



vita diocesana

*Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile*

Aprile - Giugno 2013 **3**

VITA DIOCESANA

Trimestrale della Diocesi di Albano

Anno XXII - N. 3 / Aprile - Giugno 2013

Piazza Vescovile, 11 - 00041 Albano Laziale (Roma)

Tel. 06.932.68.401

Direttore resp.: Francesco Macaro

Direttore: Mons. Marcello Semeraro

Abbonamento: € 26

C/C p. N. 32747008 - Int. Diocesi di Albano - Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 10/92, del 15 aprile 1992

Finito di stampare nel mese di *novembre* 2013

Stampa: Tipografica Renzo Palozzi s.r.l. - Via Vecchia di Grottaferrata, 4 - 00047 Marino (Roma, Italy)

Tel. 069387025 - 0693660358 • e-mail: info@tipografiapalozzi.191.it

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art 1 comma 2, DCB - Filiale di Roma

SOMMARIO

Editoriale	433
------------------	-----

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

Lettera Enciclica <i>Lumen Fidei</i> , Introduzione	435
Omelia per la professione di fede con i Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana ...	439

2. SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Decreto per la menzione del nome di San Giuseppe nelle Preghiere eucaristiche II, III, IV del Messale Romano	443
--	-----

CHIESA ITALIANA

3. Atti della CEI

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato finale della 65 ^a Assemblea Generale	447
COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA CULTURA E LE COMUNICAZIONI SOCIALI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, <i>Il laboratorio dei talenti</i> , Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo. Introduzione	449
COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO, <i>La famiglia educa alla custodia del creato</i> . Messaggio per l'8 ^a Giornata per la custodia del creato	452

CHIESA DIOCESANA

4. Atti del Vescovo

MAGISTERO

<i>Attraversare la porta della fede con cuore ferito</i> . Lettera agli sposi cristiani che vivono in stato di separazione, divorzio e nuova unione.	455
Catechesi mistagogica per i neofiti battezzati nella Veglia Pasquale 2013, che riconsegnano la vesta bianca.	461
Omelia per l'ordinazione al Diaconato di quattro seminaristi diocesani	464
Omelia nella solennità del martire San Pancrazio	468
<i>O Sacrum Convivium</i> . Omelia nella Solennità del Corpo e Sangue del Signore 2013 ...	471

L'Eucarestia ci familiarizza, ci soddisfa e ci rende esuberanti. Omelia per la conclusione
della Visita Pastorale nel Vicariato di Ardea – Pomezia 474

ATTI AMMINISTRATIVI

Provvedimenti e nomine 478

Ordinazioni e ministeri 479

ATTI PASTORALI

Lettere del Vescovo 480

Ampliare gli spazi della comunione. Intervista al SIR..... 486

Paternità spirituale. Editoriale per Millestrade 487

Accompagnare nella fede. Editoriale per Millestrade 488

Agenda Pastorale del Vescovo

Aprile – Giugno 2013 489

5. Convegno Diocesano

Introduzione del Vescovo 497

Aiutare i ragazzi a fare esperienza di Chiesa.

Il catecumenato crismale: i risultati di un intenso cammino diocesano 508

L'esperienza religiosa dei bambini. Imparare a comprendere il mondo con i loro occhi ... 509

L'Eucarestia oltre il precetto. Educare ad un approccio graduale al mistero 511

Iniziazione cristiana: sulla via del rinnovamento.

Le diverse tappe del cammino che sta coinvolgendo la Diocesi 513

Conclusione del Vescovo 514

6. Visita Pastorale – Vicariato di Ardea – Pomezia

San Pietro apostolo, Vivere la grazia di essere Chiesa del Signore, sua famiglia 521

San Gaetano da Thiene, Vivere nella comunione per essere pronti alla missione 523

S. Caterina da Siena, La Parrocchia estensione naturale della famiglia 525

S. Lorenzo martire, Riscoprire la gioia di seguire il Buon Pastore 527

Regina Pacis, Una comunità parrocchiale pronta a rinnovare l'azione pastorale 529

Beata Vergine Immacolata, La Parrocchia: luogo di comunione nella fede e
di irradiazione della carità 531

San Giuseppe Artigiano, Vivere la grazia di essere Chiesa
nel dono della condivisione 533

Sant'Agostino, La Visita Pastorale: rinnovare l'impegno per fare comunità 535

Regina Mundi, In cammino verso l'evangelizzazione partendo dall'accoglienza 537

Musica liturgica e celebrazione eucaristica.

Il Vescovo ha presentato alcune linee guida alle corali 539

Vivere la scelta cristiana nella quotidianità.
Festa dei ministranti insieme con il Vescovo Marcello 540
Nella forza dello Spirito. Le aggregazioni laicali e la veglia di Pentecoste. 541
Una festa di fraternità e condivisione. Celebrazione conclusiva della Visita Pastorale. 542

7. Varie

Il Battesimo come sacramento radice dell’Iniziazione Cristiana e del matrimonio cristiano
Dalla sponsalità alla figliolanza. 543

8. Nella Casa del Padre

Diac. Sebastiano Fini..... 558

Accompagnare la fede. È una questione fondamentale nella prospettiva del catecumenato crismale, su cui in Diocesi riflettiamo in quest'anno. Nel Convegno 2012 ... *e il figlio cresceva*, convenimmo che i nostri ragazzi c'interrogano e ci provocano a verificare le nostre capacità sia di raccontare il Vangelo, sia di accompagnarli in un itinerario di crescita nella fede. Questi ragazzi ci stanno a cuore, concludemmo. Ma chi sono? Sono i ragazzi che hanno ormai oltrepassato la soglia di casa e che, in qualche modo, già cominciano a prendere qualche distanza dai loro genitori. È il periodo in cui ragazzi e ragazze sono più difficilmente disposti ad accettare le direttive dell'autorità, o gli influssi della morale e della religione, annotava Romano Guardini che aggiungeva: «L'involucro protettivo nel quale si era svolta la loro crescita, che però al contempo aveva inserito il bambino nell'ambito della vita dei genitori entro il focolare domestico, si fa insopportabilmente stretto, e da ciò nasce un'opposizione verso l'ambiente circostante...». Analogamente, E. Erikson scriveva che nell'adolescenza il bisogno di guida si trasferisce dalle figure parentali a quelle di capi e di altri idealizzati consiglieri, disposti ad accettare la loro mediazione ideologica. L'osservazione è preziosa. La colse nella sua sostanza D. Bonhoeffer quando, nel maggio 1944, scrisse dal carcere alcuni pensieri a proposito dei doveri di un padrino: «nei vecchi libri il padrino ha in più modi una funzione importante nella vita del bambino. Crescendo, i bambini hanno spesso, infatti, il desiderio di trovare in altri adulti, che non siano i genitori, comprensione, amicizia e consiglio. I padrini sono appunto coloro cui i genitori hanno indirizzato i loro figlioli per situazioni del genere. Il padrino ha il privilegio del buon consiglio ...». Annotazioni profonde come queste dovrebbero aiutarci a comprendere quanto è importante che, nella comunità cristiana ed anche nella società civile, i nostri ragazzi trovino un'appropriata figura adulta capace di accompagnarli e seguirli. Soprattutto nella fede, per quel che c'interessa. Ogni nostra parrocchia dovrebbe essere in grado di segnalarle, queste figure, e di proporle.

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

1. LA PAROLA DEL PAPA

I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet www.vatican.va

LETTERA ENCICLICA *LUMEN FIDEI*

Introduzione

1. La luce della fede: con quest'espressione, la tradizione della Chiesa ha indicato il grande dono portato da Gesù, il quale, nel Vangelo di Giovanni, così si presenta: « Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre » (Gv 12,46). Anche san Paolo si esprime in questi termini: « E Dio, che disse: "Rifulga la luce dalle tenebre", rifulge nei nostri cuori » (2 Cor 4,6). Nel mondo pagano, affamato di luce, si era sviluppato il culto al dio Sole, Sol invictus, invocato nel suo sorgere. Anche se il sole rinasceva ogni giorno, si capiva bene che era incapace di irradiare la sua luce sull'intera esistenza dell'uomo. Il sole, infatti, non illumina tutto il reale, il suo raggio è incapace di arrivare fino all'ombra della morte, là dove l'occhio umano si chiude alla sua luce. « Per la sua fede nel sole — afferma san Giustino Martire — non si è mai visto nessuno pronto a morire »¹. Consapevoli dell'orizzonte grande che la fede apriva loro, i cristiani chiamarono Cristo il vero sole, « i cui raggi donano la vita »². A Marta, che piange per la morte del fratello Lazzaro, Gesù dice: « Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio? » (Gv 11,40). Chi crede, vede; vede con una luce che illumina tutto il percorso della strada, perché viene a noi da Cristo risorto, stella mattutina che non tramonta.

1 *Dialogus cum Tryphone Iudaeo*, 121, 2: PG 6, 758.

2 Clemente Alessandrino, *Protrepticus*, IX: PG 8, 195.

Una luce illusoria?

2. Eppure, parlando di questa luce della fede, possiamo sentire l'obiezione di tanti nostri contemporanei. Nell'epoca moderna si è pensato che una tale luce potesse bastare per le società antiche, ma non servisse per i nuovi tempi, per l'uomo diventato adulto, fiero della sua ragione, desideroso di esplorare in modo nuovo il futuro. In questo senso, la fede appariva come una luce illusoria, che impediva all'uomo di coltivare l'audacia del sapere. Il giovane Nietzsche invitava la sorella Elisabeth a rischiare, percorrendo « nuove vie..., nell'incertezza del procedere autonomo ». E aggiungeva: « A questo punto si separano le vie dell'umanità: se vuoi raggiungere la pace dell'anima e la felicità, abbi pur fede, ma se vuoi essere un discepolo della verità, allora indaga »³. Il credere si opporrebbe al cercare. A partire da qui, Nietzsche svilupperà la sua critica al cristianesimo per aver sminuito la portata dell'esistenza umana, togliendo alla vita novità e avventura. La fede sarebbe allora come un'illusione di luce che impedisce il nostro cammino di uomini liberi verso il domani.

3. In questo processo, la fede ha finito per essere associata al buio. Si è pensato di poterla conservare, di trovare per essa uno spazio perché convivesse con la luce della ragione. Lo spazio per la fede si apriva lì dove la ragione non poteva illuminare, lì dove l'uomo non poteva più avere certezze. La fede è stata intesa allora come un salto nel vuoto che compiamo per mancanza di luce, spinti da un sentimento cieco; o come una luce soggettiva, capace forse di riscaldare il cuore, di portare una consolazione privata, ma che non può proporsi agli altri come luce oggettiva e comune per rischiarare il cammino. Poco a poco, però, si è visto che la luce della ragione autonoma non riesce a illuminare abbastanza il futuro; alla fine, esso resta nella sua oscurità e lascia l'uomo nella paura dell'ignoto. E così l'uomo ha rinunciato alla ricerca di una luce grande, di una verità grande, per accontentarsi delle piccole luci che illuminano il breve istante, ma sono incapaci di aprire la strada. Quando manca la luce, tutto diventa confuso, è impossibile distinguere il bene dal male, la strada che porta alla mèta da quella che ci fa camminare in cerchi ripetitivi, senza direzione.

Una luce da riscoprire

4. È urgente perciò recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore. La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare,

³ *Brief an Elisabeth Nietzsche* (11 giugno 1865), in: *Werke in drei Bänden*, München 1954, 953s.

essendo capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo. Perché una luce sia così potente, non può procedere da noi stessi, deve venire da una fonte più originaria, deve venire, in definitiva, da Dio. La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da questo amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in esso c'è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro. La fede, che riceviamo da Dio come dono soprannaturale, appare come luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo. Da una parte, essa procede dal passato, è la luce di una memoria fondante, quella della vita di Gesù, dove si è manifestato il suo amore pienamente affidabile, capace di vincere la morte. Allo stesso tempo, però, poiché Cristo è risorto e ci attira oltre la morte, la fede è luce che viene dal futuro, che schiude davanti a noi orizzonti grandi, e ci porta al di là del nostro "io" isolato verso l'ampiezza della comunione. Comprendiamo allora che la fede non abita nel buio; che essa è una luce per le nostre tenebre. Dante, nella Divina Commedia, dopo aver confessato la sua fede davanti a san Pietro, la descrive come una "favilla, / che si dilata in fiamma poi vivace / e come stella in cielo in me scintilla"⁴. Proprio di questa luce della fede vorrei parlare, perché cresca per illuminare il presente fino a diventare stella che mostra gli orizzonti del nostro cammino, in un tempo in cui l'uomo è particolarmente bisognoso di luce.

5. Il Signore, prima della sua passione, assicurava a Pietro: « Ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno » (Lc 22,32). Poi gli ha chiesto di "confermare i fratelli" in quella stessa fede. Consapevole del compito affidato al Successore di Pietro, Benedetto XVI ha voluto indire quest'Anno della fede, un tempo di grazia che ci sta aiutando a sentire la grande gioia di credere, a ravvivare la percezione dell'ampiezza di orizzonti che la fede dischiude, per confessarla nella sua unità e integrità, fedeli alla memoria del Signore, sostenuti dalla sua presenza e dall'azione dello Spirito Santo. La convinzione di una fede che fa grande e piena la vita, centrata su Cristo e sulla forza della sua grazia, animava la missione dei primi cristiani. Negli Atti dei martiri leggiamo questo dialogo tra il prefetto romano Rustico e il cristiano Gerace: « Dove sono i tuoi genitori? », chiedeva il giudice al martire, e questi rispose: « Nostro vero padre è Cristo, e nostra madre la fede in Lui »⁵. Per quei cristiani la fede, in quanto incontro con il Dio vivente manifestato in Cristo, era una "madre", perché li faceva venire alla luce, generava in essi la vita divina, una

4 Paradiso XXIV, 145-147

5 *Acta Sanctorum*, Iunii, I, 21.

nuova esperienza, una visione luminosa dell'esistenza per cui si era pronti a dare testimonianza pubblica fino alla fine.

6. L'Anno della fede ha avuto inizio nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II. Questa coincidenza ci consente di vedere che il Vaticano II è stato un Concilio sulla fede⁶, in quanto ci ha invitato a rimettere al centro della nostra vita ecclesiale e personale il primato di Dio in Cristo. La Chiesa, infatti, non presuppone mai la fede come un fatto scontato, ma sa che questo dono di Dio deve essere nutrito e rafforzato, perché continui a guidare il suo cammino. Il Concilio Vaticano II ha fatto brillare la fede all'interno dell'esperienza umana, percorrendo così le vie dell'uomo contemporaneo. In questo modo è apparso come la fede arricchisce l'esistenza umana in tutte le sue dimensioni.

7. Queste considerazioni sulla fede — in continuità con tutto quello che il Magistero della Chiesa ha pronunciato circa questa virtù teologale⁷ —, intendono aggiungersi a quanto Benedetto XVI ha scritto nelle Lettere encicliche sulla carità e sulla speranza. Egli aveva già quasi completato una prima stesura di Lettera enciclica sulla fede. Gliene sono profondamente grato e, nella fraternità di Cristo, assumo il suo prezioso lavoro, aggiungendo al testo alcuni ulteriori contributi. Il Successore di Pietro, ieri, oggi e domani, è infatti sempre chiamato a "confermare i fratelli" in quell'incommensurabile tesoro della fede che Dio dona come luce sulla strada di ogni uomo.

Nella fede, dono di Dio, virtù soprannaturale da Lui infusa, riconosciamo che un grande Amore ci è stato offerto, che una Parola buona ci è stata rivolta e che, accogliendo questa Parola, che è Gesù Cristo, Parola incarnata, lo Spirito Santo ci trasforma, illumina il cammino del futuro, e fa crescere in noi le ali della speranza per percorrerlo con gioia. Fede, speranza e carità costituiscono, in un mirabile intreccio, il dinamismo dell'esistenza cristiana verso la comunione piena con Dio. Com'è questa via che la fede schiude davanti a noi? Da dove viene la sua luce potente che consente di illuminare il cammino di una vita riuscita e feconda, piena di frutto?

6 "Se il Concilio non tratta espressamente della fede, ne parla ad ogni pagina, ne riconosce il carattere vitale e soprannaturale, la suppone integra e forte, e costruisce su di essa le sue dottrine. Basterebbe ricordare le affermazioni conciliari [...] per rendersi conto dell'essenziale importanza che il Concilio, coerente con la tradizione dottrinale della Chiesa, attribuisce alla fede, alla vera fede, quella che ha per sorgente Cristo e per canale il magistero della Chiesa" (Paolo VI, *Udienza generale* [8 marzo 1967]: *Insegnamenti V* [1967], 705).

7 Cfr ad es. Conc. Ecum. Vat. I, Cost dogm. sulla fede cattolica *Dei Filius*, cap. III: DS 3008-3020; Conc. Ecum. Vat. II, Cost dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, 5; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 153-165.

OMELIA PER LA PROFESSIONE DI FEDE CON I VESCOVI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Il Santo Padre Francesco dopo l'indirizzo di saluto del Cardiale Bagnasco, ha pronunciato le seguenti parole:

Ringrazio Vostra Eminenza per questo saluto e complimenti anche per il lavoro di questa Assemblea. Grazie tante a tutti voi. Io sono sicuro che il lavoro è stato forte perché voi avete tanti compiti. Primo: la Chiesa in Italia – tutti - il dialogo con le istituzioni culturali, sociali, politiche, che è un compito vostro e non è facile. Anche il lavoro di fare forte le Conferenze regionali, perché siano la voce di tutte le regioni, tanto diverse; e questo è bello. Anche il lavoro, io so che c'è una Commissione per ridurre un po' il numero delle diocesi tanto pesanti. Non è facile, ma c'è una Commissione per questo. Andate avanti con fratellanza, la Conferenza episcopale vada avanti con questo dialogo, come ho detto, con le istituzioni culturali, sociali, politiche. E' cosa vostra. Avanti!

Nel corso della celebrazione, poi, il Santo Padre ha tenuto l'omelia

Cari Fratelli nell'Episcopato,

Le Letture bibliche che abbiamo sentito ci fanno riflettere. A me hanno fatto riflettere tanto. Ho fatto come una meditazione per noi Vescovi, prima per me, Vescovo come voi, e la condivido con voi. È significativo - e ne sono particolarmente contento - che il nostro primo incontro avvenga proprio qui, sul luogo che custodisce non solo la tomba di Pietro, ma la memoria viva della sua testimonianza di fede, del suo servizio alla verità, del suo donarsi fino al martirio per il Vangelo e per la Chiesa. Questa sera questo altare della Confessione diventa così il nostro lago di Tiberiade, sulle cui rive riascoltiamo lo stupendo dialogo tra Gesù e Pietro, con l'interrogativo indirizzato all'Apostolo, ma che deve risuonare anche nel nostro cuore di Vescovi.

«Mi ami tu?»; «Mi sei amico?» (cfr *Gv* 21,15ss).

La domanda è rivolta a un uomo che, nonostante solenni dichiarazioni, si era lasciato prendere dalla paura e aveva rinnegato.

«Mi ami tu?»; «Mi sei amico?».

La domanda è rivolta a me e a ciascuno di noi, a tutti noi: se evitiamo di rispondere in maniera troppo affrettata e superficiale, essa ci spinge a guardarci dentro, a rientrare in noi stessi.

«Mi ami tu?»; «Mi sei amico?».

Colui che scruta i cuori (cfr *Rm* 8,27) si fa mendicante d'amore e ci interroga sull'unica questione veramente essenziale, premessa e condizione per pascere le sue pecore, i suoi agnelli, la sua Chiesa. Ogni ministero si fonda su questa intimità con il Signore; vivere di Lui è la misura del nostro servizio ecclesiale, che si esprime nella disponibilità all'obbedienza, all'abbassamento, come abbiamo sentito nella *Lettera ai Flippesti*, e alla donazione totale (cfr 2,6-11). Del resto, la conseguenza dell'amare il Signore è dare tutto - proprio tutto, fino alla stessa vita - per Lui: questo è ciò che deve distinguere il nostro ministero pastorale; è la cartina di tornasole che dice con quale profondità abbiamo abbracciato il dono ricevuto rispondendo alla chiamata di Gesù e quanto ci siamo legati alle persone e alle comunità che ci sono state affidate. Non siamo espressione di una struttura o di una necessità organizzativa: anche con il servizio della nostra autorità siamo chiamati a essere segno della presenza e dell'azione del Signore risorto, a edificare, quindi, la comunità nella carità fraterna.

Non che questo sia scontato: anche l'amore più grande, infatti, quando non è continuamente alimentato, si affievolisce e si spegne. Non per nulla l'Apostolo Paolo ammonisce: «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio» (*at* 20,28).

La mancata vigilanza - lo sappiamo - rende tiepido il Pastore; lo fa distratto, dimentico e persino insofferente; lo seduce con la prospettiva della carriera, la lusinga del denaro e i compromessi con lo spirito del mondo; lo impigrisce, trasformandolo in un funzionario, un chierico di stato preoccupato più di sé, dell'organizzazione e delle strutture, che del vero bene del Popolo di Dio. Si corre il rischio, allora, come l'Apostolo Pietro, di rinnegare il Signore, anche se formalmente ci si presenta e si parla in suo nome; si offusca la santità della Madre Chiesa gerarchica, rendendola meno feconda.

Chi siamo, Fratelli, davanti a Dio? Quali sono le nostre prove? Ne abbiamo tante; ognuno di noi sa le sue. Che cosa ci sta dicendo Dio attraverso di esse? Su che cosa ci stiamo appoggiando per superarle?

Come per Pietro, la domanda insistente e accorata di Gesù può lasciarci addolorati e maggiormente consapevoli della debolezza della nostra libertà, insidiata com'è da mille condizionamenti interni ed esterni, che spesso suscitano smarrimento, frustrazione, persino incredulità.

Non sono certamente questi i sentimenti e gli atteggiamenti che il Signore

intende suscitare; piuttosto, di essi approfitta il Nemico, il Diavolo, per isolare nell'amarezza, nella lamentela e nello scoraggiamento.

Gesù, buon Pastore, non umilia né abbandona al rimorso: in Lui parla la tenerezza del Padre, che consola e rilancia; fa passare dalla disgregazione della vergogna – perché davvero la vergogna ci disgrega – al tessuto della fiducia; ridona coraggio, riaffida responsabilità, consegna alla missione.

Pietro, che purificato al fuoco del perdono può dire umilmente «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene» (*Gv* 21,17). Sono sicuro che tutti noi possiamo dirlo di cuore. E Pietro purificato, nella sua prima Lettera ci esorta a pascere «il gregge di Dio [...], sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri [...], non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a noi affidate, ma facendoci modelli del gregge» (*1Pt* 5,2-3).

Sì, essere Pastori significa credere ogni giorno nella grazia e nella forza che ci viene dal Signore, nonostante la nostra debolezza, e assumere fino in fondo la responsabilità di camminare innanzi al gregge, sciolti da pesi che intralciano la sana celerità apostolica, e senza tentennamenti nella guida, per rendere riconoscibile la nostra voce sia da quanti hanno abbracciato la fede, sia da coloro che ancora «non sono di questo ovile» (*Gv* 10,16): siamo chiamati a far nostro il sogno di Dio, la cui casa non conosce esclusione di persone o di popoli, come annunciava profeticamente Isaia nella Prima Lettura (cfr *Is* 2,2-5).

Per questo, essere Pastori vuol dire anche disporsi a camminare in mezzo e dietro al gregge: capaci di ascoltare il silenzioso racconto di chi soffre e di sostenere il passo di chi teme di non farcela; attenti a rialzare, a rassicurare e a infondere speranza. Dalla condivisione con gli umili la nostra fede esce sempre rafforzata: mettiamo da parte, quindi, ogni forma di supponenza, per chinarci su quanti il Signore ha affidato alla nostra sollecitudine. Fra questi, un posto particolare, ben particolare, riserviamolo ai nostri sacerdoti: soprattutto per loro, il nostro cuore, la nostra mano e la nostra porta restino aperte in ogni circostanza. Loro sono i primi fedeli che abbiamo noi Vescovi: i nostri sacerdoti. Amiamoli! Amiamoli di cuore! sono i nostri figli e i nostri fratelli!

Cari fratelli, la professione di fede che ora rinnoviamo insieme non è un atto formale, ma è rinnovare la nostra risposta al “Seguimi” con cui si conclude il Vangelo di Giovanni (21,19): porta a dispiegare la propria vita secondo il progetto di Dio, impegnando tutto di sé per il Signore Gesù. Da qui sgorga quel discernimento che conosce e si fa carico dei pensieri, delle attese e delle necessità degli uomini del nostro tempo.

Con questo spirito, ringrazio di cuore ciascuno di voi per il vostro servizio, per il vostro amore alla Chiesa.

E la Madre è qui! Vi pongo, e anche io mi pongo, sotto il manto di Maria, Nostra Signora.

E la Madre è qui! Vi pongo, e anche io mi pongo, sotto il manto di Maria, Nostra Signora.

Madre del silenzio, che custodisce il mistero di Dio, liberaci dall'idolatria del presente, a cui si condanna chi dimentica.

Purifica gli occhi dei Pastori con il collirio della memoria: torneremo alla freschezza delle origini, per una Chiesa orante e penitente.

Madre della bellezza, che fiorisce dalla fedeltà al lavoro quotidiano, destaci dal torpore della pigrizia, della meschinità e del disfattismo.

Rivesti i Pastori di quella compassione che unifica e integra: scopriremo la gioia di una Chiesa serva, umile e fraterna.

Madre della tenerezza, che avvolge di pazienza e di misericordia, aiutaci a bruciare tristezze, impazienze e rigidità di chi non conosce appartenenza.

Intercedi presso tuo Figlio perché siano agili le nostre mani, i nostri piedi e i nostri cuori:

edificheremo la Chiesa con la verità nella carità.

Madre, saremo il Popolo di Dio, pellegrinante verso il Regno. Amen.

Basilica Vaticana, Giovedì 23 maggio 2013

2. SANTA SEDE

I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet www.vatican.va

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

DECRETO PER LA MENZIONE DEL NOME DI SAN GIUSEPPE NELLE PREGHIERE EUCARISTICHE II, III, IV DEL MESSALE ROMANO

Mediante la cura paterna di Gesù, San Giuseppe di Nazareth, posto a capo della Famiglia del Signore, adempì copiosamente la missione ricevuta dalla grazia nell'economia della salvezza e, aderendo pienamente agli inizi dei misteri dell'umana salvezza, è divenuto modello esemplare di quella generosa umiltà che il cristianesimo solleva a grandi destini e testimone di quelle virtù comuni, umane e semplici, necessarie perché gli uomini siano onesti e autentici seguaci di Cristo. Per mezzo di esse quel Giusto, che si è preso amorevole cura della Madre di Dio e si è dedicato con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, è divenuto il custode dei più preziosi tesori di Dio Padre ed è stato incessantemente venerato nei secoli dal popolo di Dio quale sostegno di quel corpo mistico che è la Chiesa.

Nella Chiesa cattolica i fedeli hanno sempre manifestato ininterrotta devozione per San Giuseppe e ne hanno onorato solennemente e costantemente la memoria di Sposo castissimo della Madre di Dio e Patrono celeste di tutta la Chiesa, al punto che già il Beato Giovanni XXIII, durante il Sacrosanto Concilio Ecumenico Vaticano II, decretò che ne fosse aggiunto il nome nell'antichissimo Canone Romano. Il Sommo Pontefice Benedetto XVI ha voluto accogliere e benevolmente approvare i devotissimi auspici giunti per iscritto da molteplici luoghi, che ora il Sommo Pontefice Francesco ha confermato, considerando la pienezza della comunione dei Santi che, un tempo pellegrini insieme a noi nel mondo, ci conducono a Cristo e a lui ci uniscono.

Pertanto, tenuto conto di ciò, questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in virtù delle facoltà concesse dal Sommo Pontefice Francesco, di buon grado decreta che il nome di San Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria, sia d'ora in avanti aggiunto nelle Preghiere eucaristiche II, III e IV della terza edizione tipica del Messale Romano, apposto dopo il nome della Beata Vergine Maria come segue: nella Preghiera eucaristica II: «*ut cum beata Dei Genetrice Virgine Maria, beato Ioseph, eius Sponso, beatis Apostolis*»; nella Preghiera eucaristica III: «*cum beatissima Virgine, Dei Genetrice, Maria, cum beato Ioseph, eius Sponso, cum beatis Apostolis*»; nella Preghiera eucaristica IV: «*cum beata Virgine, Dei Genetrice, Maria, cum beato Ioseph, eius Sponso, cum Apostolis*».

Quanto ai testi redatti in lingua latina, si utilizzino le formule che da ora sono dichiarate tipiche. La Congregazione stessa si occuperà in seguito di provvedere alle traduzioni nelle lingue occidentali di maggior diffusione; quelle da redigere nelle altre lingue dovranno essere preparate, a norma del diritto, dalla relativa Conferenza dei Vescovi e confermate dalla Sede Apostolica tramite questo Dicastero.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 1 maggio 2013, S. Giuseppe artigiano.

Antonio, Card. Cañizares Llovera
Prefetto

✠ Arturo Roche
Arcivescovo Segretario

FORMULE CHE SPETTANO AL NOME DI SAN GIUSEPPE

Formulae quae ad nomen **Sancti Joseph** spectant in Preces eucharisticas II, III et IV Missalis Romani inserendae, linguis anglica, hispanica, italica, lusitana, gallica, germanica et polonica exaratae

Probatum

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 1 mensis Maii 2013.

✠ Arturus Roche
Archiepiscopus a Secretis

Italice

Nella Preghiera eucaristica II: *«insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli...»;*

Nella Preghiera eucaristica III: *«con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli...»;*

Nella Preghiera eucaristica IV: *«con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli...».*

CHIESA ITALIANA

3. ATTI DELLA CEI

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

COMUNICATO FINALE DELLA 65^A ASSEMBLEA GENERALE

Roma, 20 - 24 maggio 2013

Se fosse di raccontare in uno scatto fotografico la 65^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana – riunita a Roma, sotto la guida del Cardinale Angelo Bagnasco, dal 20 al 24 maggio 2013 – l’immagine ritrarrebbe i Vescovi delle Chiese che sono in Italia far corona attorno alla Tomba di San Pietro, a ridirsi le ragioni e le esigenze del loro aver consacrato la vita nella fede nel Signore Gesù. Fra loro – uno di loro, come ha voluto evidenziare – Papa Francesco, che invita ciascuno a misurarsi con la domanda enorme – “l’unica questione veramente essenziale” – posta da Gesù a Pietro: “Mi ami tu?”. Poco prima, il Cardinale Bagnasco gli aveva espresso la “convinta adesione” a vivere “l’unità della comunione ecclesiale come una grazia e una missione”. Il Presidente dei Vescovi italiani ha ricondotto a tale appartenenza la fecondità dell’annuncio evangelico e della testimonianza della carità.

E il Papa, nel ringraziare e incoraggiare, ha rilanciato: “Avete tanti compiti: la Chiesa in Italia, il dialogo con le istituzioni culturali, sociali e politiche...”. In quest’orizzonte si sono svolti i lavori assembleari. Il confronto ha contribuito a comporre il volto del territorio nazionale, segnato dalla povertà di prospettive e dalla mancanza di lavoro, che lacerano – come “una lama dolorosa” – la carne della gente. A fronte di questa grave sofferenza, che vede le comunità ecclesiali in prima fila nell’opera di prossimità solidale, l’Assemblea ha denunciato con forza il divario tra benestanti e nuovi poveri, richiamando i responsabili della cosa pubblica a pensare al bene del Paese. Nel contempo, i Vescovi hanno condiviso l’esigenza di non appiattirsi

sulla dimensione assistenzialistica, per offrire una teologia della storia, che aiuti a interpretare gli eventi. Ne è parte anche il rinnovato impegno per il compito educativo, a cui sono dedicati gli Orientamenti pastorali del decennio. In questa direzione, i Vescovi hanno approfondito il tema dell'anno in corso, legato alla figura degli educatori nella comunità cristiana. Nella medesima direzione si pone anche il Convegno Ecclesiale Nazionale del 2015, di cui è stato scelto il titolo. L'Assemblea ha, quindi, dato spazio ad alcune determinazioni in materia giuridico - amministrativa: la presentazione e l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2012, nonché delle ripartizioni e assegnazioni delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2013; l'approvazione di due delibere sul Master per l'insegnamento per l'insegnamento della religione cattolica e sugli statuti-tipo degli Istituti Diocesani e Interdiocesani per il sostentamento del clero; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero per l'anno 2012. Distinte comunicazioni hanno illustrato il Motu proprio *Intima Ecclesiae natura*, un Seminario di studi per nuovi Vescovi, la situazione dei settimanali diocesani, un'iniziativa nazionale sulla scuola. Inoltre, sono stati presentati alcuni appuntamenti di rilievo: la Giornata della carità del Papa, la Giornata Mondiale della Gioventù e la 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani; è stato presentato il Calendario delle attività della CEI per l'anno 2013-2014. Ai lavori assembleari hanno preso parte 224 membri, 31 Vescovi emeriti, 21 delegati di Conferenze Episcopali Europee, rappresentanti di presbiteri, religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali, nonché esperti in ragione degli argomenti trattati. Tra i momenti significativi vi è stata la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta da S.E. Mons. Adriano Bernardini, Nunzio Apostolico in Italia.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA CULTURA
E LE COMUNICAZIONI SOCIALI

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA

“IL LABORATORIO DEI TALENTI”

NOTA PASTORALE SUL VALORE E LA MISSIONE DEGLI ORATORI NEL CONTESTO DELL'EDUCAZIONE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

L'attenzione verso la maturazione umana e la crescita nella fede delle nuove generazioni è stata sempre al cuore della missione della Chiesa. Con il Concilio Ecumenico Vaticano II e il Magistero degli ultimi pontefici tale attenzione si è fatta ancora più marcata e incisiva. Giovanni Paolo II lo ricordava rivolgendosi direttamente ai giovani: «Tutti guardiamo in direzione vostra, poiché noi tutti, grazie a voi, in un certo senso ridiventiamo di continuo giovani. Pertanto, la vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale o di una generazione: essa appartiene al complesso di quello spazio, che ogni uomo percorre nell'itinerario della sua vita, ed è al tempo stesso un bene speciale di tutti. È un bene dell'umanità stessa»¹. Sono sempre più numerose le iniziative pastorali rivolte ai ragazzi e ai giovani per offrire loro percorsi educativi in grado di rispondere alle sfide del nostro tempo. Tra le proposte più significative assume una particolare rilevanza quella dell'oratorio, realtà ricca di tradizione e nello stesso tempo capace di garantire un continuo rinnovamento per andare incontro alle odierne esigenze educative. Negli orientamenti pastorali decennali sul tema “educare alla vita buona del Vangelo”, nel quadro del più ampio impegno della Chiesa italiana per affrontare la sfida educativa, si fa esplicito riferimento al peculiare contributo che viene offerto dagli oratori. «La necessità di rispondere alle loro esigenze porta a superare i confini parrocchiali e ad allacciare alleanze con le altre agenzie educative. Tale dinamica incide anche su quell'espressione, tipica dell'impegno educativo di tante parrocchie, che è l'oratorio. Esso accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l'o-

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai giovani Dilecti amici*, 31 marzo 1985, n. 1.

ratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio»². Anche a seguito di queste autorevoli indicazioni stiamo assistendo a un crescente interesse da parte di molte comunità parrocchiali nei confronti dell'oratorio quale risposta concreta e dinamica alle nuove e complesse sfide che si riscontrano nell'educazione delle giovani generazioni. Molte realtà ecclesiali si stanno impegnando per qualificare gli oratori già esistenti, altre si stanno adoperando per ridare vita ad esperienze che nel tempo si erano perse, altre ancora si stanno organizzando per la creazione di nuovi oratori. All'offerta educativa degli oratori guardano anche con molta attenzione le istituzioni civili. Negli ultimi tempi si registrano anche diversi interventi legislativi finalizzati al riconoscimento e al sostegno degli oratori. Molte amministrazioni hanno manifestato, anche con aiuti concreti, un rinnovato interesse per gli oratori, offrendo e domandando collaborazione. Si tratta di situazioni nuove che richiedono un adeguato discernimento e qualche orientamento comune. La presente Nota vuole in primo luogo ribadire l'impegno educativo delle nostre comunità ecclesiali nei confronti dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, riconoscendone la soggettività e valorizzando i talenti di cui sono portatori. Si vuole pertanto incentivare e sostenere l'oratorio quale via privilegiata per educare alla vita buona del Vangelo. La Chiesa italiana, anche attraverso questa Nota, vuole riconoscere e sostenere il peculiare valore dell'oratorio nell'accompagnamento della crescita umana e spirituale delle nuove generazioni.

Si intende proporre alle comunità parrocchiali, e in modo particolare agli educatori e animatori, alcuni orientamenti pastorali circa la natura, le finalità e lo stile educativo dell'oratorio nell'attuale contesto ecclesiale e socioculturale. Vengono formulati anche alcuni criteri di discernimento su aspetti della vita e dell'organizzazione dell'oratorio: la formazione e la responsabilità degli educatori; il rapporto con la pastorale giovanile; la catechesi in oratorio; le alleanze educative, in particolare con la famiglia; l'impegno delle aggregazioni ecclesiali; la sfida dell'integrazione sociale e culturale; l'animazione dello sport educativo, del gioco e del tempo libero; la titolarità e la gestione dell'oratorio.

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 4 ottobre 2010, n. 42.

La Nota non intende trattare tutte le problematiche relative all'oratorio, peraltro già affrontate nell'ampia letteratura disponibile. Si vuole piuttosto sviluppare una riflessione in termini di pastorale integrata per rendere ancora più visibile il volto missionario ed educativo della parrocchia quale risposta al secolarismo che determina sempre più l'abbandono della fede e della vita ecclesiale da parte delle nuove generazioni³. L'oratorio, in questa ottica di pastorale integrata, diventa una proposta qualificata della comunità cristiana per rigenerare se stessa e rispondere in maniera appropriata al relativismo pervasivo che è ben riscontrabile anche nei processi educativi. La riflessione sugli oratori viene collocata nel contesto sociale odierno al fine di attualizzarne il ruolo anche rispetto alle grandi sfide educative del nostro tempo. Destinatari primari della Nota sono tutti coloro che attraverso l'oratorio svolgono la loro missione educativa a partire dalla comunità ecclesiale, di cui è emanazione, dalla famiglia – da cui non si può mai prescindere in ogni attività educativa – per arrivare agli educatori e agli animatori che sono i protagonisti, assieme ai ragazzi e ai giovani, della vita dell'oratorio.

Roma, 2 febbraio 2013

Festa della Presentazione del Signore

✠ Enrico Solmi
Vescovo di Parma

*Presidente della
Commissione Episcopale
per la famiglia e la vita*

✠ Claudio Giuliodori
*Vescovo di Macerata - Tolentino
Recanati - Cingoli - Treia*

*Presidente della
Commissione Episcopale
per la cultura e le comunicazioni sociali*

LA COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E
IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE

LA COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ECUMENISMO
E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

LA FAMIGLIA EDUCA ALLA CUSTODIA DEL CREATO

Messaggio per l'8ª Giornata per la custodia del creato

Roma, 13 Giugno 2013

«La donna saggia costruisce la sua casa, quella stolta la demolisce con le proprie mani» (Pr14,1). Questa antica massima della Scrittura vale per la casa come per il creato, che possiamo custodire e purtroppo anche demolire. Dipende da noi, dalla nostra sapienza scegliere la strada giusta.

Dove imparare tutto ciò? La prima scuola di custodia e di sapienza è la famiglia. Così ha fatto Maria di Nazaret che, con mani d'amore, sapeva impastare «tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata» (Mt 13,33). Così pure Giuseppe, nella sua bottega, insegnava a Gesù ad essere realmente «il figlio del falegname» (Mt 13,55). Da Maria e Giuseppe, Gesù imparò a guardare con stupore ai gigli del campo e agli uccelli del cielo, ad ammirare quel sole che il Padre fa sorgere sui buoni e sui cattivi o la pioggia che scende sui giusti e sugli ingiusti (cfrMt 5,45).

Perché guardiamo alla famiglia come scuola di custodia del creato?

Perché la 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si svolgerà dal 12 al 15 settembre 2013 a Torino, avrà come tema: *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana*. Nel cinquantenario dell'apertura del Concilio Vaticano II, poi, rileggiamo la costituzione pastorale *Gaudium et spes*, che alla famiglia, definita «una scuola di umanità più completa e più ricca», dedica una speciale attenzione: essa «è veramente il fondamento della società perché in essa le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa ed a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze nella vita sociale» (n. 52).

In questo cammino ci guida il luminoso magistero di Papa Francesco, che ha esortato più volte, fin dall'inizio del suo pontificato, a «coltivare e custo-

dire il creato: è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti... Il "coltivare e custodire" non comprende solo il rapporto tra noi e l'ambiente, tra l'uomo e il creato, riguarda anche i rapporti umani. I Papi hanno parlato di *diecologia umana*, strettamente legata all'*ecologia ambientale*. Noi stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo... Questa "cultura dello scarto" tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l'anziano. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione» (*Udienza Generale*, 5 giugno 2013).

«Come la famiglia può diventare una scuola per la custodia del creato e la pratica di questo valore?», chiede il Documento preparatorio per la 47^a Settimana Sociale. Come Vescovi che hanno a cuore la pastorale sociale e l'ecumenismo, indichiamo tre prospettive da sviluppare nelle nostre comunità: la cultura della custodia che si apprende in famiglia si fonda, infatti, sulla gratuità, sulla reciprocità, sulla riparazione del male.

Gratuità. La famiglia è maestra della gratuità del dono, che per prima riceve da Dio. Il dono è il suo compito e la sua missione nel mondo. È il suo volto e la sua identità. Solo così le relazioni si fanno autentiche e si innesta un legame di libertà con le persone e le cose. È una prospettiva che fa cambiare lo sguardo sulle cose. Tutto diventa intessuto di stupore. Da qui sgorga la gratitudine a Dio, che esprimiamo nella preghiera a tavola prima dei pasti, nella gioia della condivisione fraterna, nella cura per la casa, la parsimonia nell'uso dell'acqua, la lotta contro lo spreco, l'impegno a favore del territorio. Viviamo in un giardino, affidato alle nostre mani. «L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime e attua la dimensione di trascendenza», ricorda Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* (n. 34), in «una gratuità presente nella sua vita in molteplici forme, spesso non riconosciute a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza».

Reciprocità. La famiglia ha una importanza decisiva nella costruzione di relazioni buone con le persone, perché in essa si impara il rispetto della diversità. Ogni fratello, infatti, è una persona diversa dall'altra. È in famiglia che la diversità, invece che fonte di invidia e di gelosia, può essere vista fin da piccoli come ricchezza. Già nella differenza sessuale della coppia sponsale

che genera la famiglia c'è lo spazio per costruire la comunione nella reciprocità. La purificazione delle competizioni fra il maschile e il femminile fonda la vera ecologia umana. Non l'invidia (cfr *Gen* 4,3-8), allora, ma la reciprocità, l'unità nella differenza, il riconoscersi l'uno dono per l'altro. «Questa era la nostra gara – attesta San Gregorio Nazianzeno parlando della sua amicizia con San Basilio Magno – non chi fosse il primo, ma chi permettesse all'altro di esserlo». È la logica della reciprocità che costruisce il tessuto di relazioni positive. Non più avversari, ma collaboratori. In questa visione nasce quello spirito di cooperazione che si fa tessuto vitale per la custodia del creato, in quella logica preziosa che sa intrecciare sussidiarietà e solidarietà, per la costruzione del bene comune.

Riparazione del male. In famiglia si impara anche a riparare il male compiuto da noi stessi e dagli altri, attraverso il perdono, la conversione, il dono di sé. Si apprende l'amore per la verità, il rispetto della legge naturale, la custodia dell'ecologia sociale e umana insieme a quella ambientale. Si impara a condividere l'impegno a “riparare le ferite” che il nostro egoismo dominatore ha inferto alla natura e alla convivenza fraterna. Da qui, dunque, può venire un serio e tenace impegno a riparare i danni provocati dalle catastrofi naturali e a compiere scelte di pace e di rifiuto della violenza e delle sue logiche. È un impegno da condurre avanti insieme, come comunità, famiglia di famiglie. Perché i problemi di una famiglia siano condivisi dalle altre famiglie, attenti a ogni fratello in difficoltà e ogni territorio violato. Con la fantasia della carità.

Un segno forte di questa cultura, appresa in famiglia, sarà infine operare affinché venga custodita la sacralità della domenica. Anche “il profumo della domenica”, infatti, si impara in famiglia. È soprattutto nel giorno del Signore che la famiglia si fa scuola per custodire il creato. Si tratta di una frontiera decisiva, su cui siamo attesi, come famiglie che vivono scelte alternative. La preghiera fatta insieme, la lettura in famiglia della Parola di Dio, l'offerta dei sacrifici fatti con amore rendano profumate di gratuità e di fraternità vera le nostre case.

Roma, 7 giugno 2013

Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù

La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro,
la giustizia e la pace

La Commissione Episcopale
per l'ecumenismo e il dialogo
interreligioso

4. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

ATTRAVERSARE LA PORTA DELLA FEDE COL CUORE FERITO

Lettera agli sposi cristiani
che vivono in stato di separazione, divorzio e nuova unione

Carissime e carissimi,

Attraversare la porta della fede è l'invito pressante che, attraverso la voce di Benedetto XVI, ci raggiunge in questo «Anno della fede». È, scrive il Papa, «un cammino che dura tutta la vita».

La porta, la nostra vita

La porta è un'immagine fortemente evocativa. Le nostre case hanno tutte una porta. Per entrare e uscire, certo. Anche per accogliere. Qualche volta per mandare via, purtroppo. Come diversa, allora, ci appare una porta. Segno di speranza, ma pure segno di dolore. Una porta aperta, una porta sbattuta, una porta serrata, una porta socchiusa ... Quante volte, da bambini, abbiamo cercato di guardare attraverso le fessure di una porta. Al riguardo, carissimi, desidero riportarvi una riflessione molto bella. È di Papa Francesco. Sì, proprio il nuovo Papa, anche se queste parole egli le scrisse in una *Lettera* del 1 ottobre 2012, quand'era vescovo di Buenos Aires.

Da qualche parte ci sono ancora delle porte che sono aperte; la porta chiusa, però, è un simbolo del nostro tempo. Ben più di un semplice dato sociologico, è una realtà esistenziale che caratterizza uno stile di vita, un modo di rapportarsi alla realtà, all'altro, al futuro. La porta chiusa della mia casa, che

è lo spazio della mia intimità, dei miei sogni, delle mie speranze e delle mie sofferenze come pure delle mie gioie, è chiusa per gli altri! E non si tratta solo della casa materiale, ma anche della mia vita, del mio cuore. Sono sempre meno quelli che possono attraversare quella soglia. La sicurezza di una porta blindata nasconde l'insicurezza di una vita, che diventa sempre più fragile e anche più impermeabile alle ricchezze della vita e dell'amore per gli altri. L'immagine di una porta aperta, al contrario, è da sempre un simbolo della luce, dell'amicizia, della gioia, della libertà, della fiducia. Come abbiamo bisogno di recuperare questi valori! La porta chiusa, invece, ci fa male, c'irrigidisce, ci separa.

La «porta» diventa così un simbolo della nostra vita. Una vita fallita è come una porta sbarrata. Il dolore stesso giunge molte volte, come scrive G. Trakl in *Sera d'inverno*, a «pietrificare la soglia». Una vita riuscita, al contrario, è come una porta spalancata. Ed è proprio questo il sogno di Dio. Non solo per Gerusalemme, ma per tutti noi: «Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte» (*Isaia 60,11*).

La fede, una porta che si apre

La porta è anche il luogo dove il Signore ci raggiunge. «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (*Apocalisse 3,20*). Aprirla, questa porta della nostra vita, è credere, è aprirsi all'incontro con Gesù.

Quello che chiamiamo «fede» è il dono che il Signore ci offre con la sua presenza, con la sua parola. «Fede» è stare con Gesù, è vivere alla sua presenza, colloquiare con lui. «Fede» è aprirgli il cuore e permettere al Signore di mostrarci il suo cuore. E questo è anche preghiera.

Se apriamo quel libro di preghiera per eccellenza, che è il *Salterio*, possiamo individuarvi tutta la vasta gamma dei sentimenti umani: dalla gioia all'angoscia, dalla consolazione alla desolazione, dall'esperienza dell'abbandono alla comunione. Calvino, il noto padre della Riforma, scriveva che il *Salterio* è come l'anatomia di tutte le parti dell'anima, perché non v'è sentimento che non vi si possa ritrovare, come in uno specchio.

È vero anche per l'angoscia e il turbamento. Sembra quasi, anzi, che lo Spirito abbia inserito nel *Salterio* tutte le emozioni che abitano e agitano il cuore dell'uomo. Fra queste, il dolore, la sofferenza per una ferita del cuore. Eccone alcune espressioni: «Allarga il mio cuore angosciato, liberami dagli

affanni» (25,17); «Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti» (34,19); «un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi» (51,19).

Tante ricorrenze ci aiutano a capire che questa condizione del cuore – quella di un cuore ferito – non è tale da poterci escludere dalla preghiera, dal dialogo, dal colloquio con Dio.

La vita, edificata con le ferite

Meditando sulla condizione umana, Miguel Hernández, grande poeta spagnolo moderno, vi riconosce tre ferite fondamentali: *la vita, l'amore e la morte*.

Con la nascita, infatti, prende l'avvio un viaggio tutto personale nelle gioie e nelle sofferenze. «La strada è lunga e verso sera ti parrà di aver sognato la vita. Ma la stanchezza e le ferite ti diranno che avrai proprio vissuto», scriverà all'inizio delle sue *Contemplazioni del mattino e della sera*, Nino Salvaneschi, il *cantastorie di Dio*.

Al termine della vita, poi, c'è la morte ed è questa la terza e ultima ferita. Mistero grande, la morte, che se pure accade una volta sola e irrevocabilmente, mille e mille volte s'annuncia nella vita. Una separazione irreparabile, una malattia grave, la caduta delle speranze ...

In mezzo c'è l'amore, che è la seconda, grande ferita. Non c'è amore senza dolore, perché l'amore si alimenta con il dono di sé. Ha bisogno di espropriarsi. Ed è poi lo stesso amore che rende nobile il dolore, lo trasforma, perché permette all'uomo di assumerlo e di superarlo.

Se la nostra – quella di ogni uomo – è sempre una vita ferita, noi sappiamo, però, che esiste, alla base, una «ferita creaturale» che deriva dall'originale rottura, da parte dell'uomo, della sua relazione con Dio. Il peccato. Allora, è sempre con una ferita che il credente attraverserà la porta della fede.

Il cuore ferito di Gesù

Un salmo, tra i più problematici del Salterio, prega così: «Ma tu, Signore Dio, trattami come si addice al tuo nome: liberami, perché buona è la tua grazia. Io sono povero e misero, dentro di me il mio cuore è ferito» (109, 21-22). Dio viene in aiuto anzitutto per ragioni che si addicono al *suo* amore.

Se il cuore affranto può essere motivo di disperazione, la bontà del Signore dà sempre ragioni di speranza. L'amore di Dio entra nella ferita dell'uomo e la guarisce.

Nel libro del profeta Isaia compare una figura misteriosa (*il servo sofferente*) del quale si dice che «è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità»; ma poi subito si aggiunge: «Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (53,5). L'evangelista Matteo applicherà a Gesù queste parole (cfr *Mt* 8,17). Ugualmente troviamo nella Prima Lettera di Pietro (cfr 2,14). Siamo stati guariti dalle piaghe di Gesù! Le ferite del Crocifisso non sono infettive; sono, anzi, terapeutiche, ci ridonano la salute.

Il quarto evangelista è ancora più esplicito. Gesù è inchiodato alla croce. Per onorare la festa della Pasqua Pilato concede ai soldati di applicare ai crocifissi del Calvario il *crurifragio*, ossia l'accelerazione della morte mediante la rottura delle gambe. Gesù, però, è già morto. Per lui tutto si era oramai compiuto. Allora, «uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua» (*Gv* 19,34). Ecco la ferita che guarisce! Commenta una studiosa della Bibbia: «Nasciamo tutti da una ferita. Acque materne, sangue, vita. Come la nascita *dal basso* così la nascita *dall'alto* ... Ecco come viene generata la Chiesa, ecco come nasce la nuova umanità. La persona rinasce sempre da una ferita d'amore» (E. Bosetti).

Quando è ferita la famiglia

La famiglia, ogni famiglia, è un laboratorio di ferite (A. Pangrazzi). Nessuna famiglia è perfetta ed ogni famiglia, prima o poi, ha un calvario d'affrontare: difficoltà di lavoro, una malattia insorgente, incomprensioni e dissidi fra coniugi, liti e gelosie tra fratelli ... Le famiglie cristiane non ne sono esenti.

Quanti sposi cristiani, poi, vivono in stato di separazione, di divorzio e di nuova unione. Sono situazioni familiari che comportano ferite profonde, non sempre cicatrizzate. A quanti vivono così, vorrei giungesse quel che lo scorso anno disse Benedetto XVI:

Una parola vorrei dedicarla anche ai fedeli che, pur condividendo gli insegnamenti della Chiesa sulla famiglia, sono segnati da esperienze dolorose di fallimento e di separazione. Sappiate che il Papa e la Chiesa vi sostengono nella vostra fatica. Vi incoraggio a rimanere uniti alle vostre comunità (*Omelia* al Parco di Bresso, 3 giugno 2012).

A loro, in particolare, la nostra Chiesa di Albano mostra già da sedici anni il suo volto di Chiesa Madre, attraverso iniziative di accoglienza e di vicinanza. È una delle esperienze più commoventi e interessanti della nostra pastorale per la famiglia. Questa mia *Lettera*, dunque, intende anche essere un invito a prendervi parte, rivolto affettuosamente alle sorelle e ai fratelli che portano in sé e nella loro famiglia questa ferita tanto dolorosa.

Parteciparvi, non soltanto per sapere che la Chiesa li ama, ma pure – e qui cito ancora Benedetto XVI – per «vedere e sentire questo amore ... perché esse sentano di essere amate, accettate, che non sono “fuori” anche se non possono ricevere l’assoluzione e l’Eucaristia: devono vedere che anche così vivono pienamente nella Chiesa» (*Intervento* al Parco di Bresso del 2 giugno 2012).

Signore, io non sono degno ...

Ciò che soffrono maggiormente quanti, dopo la separazione, hanno avviato una nuova unione è appunto l’essere tenuti lontano dalla Mensa Eucaristica. Questa condizione è molto sofferta specialmente in particolari momenti della loro vita familiare. A loro vorrei dire: amici e fratelli, se non vi è possibile una *vita sacramentale*, sappiate che vi è sempre possibile la *vita di fede*. È quanto diceva subito dopo il Papa:

far capire questo è importante. Che realmente trovino la possibilità di *vivere una vita di fede*, con la Parola di Dio, con la comunione della Chiesa e possano vedere che la loro sofferenza è un dono per la Chiesa, perché servono così a tutti anche per difendere la stabilità dell’amore, del Matrimonio; e che questa sofferenza non è solo un tormento fisico e psichico, ma è anche un soffrire nella comunità della Chiesa per i grandi valori della nostra fede. Penso che la loro sofferenza, se realmente interiormente accettata, sia un dono per la Chiesa. Devono saperlo, che proprio così servono la Chiesa, sono nel cuore della Chiesa.

Allora, carissimi, permettetemi di lasciarvi almeno una preghiera. Riconoscerete di sicuro le prime parole, giacché furono rivolte a Gesù da un centurione romano: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto ...» (*Mt* 8,8). La Chiesa le fa sue nel momento della comunione eucaristica. Potete dirle anche voi, partecipando alla Santa Messa. E quanti altri potrebbero ripeterle!

Commenta sant'Agostino: «Non era degno di ricevere Cristo in casa sua e già lo aveva ricevuto nel cuore. Infatti quel maestro di umiltà, il Figlio dell'uomo, già aveva trovato nel suo petto dove poggiare il capo» (*Esposizione sul Salmo 38,18*). Con la medesima fiducia, v'invito a pregare:

Non sono degno, Signore,
che tu entri nella mia casa.
Vedi bene che c'è del disordine.
Non è pronta ad accoglierti.
Avrei voluto per te un ambiente più ospitale
e prepararti qualcosa di gustoso, per trattenerci.
Sono impreparato e perciò ti confesso:
non son degno che tu entri!
Mi piacerebbe tanto che,
come facesti una volta con Zaccheo,
tu dicessi anche a me:
«oggi devo fermarmi a casa tua».
Non ardisco sperarlo, non oso domandarlo.
Vedi, Signore: la porta è aperta,
ma la casa non è pronta!
Almeno così a me pare. E a te?
Rimaniamo, ad ogni modo, a parlare un po' sull'uscio.
È bello ugualmente. Ho delle cose da dirti.
Ho, soprattutto, bisogno di ascoltare tante cose da te.
Quante vorrei udirne dalla tua bocca!
Ne ha bisogno il mio cuore ferito.
Parla, allora, Signore. Ti ascolto.
La tua Parola è vita per me. Vita eterna. Amen.

*Dalla Sede di Albano, 31 marzo 2013
Pasqua di Risurrezione*

CATECHESI MISTAGOGICA

per i Neofiti battezzati nella Veglia Pasquale 2013,
che riconsegnano la veste bianca

1. Ci ritroviamo, carissimi, a distanza di otto giorni dalla celebrazione della Veglia Pasquale. Per tutti noi, ma per voi in un modo tutto speciale, è stata la notte del «passaggio» del Signore. Egli ci è venuto incontro nella ricchezza dei segni liturgici; specialmente nella Parola, così abbondantemente proclamata, e nello «spezzare il Pane». Tutti, allora, ci siamo sentiti incontrati dal Risorto come i due discepoli che andavano verso Emmaus e, come loro, abbiamo avvertito che il cuore ci ardeva dentro (cfr *Lc* 24,32). Voi, in particolare, carissimi Neofiti, siete stati immersi nella sua morte per essere in Cristo anche voi *risorti* (cfr *Rm* 6,4); su di voi, come sui discepoli nel giorno della Pasqua (non è questo il racconto evangelico scelto dalla Chiesa per questa seconda Domenica di Pasqua?), Gesù ha soffiato il suo Alito vitale e ha detto: «Ricevete lo Spirito Santo» (*Gv* 20,21).

Se solo oggi ci ritroviamo nella nostra Cattedrale, sappiate, però, che per questi otto giorni noi non siamo stati lontani da voi. Ogni giorno abbiamo pregato per voi. Per otto giorni, nel cuore della Preghiera Eucaristica, a voi abbiamo riservato una speciale intercessione; per otto giorni la Chiesa ha fatto il ricordo di voi: a tal punto ella vi ama, a tal punto le siete cari! Cosa abbiamo pregato? Quale dono di grazia abbiamo domandato per voi, che siete i «nuovi figli», la *nuova prole* che ha arricchito la maternità della Chiesa? Scelgo dal Messale una sola espressione: «concedi ai tuoi fedeli di esprimere nella vita il sacramento che hanno ricevuto nella fede» (*Sacramentum vivendo teneant, quod fide perceperunt*: lunedì fra l'ottava di Pasqua). Cosa vuol dire?

Nel segno sacramentale, nei tre Sacramenti pasquali dell'Iniziazione cristiana voi siete stati visitati dal Signore. Col Battesimo vi ha purificati, con lo Spirito vi ha rigenerati, con il suo Sangue vi ha redenti (cfr. *Colletta* della II Domenica di Pasqua). Cristo Signore vi ha fatto il dono inestimabile della sua presenza; vi ha profumato con la santità dello Spirito; ha trasfuso in voi la sua stessa vita, ha preso dimora negli spazi della vostra interiorità ed ora, come una sorgente che scorre sotto il terreno e preme per mostrarsi all'esterno, chiede di essere visibile nelle vostre azioni, nelle vostre parole, nei vostri modi d'agire, nei rapporti sociali. La vita cristiana, infatti, deve esprimere Cristo; deve essere riproduzione di Cristo. «Ralleghiamoci e rendiamo grazie – dirà sant'Agostino – perché non soltanto siamo diventati cristiani, ma

siamo diventati Cristo stesso» (*In Io. evang. Tr. 21, 8: PL 35, 1568*). A tanto giunge l'amore di Dio per noi: farci diventare Cristo stesso.

2. La veste bianca che avete ricevuto col Battesimo significa proprio questo: «Il nuovo battezzato è ora figlio di Dio nel Figlio unigenito» (*CCC 1243*). Sull'umanità ricevuta da Adamo, carissimi, voi avete «rivestito» una umanità nuova, che è quella di Cristo risorto. Nessuno ha descritto questo mistero con parole più efficaci di San Leone Magno: *vetustate Adam exui, et Christi [...] novitate vestiri*, «spogliarsi della vecchiezza di Adamo, per essere rivestiti della novità di Cristo» (*Serm. 45,1: PL 54,288*).

È la grazia battesimale, che ancora San Leone descrive con parole potenti: *Quisquis enim hominum in quacumque mundi parte credentium regeneratur in Christo, interciso originalis tramite vetustatis, transit in novum hominem renascendo; nec jam in propagine habetur carnalis patris, sed in germine Salvatoris, qui ideo filius hominis est factus, ut nos filii Dei esse possimus*, «chiunque, in qualsiasi parte del mondo è rigenerato in Cristo, interrompendo il percorso dell'originale vecchiezza, rinascendo si trasferisce in una umanità nuova; e non ha più la sua origine nel padre carnale, ma nel seme del Salvatore, il quale per questo si è fatto figlio dell'uomo, perché noi possiamo diventare figli di Dio» (*Sermo 26,2: PL 54,213*). È il «mirabile scambio», avvenuto nel mistero dell'Incarnazione, di cui parlano i Padri della Chiesa: *Dio si è fatto come noi, per farci come Lui*.

Ora, però, è giunto il momento di riconsegnare questa veste bianca. Sappiate, però, che se restituite un segno, dovete conservare la realtà che esso significa, cioè la vita di Cristo della quale siete stati rivestiti. Il Battesimo ha fatto di voi – di tutti noi -degli uomini nuovi. Questa novità, tuttavia, per durare ha bisogno essa stessa di rinnovarsi di giorno in giorno (cfr *2Cor 4,16*). Il dono che avete ricevuto, infatti, è come un seme che ha bisogno di crescere e di svilupparsi. «Non pensare - scriveva Origene - che basti essere rinnovati una volta sola; bisogna rinnovare la stessa novità», *Ipsa novitas innovanda est* (*In Rom 5,8: PG 14,1042*). È un pensiero formidabile, questo. Come la vecchiezza, ogni giorno che passa diventa sempre più vecchia, alla stessa maniera, paradossalmente, la novità deve diventare ogni giorno più nuova!

3. Cosa vuol dire questa *riconsegna*? Forse che la Chiesa, ricoprendovi con la veste bianca nella Notte Pasquale, vi ha fatto semplicemente un prestito? Forse che la Chiesa vuol ritirare il suo dono? Nient'affatto. La «restituzione» che oggi vi *domanda* è la testimonianza della vostra vita, la trasmissione ad altri del dono ricevuto. Nessuno di noi deve tenere egoisticamente per sé i doni divini, ma deve offrirli e trasmetterli ad altri.

Così ha fatto Paolo il quale, dopo avere ricevuto il primo annuncio della fede e la prima istruzione cristiana, è divenuto missionario di Gesù sentendo vivissimo il bisogno di «restituire», cioè di annunciare e trasmettere ciò che gli aveva trasformato la vita. «A voi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1Cor 15,3-5). Paolo ha ricevuto la fede; Paolo trasmette la fede. La «restituzione» è l'atto della responsabilità e la responsabilità è l'atto di chi è divenuto adulto, maturo.

Se ciò riguarda *la fede*, ciò significa che non si è più bambini, ma si è divenuti *adulti nella fede* secondo quel che scrive l'Apostolo: «Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo» (Ef 4,14-15).

In breve, cosa occorre per essere adulto nella fede? Tre cose, diremmo. La prima è quel che ho già detto in principio: perseverare fedelmente nella *novità di vita*. La seconda è che questa vita nuova occorre *tradurla storicamente mediante una carità operosa* ed è esattamente ciò che la Chiesa domanda nella preghiera colletta del giovedì fra l'ottava di Pasqua: *una sit fides mentium et pietas actionum*, ossia «si traduca in amore ciò che si crede». Per essere *adulto nella fede* si domanda, da ultimo, di essere *responsabili*, meglio *corresponsabili*; essere cioè in condizione di «consegnare/trasmettere quel che si è ricevuto».

Il tutto è condensato in tre parole, che vi consegno e sulle quale anch'io mi impegno insieme con voi: essere *discepoli, servi e missionari*.

Questo il Signore conceda a voi, carissimi Neofiti, e a tutti noi. *Amen*.

Basilica Cattedrale di Albano, 7 aprile 2013
Domenica II di Pasqua

OMELIA PER L'ORDINAZIONE AL DIACONATO DI QUATTRO SEMINARISTI DIOCESANI

1. Quattro giovani: Gabriele, Martino, Nicola e Salvatore mi sono stati presentati per essere ordinati diaconi e, come avete ascoltato, io li ho eletti per il servizio a questa Chiesa di Albano. A loro, pertanto, vadano il primo saluto e l'assicurazione della nostra preghiera perché il Signore porti a compimento l'opera che ha iniziato in ciascuno di loro. *Ipse perficiat!*

Avete intrapreso, carissimi, il vostro cammino partendo da punti diversi. Avete percorso strade diverse a motivo della vostra storia, sia personale sia familiare; strade diverse per le differenze della vostra indole e delle scelte iniziali della vostra vita, per la varietà delle persone che avete incontrato e che hanno lasciato nell'animo, nel cuore e nella mente il loro segno. Un giorno, però, le vostre strade hanno cominciato ad incrociarsi: non perché avete avuto interessi comuni, ma perché avete ascoltato la stessa Voce e incontrato la stessa Persona: Gesù benedetto.

Ed ora siete qui insieme e siete qui con noi per rinnovare, tutti insieme, nella celebrazione dei Sacramenti l'incontro con Lui, che è *grande nella compassione* ed è *Signore della vita*, come ci ha annunciato il Vangelo di questa Domenica (cfr. Lc 7,11-17). *Compassione e vita*: così il Signore ci visita. Dio vi ha chiamato perché ha avuto compassione di voi. Nonostante le vostre cadute ... - e chi di noi non è debole? Chi, fra noi, non è caduto malamente e non è morto alla vita di Dio?... - nonostante le vostre fragilità Gesù vi ha chiamato, dicendo a ciascuno: *Alzati!* Segno, questa sera, ne sia il gesto della prostrazione durante le Litanie dei Santi: *Kyrie, eleison; Christe, eleison.*

2. *Diacono* è una parola di origine greca, abitualmente tradotta in lingua italiana con «servo». Sembra che Platone abbia una volta esclamato: «Come può un uomo servire ed essere felice?». L'ideale greco, infatti, era l'uomo libero. Il servo, invece, è sempre alla dipendenza di un altro! Questa è ancora la mentalità odierna, anche se quello che la genera non pare davvero essere l'ideale di Platone. Sono ben altri, oggi, i criteri di vita. Quando il Papa Benedetto XVI incoraggiò l'episcopato italiano a proseguire nel progetto pastorale poi concretizzatosi in «Educare alla vita buona del Vangelo» vi fece riferimento con queste parole: «Una radice essenziale [della emergenza educativa] consiste - mi sembra - in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri,

i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo» (*Discorso del 27 maggio 2010*). È un'autonomia, questa, che non libera l'uomo; lo asservisce, anzi, ancora di più.

La nostra, oggi, sembra proprio essere una libertà «pretestuosa», simile a quella che Paolo rimprovera ai Galati, destinatari della Lettera scelta dalla Chiesa come seconda lettura per questa Messa domenicale (cfr. *Gal 5,13*: «siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne»). Ecco, allora, che la parola dell'Apostolo oggi scuote anche noi: «Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano» (*Gal 1,11*). Commenta sant'Agostino: «Un Vangelo che fosse a misura d'uomo sarebbe un imbroglio Ogni vangelo a misura d'uomo, non merita neppure il nome di vangelo» (*Exp. Ep. ad Gal. 6: PL 35,2109*).

Questa introduzione della Lettera ai Galati è molto importante; è quasi una intonazione per l'intera epistola. Paolo scrive ad una comunità che ha già fatto la scelta per Cristo, ma che ora è in crisi perché ci sono dei fraintendimenti su alcuni aspetti fondamentali del Vangelo: «O stolti Galati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso»! (3,1). L'Apostolo li esorta, allora, a tornare alla scelta originaria della loro adesione a Cristo.

3. Cosa è, questo di Paolo, se non una sorta di «secondo annuncio»? Non è una «nuova evangelizzazione» per questi Galati? Poiché sono in serio rischio di passare «a un altro vangelo» (1,6), ecco che Paolo ripresenta a loro Cristo.

E la nostra, non è forse una situazione simile? Non abbiamo, anche nella nostra Chiesa di Albano, bisogno di un «secondo annuncio»? Non è certo il proselitismo giudaico a tentarci (come era per i Galati), ma quello del conformismo alle idee dominanti. Ma il cristiano non può essere un «conformista». Benedetto XVI ne ha messo più volte in guardia. Tutti, anche i Seminaristi! «C'è un non conformismo del cristiano, che non si fa conformare ... Il non conformismo del cristiano ci redime, ci restituisce alla verità. Preghiamo il Signore perché ci aiuti ad essere uomini liberi in questo non conformismo che non è contro il mondo, ma è il vero amore del mondo» (*Lectio divina al Seminario Romano Maggiore, 15 febbraio 2012*).

Ma come Paolo concepisce il suo «secondo annuncio»? Fondamentalmente come un *ressourcement*, come un «ritorno alle sorgenti», ossia all'incontro con Cristo mediato dal classico binomio della comunicazione della fede di ge-

nerazione in generazione: *ricevere e annunciare*. Questo ci riporta al progetto pastorale cui stiamo lavorando da anni. Cosa, dunque, impareremo oggi da Paolo? Due cose: anzitutto che il Vangelo è Cristo e, al tempo stesso, che solo un testimone può annunciarlo. Scrive, infatti, san Paolo: «Io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo» (*Gal 6, 17*). Ci lascia così la sua figura apostolica.

4. Carissimi, dopo l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione, quando sarete già rivestiti della dalmatica metterò nelle mani di ciascuno di voi il libro dei Vangeli dicendo: «Ricevi il Vangelo di Cristo, del quale sei divenuto l'annunziatore». Ricevendo il Vangelo, tuffatevi in quell'acqua sorgiva; immergetevi nel puro Vangelo, nel nudo Vangelo, nel santo Vangelo. Uscitene grondanti e aspergetelo sul mondo inaridito. Ricordate Paolo e Agostino: *un vangelo a misura d'uomo è imbroglio, non è vangelo!*

Prima di ordinarvi Diaconi desidero dirvi un'ultima cosa: il «servizio» che oggi la Chiesa vi affida non consiste principalmente in una serie di azioni. Certo. Fra poco assumerete impegni pubblici ai quali risponderete: *lo voglio, lo prometto*. È molto importante per voi e per la Chiesa. Vi dico, però, che non sarà il loro oggettivo adempimento a fare di voi dei buoni diaconi e dei buoni sacerdoti. Non sarete bravi diacono e bravi sacerdoti semplicemente perché pregherete la Liturgia delle Ore, perché sarete ministri in solenni liturgie, perché resterete celibi ... Tutto questo non vi basterà di sicuro, se vi mancherà lo «stile» del servizio. «Servire» nella Chiesa, difatti, non è un elenco di cose da fare, ma prima di tutto un *modo di essere, una forma di vita*.

Se è così, allora vuol dire che la dimensione del «servizio» non dovrete mai metterla da parte. Mai, ancor meno quando poi sarete ordinati sacerdoti e diverrate presidenti di assemblee liturgiche e guide di comunità cristiane. Intanto, carissimi, posti fin da ora sull'altare accanto al vescovo e ai sacerdoti, già con la vostra sola presenza dovete ricordare che, pur esercitando il ministero della presidenza, un sacro ministro non cessa mai d'essere servo; dovete far capire a tutti che a nulla vale presiedere, se agli altri non si è di soccorso e di aiuto. Siatene convinti, come ne fu Agostino, che conìò per il suo episcopato l'adagio poi divenuto famoso *non tam praeesse, quam prodesse*, «ami più l'essere di aiuto che il comandare» (*Sermo 340, 1: PL 38,1482; cfr. Regula Benedicti cap. 64,8*).

Ascoltiamo, per andare più in profondità, le parole di Papa Francesco in un discorso indirizzato all'Unione delle Superiori Generali. Non venite a dirmi che, essendo rivolto alle suore, quel discorso non ha un senso per noi,

«uomini di Chiesa». Ha detto, è vero, che la consacrata «deve essere madre e non “zitella”», ma non è un discorso per sole donne! Ci aiuta, anzi, tutti a capire cosa sono, oltre e più a fondo della loro osservanza materiale, la povertà, la castità e l'obbedienza. Anche il servizio. Dice infatti: «Pensiamo al danno che arrecano al Popolo di Dio gli uomini e le donne di Chiesa che sono carrieristi, arrampicatori, che “usano” il popolo, la Chiesa, i fratelli e le sorelle – quelli che dovrebbero servire –, come trampolino per i propri interessi e le ambizioni personali. Ma questi fanno un danno grande alla Chiesa. Sappiate sempre esercitare l'autorità accompagnando, comprendendo, aiutando, amando; abbracciando tutti e tutte, specialmente le persone che si sentono sole, escluse, aride, le periferie esistenziali del cuore umano. Teniamo lo sguardo rivolto alla Croce: lì si colloca qualunque autorità nella Chiesa, dove Colui che è il Signore si fa servo fino al dono totale di sé» (*Discorso* dell'8 maggio 2013).

Basilica Cattedrale di Albano, 9 giugno 2013

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DEL MARTIRE SAN PANCRAZIO

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (*Gv* 15,13). In questa luce, dell'*amore* e del *dono di sé*, noi celebriamo oggi la festa del nostro patrono San Pancrazio. È fortemente istruttivo per noi vedere congiunte, nel detto evangelico, le due realtà dell'*amore* e dell'*amicizia*. I teologi medievali faranno ricorso all'espressione «amore di amicizia» proprio per descrivere la quintessenza dell'amore. San Tommaso d'Aquino lo descriveva quasi fosse un'energia vitale che riversa l'amante nell'amato e in qualche modo lo converte in lui: *in amore vero amicitiae, amans est in amato* (*S.Th.* I-II, q. 28 a. 2 co.).

Nel martire noi riconosciamo questo processo di somiglianza con Cristo che progredisce e cresce sino all'imitazione dell'effusione del sangue. I martiri sono coloro che hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello (cfr *Ap* 7,14). Sono, perciò, i *purpurati martyres*. Ed è, appunto, rivestito di porpora che noi ammiriamo San Pancrazio nell'effigie conservata al centro dell'abside della nostra Cattedrale. Egli è l'amico di Cristo, partecipe della sua passione e della sua gloria.

Osserviamo più da vicino il nostro Santo. La tradizione conservata nel *Martirologio Romano* lo indica «morto ancora adolescente per la fede in Cristo». Ed è subito questa «adolescenza» ad attirare la nostra attenzione, in un anno pastorale durante il quale stiamo riflettendo sul tema del «catecumeno crismale».

La Cresima, come ho detto più volte, è in qualche maniera il *Battesimo che continua, che cresce*. Anche l'adolescenza, lo sappiamo, è una fase della vita caratterizzata, appunto, da una crescita fisica e perciò da un mutamento corporeo, ch'è irrobustimento e sviluppo, e pure da una graduale definizione della personalità connotata da importanti risonanze interiori. Oggi, poi, il tema è di grande importanza. L'adolescenza, anzi, che come «terra di mezzo» fra l'infanzia e l'adulità era una volta quasi sommersa, oggi va sempre più emergendo e non ha ancora smesso di farlo.

Fuori di metafora, l'adolescenza, sino a poco tempo fa intesa come una «tappa», rischia ora di trasformarsi in un'età della vita dove stanziarsi, dove prendere fissa dimora; è divenuta una lunga «stagione», nella quale si entra sempre più presto e da cui se ne esce – se pure accade – sempre più tardi.

Il fenomeno caratterizza, ovviamente e non senza problemi, la nostra cultura. Qui l'adolescenza è praticamente divenuta un modello sociale: «il bambino e l'adulto tendono così a scomparire per dare vita a un non ben precisato “giovanilismo” ... “*Restare giovani*” diviene l'ideale esistenziale se si scopre di avere molto tempo di fronte a sé e si ha tutta l'intenzione di sfruttarlo, ossia di conservare per il futuro le cose da fare» (G. Cucci, *La crisi dell'adulto*, Assisi 2012, p. 27).

San Pancrazio non fu di sicuro un adolescente di questo tipo. Egli, anzi, visse in un'epoca in cui l'adolescenza era ancora una «terra sommersa». Allora – come ancora sino ai primi decenni del secolo passato – il passaggio dall'età infantile a quella adulta era molto più rapido. La tradizione, perciò, presenta il nostro Santo come un quattordicenne, sì, ma pure caratterizzato da una personalità matura, al punto da scegliere la morte pur di non rinnegare Cristo.

Pancrazio, benché ancora in giovane età, è cristiano di fede matura. Ed è questa una costante nella storia dei martiri giovani. Non è, fin dal principio, la storia cristiana ricca di tanti giovani fatti maturi dal martirio? Come non pensare, ad esempio, alla nostra Maria Goretti, che all'età di dodici anni fu capace di dichiarare col sangue la sua fedeltà a Cristo? Ecco, allora, che mi fa molto pensare la descrizione dell'adolescenza lasciataci da uno scrittore francese: «L'adolescenza è il momento in cui bisogna scegliere tra vivere e morire» (Hafid Aggoune, *Quelle nuit sommes-nous?* 2005). «Scegliere», appunto. Penso che il nodo sia proprio qui.

Sabato scorso, parlando della maternità di Maria, Papa Francesco ha detto: «una buona mamma non solo accompagna i figli nella crescita, non evitando i problemi, le sfide della vita; una buona mamma aiuta anche a prendere le decisioni definitive con libertà ... Ma che cosa significa libertà? Non è certo fare tutto ciò che si vuole, lasciarsi dominare dalle passioni, passare da un'esperienza all'altra senza discernimento, seguire le mode del tempo; libertà non significa, per così dire, buttare tutto ciò che non piace dalla finestra. No, quella non è libertà! La libertà ci è donata perché sappiamo fare scelte buone nella vita! Maria da buona madre ci educa ad essere, come Lei, capaci di fare scelte definitive; scelte definitive, in questo momento in cui regna, per così dire, la filosofia del provvisorio. È tanto difficile impegnarsi nella vita definitivamente ... quanto è difficile, nel nostro tempo, prendere decisioni definitive! A tutti ci seduce il provvisorio. Siamo vittime di una tendenza che ci spinge alla provvisorietà ... come se desiderassimo rimanere adolescenti. È un po' il fascino del rimanere adolescenti, e questo per tutta la vita! Non abbiamo paura degli impegni definitivi, degli impegni che coinvolgono e interessano tutta la vita! In questo modo la vita sarà feconda! E questo è libertà: avere il coraggio di prendere queste decisioni con grandezza» (*Parole*

al termine della preghiera del S. Rosario nella Basilica Papale di S. Maria Maggiore, 4 maggio 2013, n. 3).

Sono riflessioni universali di enorme attualità e di grande valore educativo. Esse valgono non solo per le madri e per i padri, ma per ogni educatore. Valgono, alla fin fine, per ogni adulto in rapporto alle nuove generazioni. Se oggi l'adolescenza sembra non finire mai è proprio perché molti adulti hanno disertato il loro compito educativo; un dovere sempre importante e oggi più prezioso rispetto al passato, quando l'educazione, anche religiosa, era garantita attraverso l'autorità della tradizione. Lo stesso percorso di formazione religiosa, infatti, per molte persone avveniva spesso all'interno della stessa vita sociale quotidiana e, quindi, attraverso la socializzazione (socializzazione religiosa). Questa situazione, però, è oggi notevolmente modificata e nella società stessa «i nostri figli sono nel tempo di una libertà di massa dove però l'isolamento cresce esponenzialmente insieme al conformismo. La loro responsabilità cresce precocemente, ma sempre più raramente possono incontrare negli adulti incarnazioni credibili della loro responsabilità» (M. Recalcati, *Quella libertà senza futuro che impedisce di crescere*, in «la Repubblica» del 6 ottobre 2012).

Essere adeguatamente accompagnati nel proprio sviluppo è una necessità per ogni persona in crescita. Nessuno, infatti, cresce da solo, ma sempre all'interno di relazioni reciproche. Questo vale, ovviamente, anche per la fede. Ed è interessante che la tradizione agiografica abbia messo accanto al giovane Pancrazio, rimasto da bambino orfano dei genitori, uno zio che ne curò l'educazione umana e che condivise col nipote la scelta di aderire a Cristo.

Questo è ciò che, per intercessione di San Pancrazio, possiamo oggi domandare al Signore: che non manchino cristiani «adulti», maestri di vita, educatori *alla fede e nella fede* che accanto ai nostri li aiutino a crescere nella vita filiale, che nasce nel Santo Battesimo, cresce e s'irrobustisce col Sacramento della Confermazione e nella Pasqua settimanale si alimenta alla Mensa del Signore.

Basilica Cattedrale di Albano, 11 maggio 2013

O SACRUM CONVIVIUM!

Omelia nella solennità del Corpo e Sangue del Signore 2013

1. Celebriamo oggi, seguendo il calendario liturgico della Chiesa universale, la solennità del SS.mo Corpo e Sangue di Cristo. Ci sentiamo anche in profonda comunione spirituale col nostro Papa Francesco, che in questa medesima sera presiede la liturgia eucaristica nella sua Cattedrale di San Giovanni in Laterano e poi guiderà la processione eucaristica. Anche noi, terminata la Santa Messa, renderemo al Santissimo Sacramento questo atto di amore e di pubblico onore. Ripeteremo questo gesto di unione col Successore di Pietro domenica prossima, 2 giugno, quando alle 17:00 ora di Roma il Santo Padre presiederà un'ora di adorazione eucaristica nella Basilica di San Pietro in Vaticano, in comunione con tutti i Vescovi e con le loro comunità diocesane sparse per il mondo. È bello che la nostra Diocesi Suburbicaria esprima anche così la propria storica vicinanza alla Chiesa di Roma, «che presiede all'agape» (IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Rom* I,1).

Durante la proclamazione delle letture bibliche abbiamo udito ripetere alcune parole. Anzitutto che «Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino» (*Gen* 14,18). Dalla prima lettera di San Paolo ai Corinzi è stato, poi, letto che «il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice» (11, 23.25). Sappiamo che quel calice era colmo di vino. Il racconto del Vangelo, infine ha narrato di un pane moltiplicato in abbondanza per sfamare una moltitudine di gente (cfr. *Lc* 9, 11b-17). Pane e vino, dunque; pane da mangiare e vino da bere. Sono i segni esterni scelti da Gesù per il Sacramento della Eucaristia, dono scaturito dal suo grande amore per noi.

Lasciamoci guidare da San Tommaso d'Aquino, il santo dottore della Chiesa che ha scritto i testi liturgici del *Corpus Domini*, per comprendere un po' di più questo grande mistero. Egli insegnava che la prima via per entrare nella comprensione di un Sacramento è la considerazione del suo segno esterno. I Sacramenti, spiegava, sono dei riti-segni, che rimandano ad una realtà invisibile. Se, allora, consideriamo l'Eucaristia, è proprio dalla composizione del pane e del vino nella forma del cibo e della bevanda che dobbiamo prendere i primi passi per entrare nel suo mistero. Per questo san Tommaso inizia una sua splendida invocazione eucaristica esclamando: *O sacrum convivium!* L'eucaristia è un «convito» sacro.

2. Un «convito», a ben vedere, è qualcosa di diverso da un cibo consumato da solo. Gli attuali stili di vita, ragioni lavorative e altre motivazioni ormai ci hanno oggi abituati al *fast food*. C'è chi ne è addirittura contento. Quanti, però, sono costretti a un modico pasto veloce per tornare di corsa alle proprie occupazioni. Ma il «convito» non è questo. Come suggerisce la stessa parola, esso suppone un «vivere insieme». Il modello del «convito», perciò, è nella famiglia, fra gli amici, tra gente che si vuole bene, che ama stare insieme ed è lieta di rivedersi.

Questo è, a prima vista, l'Eucaristia e tale è stata sin dal principio. «Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore», testimoniano gli Atti degli Apostoli (2, 46). *O sacrum convivium*, dunque è l'esclamazione di chi gode la gioia della carità, dello stare insieme tra amici. L'Eucaristia è il convito di chi ama perché si sa amato. Qui il primo commensale è il Signore Gesù. Noi stiamo con Lui, attorno Lui. Gesù, anzi, è al tempo stesso nostro commensale e nostro convito. *Ipsae conviva et convivium, ipse comedens, et qui comeditur*, scriveva san Girolamo (*Ad Hedibiam* I, 2: PL 22, 985). *O sacrum convivium*, perciò, diventa l'esclamazione colma di stupore per una Presenza. La presenza di Gesù in mezzo a noi. Egli stesso è il nostro cibo.

Riflettendo su quest'invocazione eucaristica possiamo sottolineare un'altra cosa: il «convivio» è una mensa dove i partecipanti sono tutti rivestiti di nobiltà. A chi s'invita a un «convivio» si riconosce una dignità. Tutti noi l'abbiamo ed è la dignità dei figli di Dio. Quante volte, solo nella costituzione sulla Chiesa, il Concilio Vaticano II la sottolinea. Il popolo messianico «ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio» (n. 9); «tutti coloro che appartengono al popolo di Dio ... hanno una vera dignità cristiana» (n. 18); nel popolo di Dio «comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione» (n. 32); fra tutti i membri della Chiesa «vige ... una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo» (*ivi*).

Al convito eucaristico il Padre celeste c'invita proprio perché ci riconosce questa dignità. Siamo suoi figli. Nella celebrazione eucaristica il Padre ha occhi per noi, perché nel suo Figlio siamo diventati anche noi suoi «figli». Il Padre imbandisce una mensa per noi perché, come il figliol prodigo della parabola, eravamo morti e siamo tornati in vita, eravamo perduti e siamo stati ritrovati (cfr. *Lc* 15,24). *O sacrum convivium!* È l'esclamazione di chi entra nella festa del perdono, nella grazia della filiazione. Non per nulla nella Santa Messa i riti di comunione iniziano sempre con la preghiera dei figli: «Padre nostro, che sei nei cieli».

3. Fra poco affiderò a una trentina di nostri fratelli e sorelle il mandato di ministri straordinari della comunione eucaristica. Abbiamo scelto questa solennità del *Corpus Domini* per ricordare il 40° anniversario dell'Istruzione *Immensae caritatis* (29 gennaio 1973) con cui fu «data facoltà agli Ordinari dei luoghi di consentire che persone idonee, espressamente scelte, possano, in qualità di ministri straordinari ... sia cibarsi da sé stesse del Pane eucaristico, sia distribuirlo agli altri fedeli e portarlo ai malati nelle loro case» (1,D).

Mi sovviene l'espressione dell'evangelista Luca: *Cum facis convivium, voca pauperes* ... «quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti». Udendo la parola di Gesù, uno dei commensali esclamò: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!» (cfr. 14,13-15). Anche ora c'è da esclamare: *O sacrum convivium!*

Carissimi fratelli e sorelle, che nelle rispettive comunità parrocchiali d'ora svolgerete questo servizio, voi siete la Chiesa di Albano che risponde all'esortazione di Gesù: *voca pauperes!* I poveri c'interpellano e ci domandano, insieme col pane materiale, anche quello spirituale. *Panis angelorum*, lo ha chiamato sempre san Tommaso d'Aquino nella *Sequenza* di questa Messa e subito ha aggiunto: *factus cibus viatorum*, «fatto cibo dei pellegrini».

Anche noi, dopo la Santa Messa ci faremo «viatori». Cammineremo per le strade della Città in atto di adorazione e di lode all'Eucaristia. È questo che importa: che noi camminiamo! Non c'importa se sui lati delle strade vi sarà molta, o poca gente. Possiamo, anzi, prevedere che molti ci osserveranno indifferenti e alcuni perfino irriverenti. «A te che importa?», potrebbe dirci Gesù, come già una volta: «Tu seguimi» (cfr. *Gv* 21,22).

Noi cammineremo e il nostro sguardo non sarà ai marciapiedi della strada, ma fisso su Gesù. Noi cammineremo, perché il nostro sguardo sarà in avanti, fiduciosi di godere pienamente della vita divina che il Signore Gesù ci ha fatto pregustare in questo Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue (cfr. *Preghiera* dopo Comun.).

Basilica Cattedrale di Albano, 30 maggio 2013

L'EUCARISTIA CI FAMILIARIZZA, CI SODDISFA E CI RENDE ESUBERANTI

Omelia II nella solennità del Corpo e Sangue del Signore 2013
Conclusione della Visita Pastorale nel Vicariato di Ardea-Pomezia

1. Celebriamo il *Corpus Domini*. È giorno di adorazione della Santissima Eucaristia. *Tantum ergo sacramentum veneremur cernui*, canta la penultima strofa dell'inno scritto da san Tommaso d'Aquino per i Vespri di questa festa. L'uso cattolico ce la ripete tutte le volte che si deve impartire la benedizione eucaristica: «Adoriamo prostrati un sacramento così eccelso». La celebrazione della Santa Messa è il massimo atto di adorazione e di culto reso al Padre per il Figlio nello Spirito Santo. Prolungamento ne sarà, oggi, la processione eucaristica per le vie della Città.

Viviamo tutto ciò come ringraziamento al Signore per l'esperienza di fraternità e di grazia che ci ha concesso di fare nelle settimane della Visita Pastorale in questo Vicariato. Concludendola, tappa dopo tappa, con la Santa Messa domenicale in ogni comunità parrocchiale, ho sempre ricordato che se nei giorni precedenti era stato il Vescovo a visitare, nell'Eucaristia domenicale è il Signore che viene per visitare tutti. Non più «visitatori», ma tutti «visitati». Sentiamoci pure in spirituale unione col Papa, che dalle 17.00 alle 18.00 presiede una speciale adorazione eucaristica che si estende in contemporanea in tutto il mondo, coinvolgendo cattedrali e parrocchie di ogni Diocesi.

Per introdurci nel mistero dell'Eucaristia, lasciamoci guidare dal racconto appena proclamato dal Vangelo secondo Luca (9,11b-17). È la storia della moltiplicazione dei pani: un episodio che ha avuto grande risonanza nella tradizione evangelica non soltanto per la singolarità dell'evento, ma anche per il simbolismo di cui è carico. Esso, infatti, ha permesso alla Chiesa di vedere rinnovato per sé il miracolo della manna, che nutrì il popolo d'Israele nel suo peregrinare nel deserto e ancora oggi le permette di contemplare il mistero dell'istituzione dell'Eucaristia, perpetuato sino alla fine dei tempi e come riassunto nei gesti di Gesù: *prese, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò* (v. 16). Sono, questi, soltanto alcuni particolari che ci permettono di collegare questo miracolo alla celebrazione eucaristica. L'annotazione cronologica: «il giorno cominciava a declinare» (v. 12), ci rimanda anch'essa alla cena eucaristica di Emmaus (cfr. *Lc 24,29*). Fra tutti i particolari del racconto evangelico ne scelgo due: le folle e i Dodici.

2. Le folle compaiono subito. Seguono Gesù, non lo lasciano solo, lo rincorrono pure quando egli cerca un ritiro, una pausa. E con tutta questa gente che lo tallona Gesù non ha un atteggiamento irritato, impaziente. Si mostra, al contrario, ospitale, benevolo, misericordioso: «le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure» (v. 11).

Al gesto accogliente di Gesù fa da contrasto l'atteggiamento ansioso degli Apostoli, i quali gli suggeriscono di congedare tutta quella gente. Si sono fatti furbi, questi discepoli! Un'altra volta avevano rimproverato i bambini che gli erano portati e Gesù li aveva ripresi: «Lasciateli, non impediti ...» (cfr. *Mt* 19,13-14). Ora, per evitare ogni problema, suggeriscono che sia lo stesso Gesù stesso a congedare le folle. Egli, però, non ci sta e dice: «Voi stessi date loro da mangiare» (v. 13). Così li coinvolge, li responsabilizza, li rende partecipi a cominciare dal mettere ordine e dare respiro a quelle folle che, ormai stanche e affamate, al finire della giornata rischiavano di sbandarsi: «Fatevi sedere a gruppi di cinquanta circa» (v. 14). Il resto lo abbiamo ascoltato. Cosa vorrei che notassimo?

È noto che per descrivere il mistero della presenza eucaristica la tradizione teologica fa ricorso al termine «transustanziazione», che indica il *mutamento* di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo del Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. È il mistero che si rinnoverà sul nostro Altare durante questa Santa Messa. Nello svolgersi del racconto evangelico, però, abbiamo assistito ad altri due mutamenti. Quello, anzitutto, della folla che da massa confusa prende una forma ordinata, assume quasi il volto di una famiglia riunita per mangiare insieme e raggiunge, così, la pienezza della gioia: «tutti mangiarono a sazietà». È come quando in casa, o fra amici terminiamo di mangiare e siamo felici non già per il *menu* che ci è stato servito, ma per essere stati insieme.

Non è cambiata, però, soltanto la folla. Anche gli Apostoli, alla fine, sono cambiati: da provocatori di dispersione sono stati trasformati in ministri di comunione, di convocazione. Chissà! Forse avevano immaginato di potere chiudere una giornata faticosa riposandosi nella loro cerchia ristretta, con un po' di intimità attorno a Gesù. Si ritrovano, invece, nel bel mezzo di una famiglia più grande. Non sono impoveriti nei loro progetti, ma arricchiti da una famiglia «allargata».

3. Fratelli e sorelle carissimi, con questa Liturgia chiudiamo la tappa della Visita Pastorale. Anche nel cammino pastorale della nostra Diocesi, però, siamo ad un momento di svolta. Da domani, col Convegno Diocesano cominceremo a dare forma compiuta alla nostra riflessione sul «catecumenato crismale» e al contempo c'introdurremo nella riflessione sulla «tappa euca-

ristica». Cominceremo con una riflessione sul grande tema dell'*Eucaristia domenicale*. Proprio su di essa getta molta luce proprio il racconto evangelico di questa Domenica. *Cosa fa l'Eucaristia domenicale?* Al momento vorrei rispondere così: ci «familiarizza», ci «soddisfa», ci rende «esuberanti». Mi spiego.

- L'Eucaristia domenicale, anzitutto, ci *familiarizza*, ossia ci fa crescere come famiglia di Dio aiutandoci a superare la dispersione e la frammentazione. La folla è invitata da Gesù più che a sedersi (come abbiamo sentito tradurre), a mettersi comoda, a disporsi, distendendosi (*katakline*), per un lungo convito. Quando si pranza in famiglia per una festa, non si sta a guardar l'orologio! Si ha tempo, addirittura «si perde (cioè *si dona*) tempo» per stare insieme, per *goder-si* reciprocamente. «La Chiesa è famiglia in cui si ama e si è amati», ha detto Papa Francesco nell'*Udienza* di mercoledì scorso (29 maggio 2013). Giovanni Paolo II, in un testo che potremmo prendere addirittura da commento per il racconto evangelico di oggi, scriveva: «L'Eucaristia domenicale, raccogliendo settimanalmente i cristiani come famiglia di Dio intorno alla mensa della Parola e del Pane di vita, è anche l'antidoto più naturale alla dispersione. Essa è il luogo privilegiato dove la comunione è costantemente annunciata e coltivata» (Lett. Apost. *Novo Millennio Ineunte*, 36).

- L'Eucaristia domenicale, poi, ci *soddisfa*. Intendo questo verbo nel senso letterale, ossia come un «*fare abbastanza*». Mi riferisco, qui, alla sazietà di quanti godettero della moltiplicazione dei pani. L'Eucaristia è infinitamente più di quanto basterebbe a farci felici, a donarci il senso pieno della vita. Ancora Papa Francesco nell'Omelia di venerdì scorso ha detto: «non si può portare avanti il Vangelo con cristiani tristi, sfiduciati, scoraggiati; non si può. Questo atteggiamento è un po' funerario». Ha proseguito dicendo che «la gioia cristiana deriva proprio dalla lode a Dio». Ha pure richiamato qualche critica, come quando si dice: «Questa messa che fate è lunga». Certo, ha spiegato il Papa, «se tu non lodi Dio e non conosci la gratuità del perdere il tempo lodando a Dio, certo che è lunga la Messa! Ma se tu vai a questo atteggiamento della gioia, della lode a Dio, questo è bello». Del resto, ha concluso, «l'eternità sarà questa: lodare Dio. Ma questo non sarà noioso, sarà bellissimo. Questa gioia ci fa liberi» (*L'Osservatore Romano*, 31 maggio-1 giugno 2013, p. 8).

- L'Eucaristia, infine, ci rende *esuberanti*. «Esuberante» è tutto ciò che è eccedente, superiore al necessario. Penso qui alla conclusione del racconto evangelico: «Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste». Gesù non fa le cose su misura, ma con sovrabbondanza; le fa in modo che superino i confini dello spazio e del tempo. Cosa sono,

allora, questi pezzi avanzati e portati via? Rispondiamo con le parole di san Massimo di Torino: «Cristo ha lasciato al suo popolo questo dono, questa eredità, affinché chi lo segue possa sempre saziarsi con l'abbondanza dei suoi beni celesti» (*Exposit. de cap. evang.* I,4: PL 57,807). La moltiplicazione dei pani, dunque, continua ancora oggi nella nostra Eucaristia. Quelle dodici ceste, Gesù le ha lasciate per noi.

È questo, miei carissimi, il messaggio che vi lascio mentre termino la Visita Pastorale nel vostro Vicariato. Mi avete dato la gioia d'incontrarvi e di stare con voi. Vi dico grazie. Abbiamo pregato insieme, abbiamo riflettuto, abbiamo anche gioito insieme. Ricordo con commozione, ad esempio, l'incontro con tutti i nostri sacerdoti e tanti, tanti catechisti la sera del 13 marzo scorso a Torvaianica, quando gioimmo insieme per l'annuncio dell'elezione del nuovo Papa! Da tutto ho ricevuto davvero molto conforto perché, come recita una preghiera liturgica, il progresso dei fedeli è la gioia dei pastori (cfr. *de profectu sanctarum ovium fiant gaudia aeterna pastorum*: Preghiera Colletta nella memoria di san Gregorio Magno).

Cosa ho fatto tra voi? Come Gesù per la folla nel deserto, ho voluto raccogliervi, parrocchia dopo parrocchia, per aiutarvi a stare seduti «a gruppi di cinquanta circa», un po' come a disporvi quasi aiuole fiorite nel «mistico giardino» del Signore che è la Chiesa (cfr. CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi Battesimali*, I,1).

Ora, giunto alla fine del cammino, come ho detto esplicitamente in qualche consiglio parrocchiale, vi ripeto: *ricominciate dall'Eucaristia domenicale*. E voi, carissimi fratelli parroci e sacerdoti, sappiate che Gesù, come nel deserto volle avere bisogno degli Apostoli per sfamare la gente, così ancora oggi vuole avere bisogno di voi.

Pomezia, Parrocchia di San Benedetto abate - 2 giugno 2013

ATTI AMMINISTRATIVI

PROVEDIMENTI E NOMINE

Amministratori Parrocchiali

In data 3 giugno 2013, il Vescovo ha nominato **don Andrea Giovannini**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Giovanni Battista in località Campoleone nel comune di Aprilia.

Parroci

In data 5 giugno 2013, il Vescovo ha nominato **don Juan Carlos Alegria Gonzalez**, Parroco della Parrocchia Nome SS.mo della Beata Vergine Maria, in località Fontana di Papa, con decorrenza 16 giugno 2013.

Altre nomine

In data 12 aprile 2013 il Vescovo ha nominato il Dr. **Roberto Libera**, Direttore della Catacomba di San Senatore di Albano Laziale.

Incardinazioni

Con decorrenza 1 aprile 2013 il Vescovo ha incardinato **don Aliaksandr Salavej** nel clero della Diocesi di Albano.

MINISTERI E ORDINAZIONI

In data 13 gennaio 2013, nella Parrocchia S. Maria Maggiore nel comune di Lanuvio, il Vescovo ha conferito il ministero dell'Accolitato al seminarista **Nicola Riva**.

In data 13 gennaio 2013, nella Parrocchia S. Maria Maggiore nel comune di Lanuvio, il Vescovo ha conferito il ministero dell'Accolitato al seminarista **Martin Swiateck**.

In data 1 maggio 2013, nella Parrocchia S. Giuseppe in località Frattocchie nel comune di Marino, il Vescovo ha conferito il ministero del Lettorato al seminarista **Vincenzo Delia**.

In data 9 giugno 2013, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato al seminarista **Gabriele D'Annibale**.

In data 9 giugno 2013, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato al seminarista **Nicola Riva**.

In data 9 giugno 2013, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato al seminarista **Salvatore Surbera**.

In data 9 giugno 2013, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato al seminarista **Martin Swiateck**.

ATTI PASTORALI

LETTERE DEL VESCOVO

Al Clero della Diocesi di Albano

Carissimi,

giovedì scorso, al termine della riunione ordinaria del Consiglio Presbiterale ho consegnato ufficialmente la lettera pastorale *Attraversare la porta della fede col cuore ferito*, indirizzata in primo luogo agli sposi cristiani che vivono in stato di separazione, divorzio e nuova unione. Essa, oltre a esprimere un gesto di vicinanza, vuole anche essere una proposta di «stile» pastorale con cui avvicinarsi e accompagnare tanti nostri e fratelli e sorelle che soffrono per una ferita così profonda nella loro vita. La successione di cinque brevi capitoli indica i temi chiave: **la «porta»**, come simbolo della vita, illustrata con un testo del card. J. M. Bergoglio, ora il nostro Papa Francesco; la **ferita**, come condizione vitale che tocca ogni persona umana; il **cuore aperto** col quale Cristo crocifisso e risorto viene incontro a ogni uomo, anche ai cristiani che più avvertono il bruciore della ferita nella propria condizione di sposi, di genitori.

La lettera pastorale reca l'immagine di **Cristo alla porta**, un'opera del pittore A. Martinotti il cui uso ci è stato gentilmente concesso. Eccone in sintesi un commento: «il dipinto rimanda al testo di *Ap 22,20*: *Io sto alla porta e busso, se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui e lui con me*. Gesù apre la porta, ma non entra: si limita a guardare. Nel suo sguardo c'è il senso di trepidazione dell'attesa, ma anche il timore di vedere ciò che non si vorrebbe vedere. La luce del quadro è tutta negli occhi di Gesù, mesti e profondi al contempo. La mano di Gesù è già nella fessura, ma la porta resta socchiusa all'infinito fino a che non sia la nostra libertà a decidere di spalancarla. Al di fuori della porta ci siamo noi, bruni di terra come l'ombra che si intravede sull'uscio. Cristo rimane lì, fissandoci, in attesa» (da un intervento di D. Dorini).

Il testo si conclude con una **preghiera** ispirata alla nota invocazione *Signore io non sono degno*. Non è, precisamente, una preghiera di «comunione spirituale». Questa, ampiamente suggerita dai maestri spirituali, secondo la dottrina di San Tommaso d'Aquino consiste nel desiderio intenso di rice-

vere l'Eucaristia e in un amoroso abbraccio a Cristo come se la si fosse già ricevuta. Il Concilio di Trento le presta molta importanza (cfr. Sessione XIII – *Decreto sul sacramento dell'Eucaristia, capitolo 8*). Molto conosciuta è la formula scritta da Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Questo tipo di «comunione» richiede, in ogni caso, specifiche condizioni interiori, non riconosciute dalla dottrina cattolica per le convivenze di cristiani fuori del matrimonio sacramentale. La lettera vi allude citando le parole di Benedetto XVI in occasione del VII incontro mondiale delle famiglie a Milano. Il testo proposto, dunque, pur essendo del tipo delle formule di «comunione spirituale», suppone queste situazioni e le riconosce umilmente come condizione di «disordine» nella propria «casa». Ciononostante, non rinuncia a esprimere il desiderio di colloquiare con il Signore e la volontà di ascoltarne la Parola, che è cibo di vita eterna (cfr. *Gv 6,27*). È sempre chiaro, però, che le semplici condizioni di separazione coniugale e anche di divorzio, cui non abbia fatto seguito nuova unione civile o di fatto, *non escludono di per sé dalla Comunione Eucaristica*. Su questo, anzi, si operi con rispetto non caricando la disciplina ecclesiastica di pesi che non ha.

Mentre affido alla vostra carità pastorale questa *Lettera* e la *preghiera* annessa, vi saluto di cuore domandandovi di fare attenzione al calendario dei prossimi giorni, in particolare agli impegni del **Convegno Pastorale Diocesano** (3-5 giugno) e della **Giornata Sacerdotale** del 7 giugno 2013, cui parteciperà il p. Amedeo CENCINI con una sua riflessione.

Dalla Sede di Albano, 14 maggio 2013

*Al Rev. do don Massimo **SILLA**
Parroco della Parrocchia SS.mo Cuore di Gesù
NETTUNO*

Carissimo,

per quanto abbia da tempo assunto l'impegno di presiedere, questa sera, la Santa Messa e vivere con voi un importante momento di preghiera in preparazione alla festa del Sacro Cuore di Gesù, intervenute circostanze non me lo permettono. Desidero però essere almeno spiritualmente insieme con voi mentre si chiude un giorno che il calendario liturgico dedica alla festa della Visitazione della Beata Vergine Maria. Desidero collegare questo mistero mariano alla solennità del Corpo e Sangue del Signore che le nostre Comunità celebreranno Domenica prossima. La Vergine che si reca a visitare la parente Elisabetta è già stata resa feconda dall'azione creatrice dello Spirito Santo ed è divenuta come un ostensorio vivente, che reca Gesù. Porta Gesù e porta in sé la gioia della salvezza. Stamane, nella sua Omelia, il Papa Francesco ha invocato Maria *causa nostrae laetitiae*, come *Colei che porta le gioie*. Il Papa ne spiega la ragione: «Perché porta la gioia nostra più grande, porta Gesù... Dobbiamo pregare la Madonna perché portando Gesù ci dia la grazia della gioia, della libertà; ci dia la grazia di lodare, di fare una preghiera di lode gratuita, perché lui è degno di lode, sempre». A queste riflessioni del Papa Francesco desidero aggiungere altre molto simili, pronunciate oltre mezzo secolo fa dall'allora arcivescovo di Milano, ora il Venerabile Servo di Dio Paolo VI, ai Soci milanesi della Lega del Sacro Cuore: «Voi andate al Cuore di Cristo. Voi avete compreso che questa è una sorgente, il Cuore di Nostro Signore: che è la pienezza di ogni grazia e di ogni sapienza, dove possiamo attingere ispirazione, ogni forza; dove possiamo noi diventare buoni e cristiani. Essere devoti ed essere vicini al Cuore di Cristo vuol dire andare alle radici più profonde, donde tirare la nostra legge buona di vita e le forze per essere buoni e le grazie per mantenerci bravi e cristiani. Vi auguro che davvero le abbiate nel culto del Cuore di Nostro Signore. Troverete la consolazione, se avete bisogno di conforto; troverete soprattutto la gioia di essere cristiani, quando c'è il cuore nostro che tocca il Cuore di Cristo» (*Discorso del 6 marzo 1955*).

Pensieri come questi, che uniscono l'onore alla Vergine Maria e il culto al Sacro Cuore di Gesù, avrei voluto esporli nell'Omelia della Messa di questa sera. Non potendolo fare di persona, li affido a te, carissimo don Massimo perché li trasmetta i Fedeli che si preparano alla Festa del Cuore di Gesù.

In quel giorno, il prossimo venerdì 7 giugno, vivremo in Diocesi la Giornata Mondiale di Santificazione del Clero. Vogliate, dunque, pregare anche secondo questa intenzione – in un anno che coincide col tuo giubileo sacerdotale – e invocare da Dio il dono di buone e sante vocazioni per la nostra Chiesa di Albano.

Mentre ti chiedo di dare il mio saluto ai Fedeli convenuti questa sera nel Santuario della Madonna delle Grazie, per la sua materna intercessione invoco per tutti la Benedizione del ✠ Padre, ✠ del Figlio e ✠ dello Spirito Santo.

Dalla Curia di Albano, 31 maggio 2013

Carissimi,

vi comunico una prima serie di avvicendamenti nella guida pastorale di alcune nostre Comunità parrocchiali. Si tratta dei seguenti sacerdoti:

- Il Rev.do Mons. Giovanni **Cassata** rinuncia all'ufficio di parroco di S. Michele Arcangelo in Aprilia dovendo, per ragioni personali, rientrare nella sua terra natale.
- Il Rev. do Mons. Franco **Marando** è trasferito dalla parrocchia San Pancrazio martire (Basilica Cattedrale) in Albano alla parrocchia S. Michele Arcangelo in Aprilia.
- Il Rev.do Mons. Adriano **Gibellini** è trasferito dalla Parrocchia S. Pietro apostolo in Ardea alla parrocchia San Pancrazio martire (Basilica Cattedrale) in Albano;
- Il Rev.do Mons. Aldo **Anfuso** è nominato parroco della Parrocchia S. Pietro apostolo in Ardea.
- Il Rev.do Mons. Umberto **Galeassi** rinuncia, a motivo dell'età, alla parrocchia Cuore Immacolato della Vergine Maria in Albano.
- Il Rev.do D. G. Paolo **Palliparambil** è nominato parroco della parrocchia Cuore Immacolato della Vergine Maria in Albano.
- Il Rev.do D. Andrea **Giovannini** è nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia San Giovanni Battista in Aprilia-Campoleone, essendo terminato il triennio di affidamento delle medesima parrocchia al Rev.do D. Reyes Gonzalez Diaz, il quale è già rientrato nella Diocesi di origine nel Messico insieme col Vicario Parrocchiale D. Augusto Garcia Lopez.
- Per ragioni di salute il Rev.do D. Gian Paolo **Pizzorno** ha presentato rinuncia all'ufficio di Parroco nella Parrocchia dell'Esaltazione della Santa Croce in Nettuno – loc. Sandalo.
- Il Rev.do D. Marco **Romano** è nominato Parroco della Parrocchia dell'Esaltazione della Santa Croce in Nettuno – loc. Sandalo.

Desidero ricordare che avvicendamenti come questi, quando avvengono nella vita di una Chiesa Diocesana non rispondono anzitutto a ragioni funzionali, che pure sono importanti, ma si collocano prioritariamente nel contesto ecclesiale per il quale ogni presbitero riconoscerà che la grazia del suo

ministero lo vuole dedicato non ad una singola parrocchia, bensì alla Chiesa particolare. Lo vuole, anzi, aperto su tutta la Chiesa, come ricorda il decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis*: «Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza, “fino agli ultimi confini della terra” (At 1,8), dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli apostoli» (n. 10).

Il Vescovo e tutto il presbiterio sono impegnati a sostenere con la loro preghiera e con la loro simpatia questi confratelli. In particolare la gratitudine e l'affetto sono rivolti a Mons. U. Galeassi e a D. G. P. Pizzorno, che hanno rinunciato al loro ufficio per ragioni di anzianità, il primo e di malattia, il secondo. Un augurio speciale è riservato a D. Andrea Giovannini, che per la prima volta assume la responsabilità della guida pastorale di una Parrocchia.

Gli avvicendamenti saranno fatti d'intesa con la Cancelleria Vescovile e l'Economo Diocesano. In linea generale avverranno nel mese di settembre p.v. Il periodo estivo sarà, dunque, impegnato dai sacerdoti interessati per l'adempimento delle formalità canoniche necessarie e, più ancora, per il dialogo fra loro per reciprocamente aiutarsi nella successione dell'incarico. Un secondo elenco di provvisioni sarà reso noto ai primi del prossimo mese di settembre.

Affido, intanto, l'intero Presbiterio diocesano alla materna cura di Maria, *Regina Apostolorum*.

Dalla Sede di Albano, 7 giugno 2013
Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Giornata Mondiale di santificazione dei Sacerdoti

AMPLIARE GLI SPAZI DELLA “COMMUNIO”¹

La scelta del Santo Padre di affidarmi l'ufficio di Segretario per il gruppo di Cardinali deputato a consigliarlo nel governo della Chiesa universale e pure incaricato di studiare un progetto di revisione della Costituzione Apostolica *Pastor bonus* sulla Curia Romana, suscita nel mio animo sentimenti di gratitudine e al tempo stesso di rinnovato impegno nel servizio alla Chiesa, che ora mi viene domandato di allargare a questa nuova e specifica funzione. Mi rasserena e mi conforta il ricordo della collaborazione offerta all'allora card. Bergoglio, vissuta per un intero mese nel contesto dell'Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi del 2001, dov'egli fu Relatore generale. Il rilievo dell'odierna scelta papale mi pare si possa inquadrare anzitutto nell'accoglienza di istanze – come è stato sottolineato nel comunicato della Segreteria di Stato – emerse a più voci nel corso delle Congregazioni generali anteriori al Conclave. Un altro aspetto lo coglierei nella «novità» di questo organismo che indubbiamente arricchisce e amplifica le forme della comunione anche in quelli che potrebbero essere intesi come i vertici della istituzione ecclesiastica. Ampliare gli spazi della *communio*: mi pare che anche questo sia implicito in questa ultima scelta di Papa Francesco, convinto come sono che nella medesima direzione della *communio* debbano leggersi pure i recenti rimandi alla *presidenza della carità* (che riecheggia S. Ignazio di Antiochia), e al binomio vescovo-popolo che ricorda il *Pastori suo grex adherens* di San Cipriano, fatti più volte dal Papa parlando ai fedeli.

¹ Intervento del Vescovo al SIR del 14 aprile 2013

PATERNITÀ SPIRITUALE¹

Celebrare il rito della sacra ordinazione è una delle gioie più grandi per un vescovo. Generare alla Chiesa nuovi ministri ordinati vuol dire, infatti, aprire alla stessa Chiesa un futuro; significa farla crescere «varia e molteplice nei suoi carismi, articolata e compatta nelle sue membra», come recita la preghiera di ordinazione dei diaconi. Per un vescovo, il rito di un'ordinazione sacra è l'atto più importante e più solenne che egli possa compiere, un evento nel quale la sua paternità spirituale si carica del suo più profondo e vero significato e trova la sua alta manifestazione.

La prossima domenica 9 giugno la Chiesa di Albano riceverà il dono di quattro nuovi diaconi. Fra alcuni mesi, saranno chiamati ad essere presbiteri. Intanto, però, posti accanto al vescovo e ai sacerdoti quando presiedono ai divini misteri, stanno a dire a ciascuno che, pur nell'esercizio della presidenza, mai si cessa d'essere servi e che a nulla vale presiedere, se agli altri non si è di soccorso e di aiuto, o peggio - Dio non voglia - se agli altri si è di ostacolo e di scandalo.

Con l'ordinazione diaconale un giovane è dedicato alla propria diocesi con un atto che giuridicamente si chiama «incardinazione». Cos'è? È, in breve, l'indicazione di una terra dove poggiare i piedi per muoversi ed annunciare il Vangelo; la terra dove sono edificate le case degli uomini cui offrire i doni del Signore e distribuire i segni della carità fraterna.

«Diacono» è un termine che, desunto dalla lingua greca, vuol dire letteralmente «servo. Oltre ad un compito e ad una funzione, questa parola rimanda ad una logica: quella di una vita modellata su Gesù, il quale prese la forma di un servo (cfr Fil 2,7). Una logica che, ovviamente, non vale soltanto per gli «ecclesiastici», ma è offerta ad ogni discepolo di Gesù. Si può essere imitatori di Cristo non facendosi grandi, ma facendosi piccoli. In un mondo, perciò, dove gli uomini sgomitano e per occupare i primi posti e si affannano per esibirsi, il discepolo di Gesù preferisce essere servo di tutti per essere, davanti a Dio, il primo e così rendere feconda la propria vita; sceglie di essere semplice segno di una pacificante e gioiosa capacità di servizio gratuito e disinteressato.

¹ Editoriale per il mensile diocesano Millestrade – maggio 2013

ACCOMPAGNARE NELLA FEDE¹

Più volte, e ancora nel nostro recente Convegno Diocesano 2013, ho sottolineato la necessità che la crescita nella fede dei nostri ragazzi sia sostenuta dalla testimonianza di *accompagnatori adulti*. Nella loro singolare età della vita, infatti, come osserva E. Erikson, il bisogno di guida si trasferisce dalle figure parentali a quelle di capi e di altri idealizzati consiglieri, disposti ad accettare la loro mediazione ideologica. Chi saranno, nell'educazione alla fede? Perché non proprio il parroco, il catechista o la catechista ... L'elenco potrebbe includere molte figure. È, anzi, importante che nella comunità vi sia una pluralità di figure fra quelli che aiutano i cammini di fede. Dobbiamo esserne convinti: se per il sorgere della fede non è formalmente necessaria la presenza di un accompagnatore, questi, al contrario, è sempre necessario perché la fede cresca e si consolidi. Accanto ad ogni «cercatore di Dio» deve sempre esserci uno che in qualche modo possa dirgli: *Dio esiste, io l'ho incontrato*; qualcuno che sappia accogliere, guidare, insegnare, aiutare, sostenere, pro-vocare, consigliare, *re-agire*, incoraggiare, proteggere, assicurare. Come fa Papa Francesco, il quale, in occasione della preghiera dell'*Angelus* la domenica 23 giugno scorso ha detto loro: «Non abbiate paura di andare controcorrente, quando ci vogliono rubare la speranza, quando ci propongono questi valori che sono avariati, valori come il pasto andato a male e quando un pasto è andato a male, ci fa male; questi valori ci fanno male. Dobbiamo andare controcorrente! E voi giovani, siate i primi: Andate controcorrente e abbiate questa fierezza di andare proprio controcorrente. Avanti, siate coraggiosi e andate controcorrente! E siate fieri di farlo! ... Ricordatevi bene: Non abbiate paura di andare controcorrente! Siate coraggiosi! E così, come noi non vogliamo mangiare un pasto andato a male, non portiamo con noi questi valori che sono avariati e che rovinano la vita, e tolgono la speranza. Avanti!». È bello quando un giovane giunge a riconoscere e individuare qualcuno che abbia mostrato loro di volergli bene davvero ed è pronto ad accompagnarlo verso l'autentica felicità.

¹ Editoriale per il mensile diocesano Millestrade – giugno 2013

AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Nei giorni di apertura della Curia il Vescovo incontra i sacerdoti, presiede riunioni di Curia e riceve previo appuntamento.

Aprile

- 4 *Ore 10.00:* Curia Vescovile – Convoca la Commissione per gli Ordini Sacri; *Ore 18.30:* Parrocchia S. Pietro Apostolo, Ardea - Inizia la Visita pastorale incontrando il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.
- 5 *Ore 10.30:* Parrocchia S. Pietro Apostolo, Ardea - Incontro con i fanciulli della Scuola per l'infanzia parrocchiale "Cardinal Pizzardo"; *Ore 11.30:* Visita ad un ammalato.
- 6 *Ore 10.00:* Santuario del Divino Amore, Roma - Partecipa all'Incontro Regionale degli Uffici Catechistici e di Pastorale Familiare; *Ore 16.00:* Parrocchia S. Pietro Apostolo, Ardea - Incontro con i ragazzi che si preparano ai Sacramenti della Penitenza, Eucarestia e Confermazione; *Ore 17.00:* Incontro con i genitori dei partecipanti alla catechesi; *Ore 18.30:* Cappella "Santa Maria delle Grazie", località Banditella - Incontro con la Comunità domenicale.
- 7 *Ore 9.30:* Parrocchia S. Pietro Apostolo, Ardea – Santa Messa a conclusione della Visita pastorale; *Ore 16.00:* Istituto Murialdo, Albano - Saluto in occasione della Giornata Diocesana dei Ministranti; *Ore 17.00:* Basilica Cattedrale, Albano – Vespro e Rito della riconsegna della veste bianca da parte dei neofiti.
- 9 *Ore 17.00:* Inaugurazione della nuova sede di Albano del negozio di articoli religiosi Charisma; *Ore 18.30:* Seminario vescovile, Albano - Incontra i sacerdoti con più di 66 anni.
- 10 *Ore 9.30:* Sede Conferenza Episcopale Italiana, Roma - Partecipa alla Consulta Nazionale dell'Ufficio Catechistico Nazionale; *Ore 18.30:* Parrocchia San Gaetano da Thiene, Ardea località Nuova Florida - Inizia la Visita pastorale incontrando il Centro Anziani; *Ore 19.30:* Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.
- 11 *Ore 16.00* Ardea località Nuova Florida – Visita della Casa di Riposo per anziani "Villa Selvaggia"; *Ore 17.00:* Visita in casa due ammalati; *Ore 18.00:* Parrocchia San Gaetano da Thiene, Ardea località Nuova

- Florida - Incontra i bambini della Comunione e i loro genitori.
- 12** *Ore 10.00:* Curia vescovile, Albano - Incontro con i Direttori degli Uffici Pastorali; *Ore 18.00:* Parrocchia S. Caterina da Siena, Ardea località Castagnetta - Inizia la Visita pastorale incontrando l'Associazione "Santa Caterina da Siena"; *Ore 18.45:* Incontra i ragazzi del Gruppo Post Cresima; *Ore 19.30:* Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.
- 13** *Ore 17.00:* Parrocchia S. Caterina da Siena, Ardea - Visita in casa un ammalato; *Ore 17.30:* Parrocchia S. Caterina da Siena, Ardea - Incontro con le famiglie e i bambini; *Ore 18.00:* Incontro con famiglie di lavoratori e di disoccupati della zona; *Ore 19.00:* Parrocchia S. Caterina da Siena, Ardea - Santa Messa a conclusione della Visita pastorale.
- 14** *Ore 10.30:* Parrocchia San Gaetano da Thiene, Ardea località Nuova Florida - Santa Messa a conclusione della Visita pastorale; *Ore 16.00:* Palasport di Cava dei Selci, Marino - Incontra i Cresimandi della diocesi (CresiFest).
- 15** *Ore 10.00:* Curia vescovile - Riunione dei Vicari Territoriali; *Ore 18.30:* Parrocchia Natività di Maria Ss.ma, Aprilia località Vallelata - Presentazione sul Concilio Vaticano II al Vicariato di Aprilia.
- 16** *Ore 10.00:* Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano - Plenaria.
- 17** *Ore 20.00:* Parrocchia San Pietro Apostolo, Ardea località Tor San Lorenzo - Incontro con le Corali del Vicariato di Ardea - Pomezia.
- 18** *Ore 9.30:* Seminario Vescovile, Albano - Ritiro spirituale mensile del clero; *Ore 16.30:* Parrocchia San Lorenzo martire, Ardea località Tor San Lorenzo - Inizia la Visita pastorale incontrando gli insegnanti e alunni della Scuola Paritaria "Occhipinti"; *Ore 17.30:* Incontro con i religiosi operanti nel territorio; *Ore 18.30:* Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.
- 19** *Ore 16.00:* Visita alcuni ammalati nelle loro case; *Ore 17.00:* Parrocchia San Lorenzo martire, Ardea località Tor San Lorenzo - Incontra il Gruppo Caritas; *Ore 18.00:* Incontra il Gruppo del Oratorio; *Ore 20.30:* Istituto Rosselli, Aprilia - Partecipa al 4° incontro del Convegno "I volti della Fede: Fede e Leggi di mercato - Fede e Finanza".
- 20** *Ore 15.30:* Parrocchia San Lorenzo martire, Ardea località Tor San Lorenzo - Incontro con i catechisti; *Ore 16.30:* Incontro con i bambini e i ragazzi dei vari cammini di fede; *Ore 17.30:* Incontro con i genitori; *Ore 20.30:* Basilica Cattedrale, Albano - Veglia di preghiera per le Vocazioni.
- 21** *Ore 11.00:* Parrocchia San Lorenzo martire, Ardea località Tor San Lo-

- renzo – Santa Messa a conclusione della Visita pastorale; *Ore 17.00*: Cattedrale di Sora - Partecipa all'Insediamento di S. E. Mons. Gerardo Antonazzo, Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo.
- 22** *Ore 16.00*: Cappella del Coro, Basilica di S. Pietro - Santa Messa per gruppi dell'Opera di Nazaret; *Ore 19.00*: Parrocchia S. Cuore, Ciampino - Presentazione sul Concilio Vaticano II al Vicariato di Ciampino.
- 23** *Ore 19.00*: Parrocchia S. Anna Madre della B. V. Maria, Nettuno - Presentazione sul Concilio Vaticano II al Vicariato di Nettuno.
- 24** *Ore 17.00*: Campoverde, Aprilia - Inaugurazione della 28° edizione della Mostra Agricola.
- 26** *Ore 16.30*: Parrocchia Regina Pacis, Ardea località Pian di Frasso - Inizia la Visita pastorale incontrando il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici; *Ore 18.00*: Visita alcuni ammalati nelle loro case.
- 27** *Ore 15.30*: Parrocchia Regina Pacis, Ardea località Pian di Frasso - Incontro con i giovani e le famiglie; *Ore 17.00*: Ascolto del territorio.
- 28** *Ore 10.30*: Parrocchia Regina Pacis, Ardea località Pian di Frasso – Santa Messa a chiusura della Visita pastorale; *Ore 16.30*: Santuario di N. S. delle Grazie e S. Maria Goretti, Nettuno - S. Messa in occasione del 25° anniversario di Ordinazione Sacerdotale di don Massimo Silla.
- 29** *Ore 18.00*: Sala Petrolini, Castel Gandolfo - Partecipa alla Conferenza “San Francesco e Madonna Povertà sposi”.

Maggio

- 1** *Ore 10.00*: Parrocchia S. Giuseppe lavoratore, Marino località Frattocchie - Santa Messa e Ministero del Lettorato del Seminarista Vincenzo Delia.
- 2** *Ore 16.30*: Parrocchia Beata Vergine Immacolata, Pomezia località Torvaianica - Inizia la Visita pastorale visitando il Centro Anziani di Torvaianica; *Ore 18.30*: Visita la Casa di Accoglienza “Cardinal Pizzardo”; *Ore 20.30*: Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.
- 3** *Ore 17.00*: Visita la Casa Famiglia “Chiara e Francesco”; *Ore 18.30*: Parrocchia Beata Vergine Immacolata, Pomezia località Torvaianica - Incontro con i ragazzi della catechesi di Prima Comunione e Cresima e dei loro genitori.
- 4** *Ore 16.30*: Visita alcuni ammalati nelle loro case; *Ore 18.00*: Parrocchia

- Beata Vergine Immacolata, Pomezia località Torvaianica - Santa Messa e celebrazione della Cresima agli adulti.
- 5 *Ore 10.00:* Parrocchia Beata Vergine Immacolata, Pomezia località Torvaianica - Santa Messa a chiusura della Visita pastorale; *Ore 16.00:* Palestra di Vallelata, Aprilia - Convegno Diocesano dei Consigli Affari Economici parrocchiali “Testimoni di comunione - Educhiamoci a pensare legalmente” organizzato dal Ufficio Economato diocesano settore Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.
 - 6 *Ore 17.00:* Cortile San Damaso, Vaticano - Giuramento della Guardia Svizzera Pontificia.
 - 7 *Ore 10.00:* Parrocchia San Giuseppe Artigiano, Pomezia località Martin Pescatore - Inizia la Visita pastorale visitando alcuni ammalati nelle loro case; *Ore 11.00:* Incontro con i volontari del gruppo Caritas e con il Centro di Ascolto.
 - 8 *Ore 10.00:* Santuario del Divino Amore, Roma- Consulta Ufficio Catechistico Nazionale - *Ore 16.30:* Parrocchia San Giuseppe Artigiano, Pomezia località Martin Pescatore - Incontro con i ragazzi della catechesi e con i loro genitori; *Ore 18.30:* Celebrazione del Sacramento della Confermazione per un piccolo gruppo di ragazzi.
 - 9 *Ore 10.00:* Seminario vescovile, Albano – Riunione del Consiglio Presbiterale.
 - 10 *Ore 10.30:* Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione; *Ore 20.30:* Parrocchia San Giuseppe Artigiano, Pomezia località Martin Pescatore - Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.
 - 11 *Ore 18.30:* Basilica Cattedrale, Albano - Santa Messa nella ricorrenza del Santo Patrono della Diocesi San Pancrazio martire e Rito di Ammissione al Diaconato permanente di alcuni candidati.
 - 12 *Ore 9.30:* Basilica di San Pietro, Vaticano - Partecipa alla cerimonia di Canonizzazione dei Martiri di Otranto; *Ore 17.00:* Parrocchia Regina Mundi, Pomezia località Torvaianica Alta - Incontro con i Ministranti del Vicariato di Ardea-Pomezia; *Ore 18.00:* Parrocchia San Giuseppe Artigiano, Pomezia località Martin Pescatore - Santa Messa a chiusura della Visita pastorale; *Ore 20.30 -* Santuario Madonna delle Grazie e Santa Maria Goretti, Nettuno - Processione nella ricorrenza della Madonna delle Grazie titolare di Nettuno.
 - 13 *Ore 10.00:* Curia vescovile, Albano – Riunione dei Vicari Territoriali; *Ore 19.00:* Casa Divin Maestro, Ariccia - S. Messa a conclusione del

- Capitolo Generale dei Padri Camiliani.
- 15** *Ore 16.00:* Basilica di San Pancrazio, Roma - Tavola Rotonda sulla figura di San Pancrazio martire.
- 16** *Ore 9.30:* Seminario Vescovile, Albano - Ritiro spirituale mensile del clero; *Ore 19.30:* Parrocchia Sant'Agostino, Pomezia località Campo Ascolano - Inizia la Visita pastorale incontrando il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.
- 17** *Ore 10.00:* Pratica di Mare, Pomezia - Visita l'Aeroporto militare; *Ore 16.00:* Visita il Centro Anziani; *Ore 17.00:* Visita alcuni ammalati nelle loro case; *Ore 18.00:* Visita le Suore di Santa Giovanna Antida; *Ore 19.00:* Parrocchia Sant'Agostino, Pomezia località Campo Ascolano - Celebra i Vespri con le famiglie del Villaggio Tognazzi.
- 18** *Ore 16.00:* Parrocchia Sant'Agostino, Pomezia località Campo Ascolano - Incontra i bambini e i ragazzi della Catechesi e dell'Oratorio con i loro genitori; *Ore 20.00:* Parrocchia San Bonifacio, Pomezia - Incontra i membri delle Associazioni e Movimenti cattolici del Vicariato di Ardea-Pomezia; *Ore 21.00:* Parrocchia San Bonifacio, Pomezia - Celebra la Veglia di Pentecoste.
- 19** *Ore 11.00:* Parrocchia Sant'Agostino, Pomezia località Campo Ascolano - Santa Messa a conclusione della Visita pastorale; *Ore 18.30:* Basilica Cattedrale, Albano - Santa Messa e celebrazione del Sacramento della Cresima degli adulti; *Ore 20.00:* Parrocchia S. Maria delle Grazie, Lanuvio - Presiede la processione per le vie della Città nella ricorrenza della Festa titolare della Madonna delle Grazie.
- 20** *Ore 10.00:* Sede della CEI, Roma - Presiede la Commissione Episcopale Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi.
- Dal 20 al 24** - Partecipa alla 65° Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.
- 24** *Ore 16.30:* Istituto Murialdo, Albano - Convegno "Una scuola e la sua comunità di persone"; *Ore 17.00:* Parrocchia Regina Mundi, Pomezia località Torvaianica Alta - Inizia la Visita pastorale incontrando i ragazzi della catechesi e i loro genitori; *Ore 18.00:* Incontra i movimenti (Donne in preghiera, Gesù Risorto, coro); *Ore 19.30:* Incontra i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.
- 25** *Ore 17.00:* Parrocchia Regina Mundi, Pomezia località Torvaianica Alta - Incontra gli educatori e gli evangelizzatori, *Ore 18.00:* Celebra il Sacramento della Confermazione; *Ore 19.30:* Incontra gli animatori

dell'Oratorio.

- 26 *Ore 10.00:* Parrocchia SS. Pietro e Paolo, Aprilia - S. Messa e Sacramento della Prima Comunione; *Ore 11.00:* Parrocchia Regina Mundi, Pomezia località Torvaianica Alta - Santa Messa a conclusione della Visita pastorale.
- 28 *Ore 11.00:* Museo Diocesano, Albano - Cerimonia di consegna di un reperto archeologico da parte della Compagnia Carabinieri di Castel Gandolfo; *Ore 18.30:* Sede Cavalieri del Santo Sepolcro, Albano - Saluto agli ammittendi.
- 30 *Ore 10.00:* Scuola di Polizia, Nettuno - Celebra il Sacramento della Cresima; *Ore 18.30:* Basilica Cattedrale, Albano - Celebra la Santa Messa nella solennità del Corpus Domini e presiede la processione per le vie della Città.

Giugno

- 1 *Ore 20.00:* Borgo Pratica di Mare, Pomezia - Incontro con le Autorità civili del Vicariato di Ardea-Pomezia.
- 2 *Ore 18.00:* Parrocchia San Benedetto, Pomezia - Celebra la Santa Messa a conclusione della Visita pastorale nel Vicariato di Ardea-Pomezia, e presiede la processione del Corpus Domini per le vie della Città.
- 3 *Ore 18.30:* Centro Mariapoli, Castel Gandolfo - Presiede la prima giornata del Convegno Pastorale Diocesano.
- 4 *Ore 18.30:* Centro Mariapoli, Castel Gandolfo - Presiede la seconda giornata del Convegno Pastorale Diocesano.
- 5 *Ore 10.30:* Pontificio Seminario Leoniano, Anagni - Riunione dei Vescovi; *Ore 18,30:* Centro Mariapoli, Castel Gandolfo - Presiede la terza e ultima giornata del Convegno Pastorale Diocesano.
- 7 *Ore 10.00:* Seminario vescovile, Albano - Giornata di santificazione sacerdotale a conclusione dell'Anno Pastorale
- 8 *Ore 10.30:* Sala Petrolini, Castel Gandolfo - Conferenza "Salvo D'Acquisto... il Martire in divisa...".
- 9 *Ore 16.00:* Seminario vescovile, Albano - Saluto ai partecipanti al Percorso di vita e di fede con gli sposi che vivono in situazione di separazione, divorzio e nuova unione; *Ore 18.30:* Basilica Cattedrale, Albano - Ordinazione diaconale dei Seminaristi Martino wi tek, Gabrielle D'Annibale, Salvatore Surbera e Nicola Riva.

- 10** Ore 9.30: Villa Campitelli, Frascati – Conferenza Episcopale Laziale.
- 11** Ore 11.00: Visita la Caserma della Guardia di Finanza Navale di Anzio;
Ore 18.30: Parrocchia San Barnaba, Marino - Santa Messa nella ricorrenza della Festa titolare della parrocchia.
- 12** Ardea - Inaugurazione del Ninfeo Ipogeo Paleocristiano.
- 16** Ore 9.00: Parrocchia Nome SS.mo della Beata Maria, Fontana di Papa - Celebra la Santa Messa; Ore 18.30: Parrocchia SS.ma Trinità, Genzano - Celebra la Santa Messa e presiede la processione del Corpus Domini sulle strade della Città nella festa dell'Infiolata.
- 17** Ore 10.00: Curia vescovile – Riunione dei Vicari Territoriale; Ore 19.00: Basilica Cattedrale, Albano - Celebra la Santa Messa in memoria del fondatore dell'Opus Dei San Josè Maria Escrivà.
- 18** Ore 10.00: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.
- 19** Ore 10.30: Piazza San Pietro, Vaticano - Partecipa all'Udienza generale del Santo Padre Francesco con le parrocchie del Vicariato di Marino.
- Dal 19 al 22** - Domus Pacis, Assisi - Partecipa al Convegno Unitario Nazionale Catechesi e Famiglia.
- 23** Ore 16.00: Istituto delle Piccole Sorelle dei Poveri, Marino - Partecipa alla Festa Diocesana della Famiglia.
- Dal 24 al 28** - Casa Esercizi “Sacro Cuore” dei Padri Gesuiti, Galloro - Presiede gli Esercizi Spirituali del Clero.
- 30** Ore 11.30: Parrocchia San Giacomo, Nettuno - Celebra la Santa Messa in occasione del 25° anniversario di Ordinazione Sacerdotale di don Carlo Rota.

5. CONVEGNO DIOCESANO

INTRODUZIONE DEL VESCOVO

Il nostro Convegno Diocesano 2013 avvia a maturazione il lavoro svolto a più livelli nel corso di un anno pastorale sui temi del «catecumenato crismale». Sono sinceramente grato ai responsabili e ai membri degli Uffici Pastoral, che subito dopo ci presenteranno il lavoro svolto; sono altrettanto riconoscente ai nostri Sacerdoti e a quanti compongono i Consigli pastorali diocesano, vicariali e parrocchiali per gli apporti che hanno dato e che certamente continueranno offrire. Anch'io, in vari interventi fatti nel corso dell'anno, ho inteso dare un mio contributo. Lo farò anche questa sera, in attesa di giungere nelle prossime settimane ad una sintesi da presentare alla nostra Chiesa di Albano, analogamente a come è stato fatto per il documento *Qui è la fonte della vita* (2012) sulla pastorale battesimale. Comincerò col richiamare anzitutto due direzioni sulle quali ho fino ad oggi insistito.

Confermazione, il Battesimo che continua e che cresce

La *prima direzione* sta nell'identificazione del sacramento della Confermazione come «il Battesimo che continua». Lo dicevo già il 27 gennaio 2013, nell'*Omelia* tenuta a Genzano a conclusione della Visita Pastorale al Vicariato di Ariccia: la Confermazione è «il *Battesimo che continua*; è l'incorporazione viva nel Corpo della Chiesa, che ora si manifesta nella molteplicità dei doni, dei compiti, delle mansioni ... è la *tappa che segna la continuazione della vita battesimale* verso la piena testimonianza del Signore crocifisso e risorto, per l'edificazione del suo corpo, che è la Chiesa, nella fede e nella carità». La vita battesimale, infatti, proprio perché «vita» non può che continuare e rafforzarsi¹.

¹ Vale qui, forse, la pena di avvertire che il termine latino *confirmatio* e il relativo verbo *confirmare* hanno il significato di *consolidare, rafforzare, dare stabilità* ... Il CCC n. 1285 spiega appropriatamente: «È, dunque, necessario spiegare ai fedeli che la recezione di questo sacramento è necessaria per il rafforzamento della grazia battesimale». La Confermazione, allora, ci rinvigorisce perché possiamo raggiungere «la misura della pienezza di Cristo» e non siamo più «fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina ... Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo» (Ef 4, 13-15). Questa precisazione terminologica non esclude che nel Rito della Confermazione di chi è stato battezzato da bambino non si possa, o si debba richiedere di rinnovare gli impegni battesimali. Così, infatti, domanda, prima di concludere, l'*Omelia rituale*: «E ora, prima di ricevere il dono dello Spirito Santo, rinnovate (in latino: *mementote* = ricorda-

Alla necessità di questa crescita e di questo rafforzamento richiama già il rito battesimale dell'*Effatà* (cfr. *Mc* 7,34)². Questo gesto mette in luce la necessità che Dio stesso apra e prepari il cuore degli uomini all'accoglienza del Vangelo. L'uomo, infatti, non può credere con le proprie forze ed ha sempre bisogno di essere «rafforzato». Ciò vale sia per gli adulti, che professano la fede ancor prima del battesimo, sia per i bambini cui, prima o poi, la vita quotidiana domanderà di crescere mostrandosi «forti» nel testimoniare la fede³.

La Confermazione è, appunto, la «benedizione» divina sulla grande capacità che Dio stesso ha donato alle creature umane di crescere e rinvirarsi: nel corpo, nel cuore, nella mente, nella volontà. Al riguardo, mi torna alla memoria la nota affermazione del beato John Henry Newman, contenuta nel famoso saggio su *Lo sviluppo della dottrina cristiana*: «qui sulla terra vivere è cambiare, e la perfezione è il risultato di molte trasformazioni»⁴. Paradossalmente, si dirà che è cambiando che si diventa se stessi. La «maturità» stessa non è uno stato raggiunto una volta per tutte, ma un processo di «maturazione», la cui grande sfida è proprio quella di diventare se stessi nel cambiamento.

Le parole con le quali, il 28 aprile 1990, l'allora cardinale Joseph Ratzinger commemorò Newman nel centenario della sua morte, possano comprovare quanto sin qui è stato sottolineato:

Newman è stato lungo tutta la sua vita uno che si è convertito, uno che si è trasformato, e in tal modo è sempre rimasto lo stesso, ed è sempre di più diventato se stesso. Mi viene in mente qui la figura di sant'Agostino, così affine alla figura di Newman. Quando si convertì nel giardino presso Cassiciaco, Agostino aveva compreso la conversione ancora secondo lo schema del ve-

te, fate memoria...) personalmente la professione di fede, che i vostri genitori o padrini hanno fatto, in unione con la Chiesa, nel giorno del vostro Battesimo». Si tratta, dunque, come sarà sottolineato più avanti, di una *memoria*.

² Il Rito è già presente nella *Tradizione apostolica* di Ippolito (III sec.: cap. 20) e nella testimonianza di sant'Ambrogio (IV sec.: *Dei misteri*, 3). Ancora oggi esso è stabilito dalla Chiesa sia per il Battesimo dei bambini (collocato fra i riti successivi al Battesimo), sia per quello degli adulti (collocato fra i riti immediatamente preparatori). In questo caso la formula che accompagna il gesto è simile a quella dei bambini, ma fa riferimento soltanto alla professione di fede poiché il catecumenato adulto si è già dedicato all'ascolto della parola di Dio durante tutto il tempo del catecumenato (cfr. RICA 202).

³ È quanto ho inteso richiamare nell'ultima festa del nostro patrono san Pancrazio, ricordando la sua età di *adulescens*, cioè di ragazzo segnato da una crescita fisica e, perciò, da un mutamento corporeo, ch'è irrobustimento e sviluppo. Ora, Pancrazio, proprio in tale sua età fu cristiano dalla fede matura. Ugualmente fu per la nostra Maria Goretti, che non superò i dodici anni d'età. Perché furono capaci di firmare col sangue la loro fedeltà a Cristo? Per dare una risposta citai uno scrittore francese (Hafid Aggoune), che così scrive: «L'adolescenza è il momento in cui bisogna scegliere tra vivere e morire». Conclusi che oggi il nodo dell'adolescenza sembra essere appunto in questo «scegliere». È nella scelta, infatti, che l'animo si rafforza ed è sempre la scelta che segna una crescita (cfr. *Omelia* dell'11 maggio 2013)

⁴ J.H. NEWMAN, *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, Jaca Book, Milano 2002, p. 75.

nerato maestro Plotino e dei filosofi neoplatonici. Pensava che la vita passata di peccato era adesso definitivamente superata; il convertito sarebbe stato d'ora in poi una persona completamente nuova e diversa, e il suo cammino successivo sarebbe consistito in una continua salita verso le altezze sempre più pure della vicinanza di Dio ... Ma la reale esperienza di Agostino era un'altra: egli dovette imparare che essere cristiani significa piuttosto percorrere un cammino sempre più faticoso con tutti i suoi alti e bassi. L'immagine dell'ascensione venne sostituita con quella di un *iter*, un cammino, dalle cui faticose asperità ci consolano e sostengono i momenti di luce, che noi di tanto in tanto possiamo ricevere. La conversione è un cammino, una strada che dura tutta una vita. Per questo la fede è sempre in sviluppo e proprio così maturazione dell'anima verso la Verità, che «ci è più intima di quanto noi lo siamo a noi stessi»⁵.

Gli effetti della Confermazione, però, vanno oltre. Come ebbi modo di ricordare il 16 febbraio 2013 nella Veglia di inizio della Visita Pastorale al Vicariato di Ardea-Pomezia, il sacramento della Confermazione ci chiede pure di trovare una nostra precisa collocazione nella vita della Comunità. In tal senso, nella lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli* ricordavo che la Confermazione può anche essere intesa come «sacramento della vocazione» (cfr. n. 50). L'espressione era presa in prestito dal p. Amedeo Cencini, il quale approfondirà proprio questo tema nella riflessione che terrà al Clero diocesano venerdì prossimo, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù e Giornata Mondiale di preghiera per la santificazione del Clero.

Sono ancora tornato sul medesimo tema il 28 marzo 2013, nell'*Omelia* della Messa Crismale: «al Battesimo, sacramento della nostra nascita e incorporazione alla Chiesa, segue la Confermazione, che è il sacramento della missione e della scelta di vita; cioè della *vocazione* ... Questo deve esserci chiaro: il Signore ci ha incorporati a sé nella Chiesa per renderci missionari; ci ha donato un'appartenenza nel suo mistico Corpo per spingerci verso i confini della terra in modo che dappertutto Egli sia annunciato. Ecco, allora, i due poli della soggettività cristiana: la comunione e la missione. Lo sono analogamente a come l'appartenenza ad una comunità – e dunque in essa la vita di comunione – e la tendenza al «viaggio» – ossia a fare sempre nuove esperienze – definiscono i due poli della soggettività umana. Questi due dinamismi, dell'*appartenenza* e della *partenza*, che vivificano pure il legame familiare, animano anche le relazioni nella Chiesa: *comunione e missione*».

⁵ Testo in www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaithdoc_19900428_ratzinger-newman_it.html

La testimonianza di accompagnatori adulti

Nei miei precedenti interventi ho indicato pure *una seconda direzione* del «catecumenato crismale» riconoscendola nella necessità che la crescita nella fede sia sostenuta dalla testimonianza di *accompagnatori adulti*. L'ho fatto nell'incontro del 1 febbraio 2013 col Clero del Vicariato di Ardea-Pomezia. Richiamando l'età nella quale i nostri ragazzi e i nostri giovani abitualmente celebrano il sacramento della Confermazione, ho sottolineato che nella loro stagione di vita in un modo o nell'altro tutti hanno ormai oltrepassato la soglia di casa, cominciando anche a prendere qualche distanza dai loro genitori. Il focolare domestico, insomma, si fa per loro insopportabilmente stretto.

Al riguardo, E. Erikson, un importante e noto psicoanalista americano, scrive che nell'adolescenza il bisogno di guida si «trasferisce dalle figure parentali a quelle di capi e di altri idealizzati consiglieri», disposti ad accettare la loro mediazione ideologica⁶. Chi saranno, nell'educazione alla fede? Perché non proprio il «presbitero», ossia il parroco, il catechista o la catechista ... L'elenco potrebbe includere molte figure. È, anzi, importante che nella comunità vi sia una pluralità di figure fra quelli che aiutano i cammini di fede.

Le storie dell'accesso alla fede sono certamente le più varie. Come ho solo accennato nella lettera pastorale *Io credo in te* (2012), molte possono essere le ragioni per le quali un uomo giunge alla fede. Lì ho citato l'esempio di P. Claudel, ma altri se ne potrebbero addurre. Analoga, ad esempio, fu l'esperienza mariana di Alphonse Ratisbonne avvenuta nella chiesa di sant'Andrea delle Fratte a Roma il 20 gennaio 1842. Nella sua deposizione al Processo canonico del 18/19 Febbraio 1842, Alphonse dirà: «Alla presenza della SS. Vergine, quantunque non mi dicesse una parola, compresi l'orrore dello stato in cui mi trovavo, la deformità del peccato, la bellezza della Religione Cattolica: *in una parola capii tutto!*». Da storie come questa è possibile desumere che per il sorgere della fede non è formalmente necessaria la presenza di un «accompagnatore». Al contrario, un «accompagnatore» è sempre necessario perché la fede cresca e si consolidi.

Per questo il card. Dionigi Tettamanzi esortava:

Abbiate anche voi, carissimi giovani, il coraggio di consegnare il vostro cuore, i vostri pensieri e i vostri desideri a qualcuno che vi ha dimostrato di volervi veramente bene e che è pronto ad accompagnarvi verso la vostra autentica felicità. *Cercate i vostri maestri e le vostre guide! Scegliete qualcuno che vi segua nel vostro cammino di fede* – il vostro catechista, il prete dell'oratorio o il vostro parroco, la suora o un educatore – *e chiedetegli di essere*

⁶ Cfr. E. H. ERIKSON, *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, Armando Ed., Roma 2003 (I rist. della nuova edizione ampliata del 1999), p. 92.

esigente con voi, di proporvi cose davvero grandi, di indicarvi, con coraggio e entusiasmo, la via della santità. Chiedeteglielo con insistenza e, nello stesso tempo, sappiate essere *docili e obbedienti*, lasciandovi aiutare a crescere nella libertà e nella responsabilità⁷.

Tra le figure accompagnatrici potranno annoverarsi anche quelle del padrino, o della madrina⁸. Riguardo a questa funzione ecclesiale interessante è la testimonianza di D. Bonhoeffer. Alla data del 26 maggio 1944, mentre era nel carcere nazista, egli annotò questi importanti pensieri circa i doveri di un padrino:

nei vecchi libri il padrino ha in più modi una funzione importante nella vita del bambino. Crescendo, i bambini hanno spesso, infatti, il desiderio di trovare in altri adulti, che non siano i genitori, comprensione, amicizia e consiglio. I padrini sono appunto coloro cui i genitori hanno indirizzato i loro figlioli per situazioni del genere. Il padrino ha il privilegio del buon consiglio ...⁹.

Sarà il caso di rifletterci!

Essere adeguatamente accompagnati nel proprio sviluppo è una necessità per ogni persona in crescita e questo è vero anche per la fede. Vale per i genitori, vale per ogni educatore, vale, alla fin fine, per ogni adulto in rapporto alle nuove generazioni. Se oggi - come osservavo nell'*Omelia* per la scorsa festività di san Pancrazio - l'adolescenza sembra non finire mai è proprio perché molti adulti hanno disertato il loro compito educativo: cosa sempre grave, maggiormente quando l'educazione non è più garantita dall'autorità della tradizione.

Nessuno, in realtà, cresce da solo, ma sempre all'interno di relazioni reciproche. È in questa prospettiva che si dovrà leggere anche l'importanza e la necessità dell'accompagnamento nella fede. «Accompagnare», infatti, vuole dire mettersi accanto a chi viaggia e camminare insieme con lui: non sostituirsi, né imporsi, ma guidare rispettando la libertà dell'altro; risvegliare i suoi sogni e le sue attese, tenendoli ben distinti dai propri sogni e dalle proprie attese e, tuttavia, offrendo sempre la condivisione di ciò che si ha di più pre-

⁷ D. TETTAMANZI, *La bellezza della fede. Con i giovani in ascolto della vita*, LEV, Città del Vaticano 2009, p. 64.

⁸ Al n. 8 dell'*Introduzione generale* al RICA si legge: «Secondo la primitiva tradizione della Chiesa, per ammettere un adulto al Battesimo si richiede un padrino, scelto in seno alla comunità cristiana. Egli aiuterà il battezzando almeno nell'ultima fase di preparazione al sacramento e, dopo il Battesimo, lo sosterrà, perché perseveri nella fede e nella vita cristiana. Anche nel Battesimo dei bambini si richiede il padrino: egli amplia, in senso spirituale, la famiglia del battezzando e rappresenta la Chiesa nel suo compito di madre. Se è necessario, collaborerà con i genitori perché il bambino giunga alla professione personale della fede e la esprima nella realtà della vita».

⁹ D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, Bompiani, Milano 1969, p. 239.

zioso («compagno» = *chi condivide lo stesso pane, il commensale*¹⁰).

Accanto ad ogni «cercatore di Dio» deve esserci uno che in qualche modo possa dire: *Dio esiste, io l'ho incontrato*¹¹! Deve esserci qualcuno che sappia accogliere, guidare, insegnare, aiutare, sostenere, pro-vocare, consigliare, reagire, incoraggiare, proteggere, assicurare ...¹².

Nella Sacra Scrittura troviamo alcuni modelli di «accompagnatori»: l'arcangelo Raffaele, che accompagna il giovane Tobia; Filippo, che si fa compagno di strada dell'Etiopio. Anche l'apostolo Barnaba si fece compagno di Saulo. Bella è la descrizione di «accompagnatore» e «padrino» che ne fece Benedetto XVI. Riascoltandone le parole, è il caso di sottolineare le «azioni» che descrivono l'«accompagnamento» di Barnaba:

Fu lui a *farsi garante* della conversione di Saulo presso la comunità cristiana di Gerusalemme, la quale ancora diffidava dell'antico persecutore (cfr *At* 9,27). Inviato ad Antiochia di Siria, *andò a riprendere* Paolo a Tarso, dove questi si era ritirato, e *con lui trascorse un anno intero*, dedicandosi all'evangelizzazione di quella importante città, nella cui Chiesa Barnaba era conosciuto come profeta e dottore (cfr *At* 13,1). Così Barnaba, al momento delle prime conversioni dei pagani, *ha capito che quella era l'ora* di Saulo, il quale si era ritirato a Tarso, sua città. *Là è andato a cercarlo*. Così, in quel momento importante, ha quasi *restituito Paolo alla Chiesa*; le ha donato, in questo senso, ancora una volta l'Apostolo delle Genti¹³.

Farsi garante, intuire l'arrivo del momento giusto, andare a cercare e riprendere, trascorrere del tempo assieme, introdurre in una famiglia più grande ...: sono tutti gesti caratteristici di chi accompagna, anche nella fede.

Lo Spirito, che fa ricordare

Alle due precedenti indicazioni riguardo al «catecumenato crismale», desidero questa sera *aggiungerne una terza*, che raccolgo dal sottotitolo del nostro

¹⁰ Il primo nostro «commensale» è Dio, il quale, come canta il Salmo 144, provvede a suo tempo del cibo necessario, apre la sua mano e sazia ogni vivente. Così fanno un genitore, un padre e una madre con i propri figlioli.

¹¹ È il titolo di un famoso libro di André Frossard (*Dieu existe, je l'ai rencontré*, Fayard, Paris 1969), tradotto anche in lingua italiana e più volte riedito dalla ed. SEI di Torino (nel 1978 era già alla 16 edizione; la più recente del 2002).

¹² Per la figura di questo «accompagnatore» e «mentore» (*coach*), cfr. l'intero quaderno di «Lumen Vitae» 2008/2, in particolare gli articoli di R. Houde (*Le mentorat aujourd'hui: des racines et des ailes!*), di D. Gagnon (*Le parrain, la marraine, des mentors?*) e di G. Routhier (*En guise d'épilogue: le choix des parrains, entre désir et lois*). In generale si potrà vedere G. SOVERNIGO, *Come accompagnare nel cammino spirituale. Laboratorio di formazione*, Messaggero, Padova 2012.

¹³ *Udienza* del 31 gennaio 2007.

Convegno: «Fate questo in *memoria* di me». Esso, certo, fa riferimento alla tappa eucaristica cui il nostro convenire intende pure introdurre. Ma non è propriamente ad essa che ora intendo riferirmi. Desidero piuttosto soffermarmi sulla parola «memoria» collegandola alla parola di Gesù che leggiamo nel vangelo secondo Giovanni: «Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà (*hypomnēsei*) tutto ciò che io vi ho detto» (*Gv* 14,26).

Il verbo greco *hypominnēiskō*, cui qui ricorre l'evangelista, non rimanda ad un semplice «ricordare» il passato, ma indica una sua «rivitalizzazione» nel presente, una «attualizzazione» si direbbe. L'agire divino che «fa ricordare» è un agire creatore, efficace. Lo Spirito, dunque, rende «viva» nel discepolo la Parola stessa di Gesù e la sua forza salvifica. «Lo Spirito Santo è Dio, ma è Dio attivo in noi, che fa ricordare. Dio che fa svegliare la memoria. Lo Spirito Santo ci aiuta a fare memoria»: sono parole di Papa Francesco nell'*Omelia* del 13 maggio scorso. Lo Spirito Santo ci rende *uomini e donne di memoria*.

Il tema della «memoria» proviene, nel vangelo secondo Giovanni, dall'Antico Testamento, in particolare dal libro del Deuteronomio, che è nella sua totalità una teologia della memoria. Lì si tratta delle opere divine, come l'Esodo e l'Alleanza; qui si tratta della rivelazione del Figlio. Lo Spirito Santo non soltanto fissa nella debole memoria dei discepoli il tenore delle parole di Gesù, ma ne fa cogliere l'intimo significato aiutando ad assimilarle, sino a farle propria carne e proprio sangue.

È questo, in fondo, il compito della «memoria», che qui vorrei in qualche modo richiamare adattando un celebre passo dalle prime pagine de *I quaderni di Malte Laurids Bridge* di Rainer Maria Rilke sulla creazione poetica: «avere ricordi non basta. Si deve poterli dimenticare, quando sono molti, e si deve avere la grande pazienza di aspettare che ritornino. Poiché i ricordi di per se stessi ancora non sono. Solo quando divengono in noi sangue, sguardo e gesto, senza nome e non più scindibili da noi, solo allora può darsi che in una rarissima ora sorga nel loro centro e ne esca la prima parola di un verso»¹⁴. Se è vero, allora vorrei aggiungere che nel sacramento della Confermazione lo

14 Tr. it. Garzanti, Milano 1974, p. 14. Ciò che scrive Rilke – sul bisogno di dimenticare – è molto giusto. Si pensi, ad esempio, al personaggio del racconto *Funes El Memorioso* di Jorge Luis Borges, uno dei maggiori scrittori argentini. Ambientata nell'Uruguay di fine Ottocento, la storia narra di un giovane, Ireneo Funes, la cui condanna è quella di avere ottenuto dopo un incidente una prodigiosa memoria che gli permette di cogliere ogni dettaglio di tutto ciò che lo circonda. Se da un lato egli riesce a ricordare ogni cosa con estrema facilità, dall'altro non è in grado di formulare idee generali perché la sua memoria registra solo particolari e non concetti compiuti. Questa condizione lo condurrà, infine, all'isolamento e all'incomunicabilità.

Spirito è donato perché la *memoria Iesu* diventi nel battezzato *sangue, sguardo e gesto ... non più scindibile da lui*¹⁵.

Potremmo domandarci *se e quanto* la questione della «memoria» sia legata a quella dell'identità personale. Nella storia del pensiero filosofico occidentale il problema fu posto a partire dal *Saggio sull'intelletto umano* di John Locke (1632-1704) e d'allora la filosofia non ha cessato d'indagare se proprio nella continuità della memoria non debba porsi la garanzia dell'identità della persona nel tempo. Il rapporto identità-memoria è in qualche modo il passaggio obbligato per qualsiasi tentativo di comprendere l'identità dell'Io, la sua natura e i fattori che contribuiscono alla sua formazione, i suoi ricorrenti mutamenti e la sua relativa permanenza spazio-temporale.

La nostra memoria, in altre parole, costruisce la nostra identità di persone immerse in un contesto di relazioni, definisce le categorie spazio-temporali della nostra storia personale e sociale, fornisce le radici per potere spiccare il volo, per potere progettare il futuro. Lo si può capire ancora meglio osservando la cosa dal suo contrario, ossia la smemoratezza! Vi allude questo passaggio che Oliver Saks trae dalle memorie di Luis Buñuel e riporta in un suo famoso romanzo: «Si deve cominciare a perdere la memoria, anche solo brandelli di ricordi, per capire che in essa consiste la nostra vita. Senza memoria la nostra vita non è vita. La nostra memoria è la nostra coerenza, la nostra ragione, il nostro sentimento, persino il nostro agire»¹⁶.

Questo passo lo citai già al n. 13 della lettera pastorale *Di generazione in generazione* (2009) sottolineando l'importanza della «memoria» per la nostra esistenza cristiana personale ed ecclesiale: per un'identità che generi e qualifichi la nostra appartenenza alla Chiesa e per un'appartenenza ecclesiale che consolidi e arricchisca la nostra identità. Scrissi, in quella mia lettera pastorale, che la Chiesa, sin dal principio della sua storia, ha avvertito come imprescindibile il dovere di conservare la «memoria» della vita, morte e risurrezione di Gesù ritenendola e narrandola come il canone su cui regolare il valore di ogni formula di fede. Proprio la *memoria passionis, mortis et resurrectionis Iesu* tramandata dai primi testimoni costituisce, d'altra parte, il nucleo attorno al quale si costituisce la Chiesa (cfr *1Gv* 1,1-4)¹⁷. Rimanderei, pertanto, alle riflessioni sviluppate in quella lettera pastorale, che costituisce

¹⁵ In tale prospettiva si potrà leggere, ad esempio, ciò che il *Documento di Base* scrive riguardo alle finalità della catechesi: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, n, 38).

¹⁶ S. OLIVER, *L'uomo che scambiò la moglie per un cappello*, Adelphi, Milano 1986, p. 44.

¹⁷ Cfr. questi temi in J. B. METZ, *La fede, nella storia e nella società* (Queriniana, Brescia 1978) e *Memoria passionis. Un ricordo provocatorio nella società pluralista* (Queriniana, Brescia 2009).

in qualche maniera il punto ufficiale di partenza del percorso pastorale e spirituale su cui ancora oggi procediamo.

La proposta degli uffici pastorali diocesani

Proprio i tre elementi che questa sera ho evidenziato: *crescere, accompagnare e ricordare*, noi possiamo ritrovarli diffusi nella proposta operativa elaborata dagli Uffici pastorali diocesani per le nostre comunità parrocchiali riguardo al «catecumenato crismale».

Si dirà, anzitutto, che l'attenzione all'accoglienza di ogni ragazzo e la formazione di un gruppo come luogo educativo privilegiato per *conoscerli e conoscersi* attraverso la loro storia di fede-vita, sono già un valido esercizio per abilitarli a *far memoria*. Si tratta, peraltro, di un doveroso atto di rispetto per il loro sviluppo, considerati gli importanti cambiamenti in atto in questo momento della loro vita.

Non solo! Proprio perché si tratta di un periodo particolare della loro esistenza, i nostri ragazzi sentono il bisogno di superare la visione «puerile» sulle cose della fede. Per questo è loro indicato un tempo opportuno di *secondo annuncio* della buona notizia che è Gesù Cristo, pensato a misura loro. Cosa è, se non un «ricordare» le cose già viste, ma osservandole in modo nuovo? È anche l'opportunità perché diano in prima persona una rinnovata risposta alla proposta di Gesù fatta nella Chiesa. Questa attenzione alla loro crescita si può anche verificare nelle progressive richieste della loro personale adesione e nell'esercizio del discernimento qualificante del percorso.

Non si può, tuttavia, immaginare di proporre e realizzare tutto questo senza poter contare prima di tutto su dei *testimoni di fede* che, sia personalmente sia come *équipe* di accompagnatori, si mettono accanto ai nostri adolescenti in qualità di chiamati-inviati che, proprio *nomine Ecclesiae*, esercitano il loro servizio educativo.

Importante, peraltro, non è solo che l'accompagnatore/educatore sappia *in nome di chi e perché* sta accanto ai ragazzi. Altrettanto importante è che pure i nostri ragazzi si rendano conto di quanto *proprio loro, loro stessi* sono preziosi agli occhi della Chiesa, la quale vuole che in nessuna fase della loro vita siano soli.

L'ultimo obbiettivo del «catecumenato crismale», poi, è chiaramente l'abilitazione dei nostri ragazzi a diventare anche loro dei testimoni.

Per concludere

È sufficiente per me, qui, l'aver messo in risalto l'opera dello Spirito nel Battezzato sottolineando tre aspetti: Egli *fa crescere, invia e colloca nella Chiesa, fa ricordare*.

Questo, ovviamente, vale non soltanto per chi vive la tappa del catecumenato crismale, ma per ciascuno. Vale per tutti noi e in modo tutto speciale, vorrei aggiungere, per chi riguardo al processo dell'Iniziazione Cristiana *nella Chiesa riceve il dono e dalla Chiesa accoglie il compito di «accompagnare»*. Anch'egli, infatti, deve essere uomo di «memoria», in modo da potere rassicurare, come fece Raffaele col padre del giovane Tobia: «Sì, posso accompagnarlo; conosco tutte le strade ... Ho attraversato tutte le sue pianure e i suoi monti e ne conosco tutte le strade» (*Tb 5,10*).

Ho già citato alcune parole del Papa Francesco nella sua *Omelia* del 13 maggio scorso. Ora proseguo nella citazione e concludo così la mia *Introduzione* per il nostro Convegno Diocesano:

«Un cristiano senza memoria non è un vero cristiano: è un uomo o una donna che prigioniero della congiuntura, del momento; non ha storia. Ne ha, ma non sa come prendere la storia. È proprio lo Spirito che gli insegna come prendere la storia. La memoria della storia ... Quando nella Lettera agli Ebrei, l'autore dice: 'Ricordate i vostri padri nella fede – memoria; ricordate i primi giorni della vostra fede, come siete stati coraggiosi' – memoria. Memoria della nostra vita, della nostra storia, memoria del momento che abbiamo avuto la grazia di incontrare Gesù; memoria di tutto quello che Gesù ci ha detto»¹⁸.

«La memoria che viene dal cuore è una grazia dello Spirito Santo. E lo è anche la memoria delle nostre miserie, dei nostri peccati, la memoria della nostra schiavitù: il peccato ci fa schiavi. Ricordare la nostra storia, e come il Signore ci ha salvati, è bello. E questo spingeva Paolo a dire: "Ma la mia gloria sono i miei peccati. Ma non mi vanto di loro: è l'unica gloria che ho. Ma lui, nella sua Croce, mi ha salvato"»¹⁹.

«E quando viene un po' la vanità, e uno crede di essere un po' il Premio Nobel della Santità, anche la memoria ci fa bene: 'Ma ... ricordati da dove ti ho preso: dalla fine del gregge. Tu eri dietro, nel gregge'. La memoria è una grazia grande, e quando un cristiano non ha memoria – è duro, questo, ma è la verità – non è cristiano: è idolatra. Perché è davanti ad un Dio che non ha strada, non sa fare strada, e il nostro Dio fa strada con noi, si mischia con noi, cammina con noi. Ci salva. Fa storia con noi. Memoria di tutto quello, e

¹⁸ Da radiovaticana.va/news/2013/05/13/papa_francesco_lo_spirito_santo_e_lo_sconosciuto_della_nostra_fed/it1-691508

¹⁹ Testo proveniente da *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 109, Lun. – Mart. 13-14/05/2013.

la vita diventa più fruttuosa, con questa grazia della memoria»²⁰.

«Anche la Chiesa ha la sua memoria, la Passione del Signore, quella memoria che toglie i peccati. Io vorrei oggi chiedere la grazia di questa memoria, per tutti noi», chiedere allo Spirito Santo che ci faccia tutti *memoriosi*, cioè uomini e donne *memoriosi*²¹. Un'intenzione affidata alla Vergine Maria, donna della memoria»²².

Centro Mariapoli – Castel Gandolfo, 3 giugno 2013

²⁰ Da *radio vaticana.va* cit.

²¹ Nella lingua spagnola, *memorioso* è uno che ha una buona memoria. Il Papa ha forse in mente il racconto *Funes El Memorioso* di Jorge Luis Borges, di cui alla n. 13.

²² Testo proveniente da *L'Osservatore Romano* cit. Il testo dell'*Omelia* è stato, come si vede, parzialmente ricomposto a partire dalle due fonti ufficiali della Radio Vaticana e de *L'Osservatore Romano*.

AIUTARE I RAGAZZI A FARE ESPERIENZA DI CHIESA

Il catecumenato crismale: i risultati di un intenso cammino diocesano

Nella prima serata del Convegno pastorale diocesano è stato presentato il frutto del lavoro di riflessione, studio e confronto, introdotto dal Convegno diocesano 2012, sul Catecumenato crismale. Durante l'anno pastorale sono stati coinvolti in questo processo di elaborazione il Consiglio pastorale diocesano, il Consiglio presbiterale, i direttori degli Uffici pastorali diocesani, i catechisti nel loro Convegno diocesano ed anche altri operatori pastorali.

La presentazione ha anzitutto fissato due punti di non ritorno: il progetto diocesano di Iniziazione cristiana dagli 0 ai 18 anni, che deve essere accolto e avviato gradualmente da tutte le parrocchie, e la definizione dell'età minima per la celebrazione della cresima «non al di sotto dei 15 anni di età», già fissata dal 2001 con l'Istruzione pastorale in materia di Confermazione promulgata dall'allora vescovo Agostino Vallini e confermata da monsignor Semeraro.

Si tratta di una proposta strutturata in cinque tempi, che ha come obiettivi accogliere e accompagnare i ragazzi (13 – 15 anni) in un'esperienza di fede ecclesiale che favorisca una migliore conoscenza di Gesù e della sua proposta (e che stimoli il desiderio di seguirlo), suscitare la loro richiesta di essere confermati come figli di Dio nella Chiesa e di ricevere il “sigillo” dello Spirito che li rende testimoni, abilitarli a vivere, personalmente e comunitariamente, la globalità della vita cristiana in modo che possano maturare gradualmente un'esperienza di fede che si esprima nel loro stile di vita.

Per ora è a disposizione di tutti coloro che lo desiderano una struttura per l'intero percorso. A settembre verranno offerte dagli Uffici pastorali di Curia alcune schede attuative di questo percorso. Il lavoro metterà al centro come soggetti i preadolescenti, senza però dimenticare il coinvolgimento delle loro famiglie e dell'intera comunità parrocchiale, così come pure la figura dei padrini. Questa coralità sarà determinante per il raggiungimento degli obiettivi, in quanto la partecipazione di tutti i membri della comunità così come l'apertura alle dimensioni vicariale e diocesana, aiuteranno i ragazzi a fare una autentica esperienza di Chiesa e a decidere di essere in essa e per essa testimoni di Cristo nel mondo.

L'ESPERIENZA RELIGIOSA DEI BAMBINI

Imparare a comprendere il mondo con i loro occhi

Il secondo giorno del Convegno diocesano ha avuto come relatrice Franca Feliziani Kannheiser, catechista e pedagoga, che partendo dal tema previsto

I protagonisti della tappa Eucaristica

ha inquadrato l'argomento secondo diverse prospettive: psicologica, pedagogica e catechetica, considerando i bambini e i ragazzi dagli 8 ai 12 anni e il loro sviluppo religioso.

L'azione catechetica e l'ascolto del bambino

Attraverso un percorso che ha valorizzato l'aspetto esperienziale della relazione con i bambini, la relatrice ha offerto un contributo facilmente accessibile a tutti gli operatori pastorali. I livelli psicologico e pedagogico arricchiscono l'azione catechetica nella misura in cui il metodo osservativo e il metodo educativo offrono al catechista le competenze per guardare e ascoltare il bambino e per offrire un percorso che diventi accompagnamento trasformante. L'atteggiamento di ascolto è importante per comprendere il mondo con i loro occhi e capire le vie che percorrono nel loro pensiero per spiegare i contesti entro cui poter vivere un'esperienza di fede modulata secondo la loro età.

Un nuovo linguaggio

Già intorno ai tre anni i bambini sono in grado di avere una propria rappresentazione di Dio e di distinguere tra possibilità umane e potere divino. Tuttavia, il catechista adulto, quando propone ai bambini il linguaggio evangelico, non deve dare nulla per scontato, perché i bambini in quella fascia di età hanno difficoltà a comprendere il linguaggio simbolico o la metafora. Perciò dovrà essere attento a questo aspetto e rispondere sempre anche a quelle domande che possono risultare solo semplici "battute", perché nascondono delle difficoltà a comprendere concetti di fede. Una difficoltà molto evidente è, ad esempio, far comprendere l'Eucarestia. Quando si parla di "ultima cena di Gesù" o di "sacro convivio", il bambino a che cosa pensa? Il bambino è inserito in un contesto familiare in cui si va sempre di fretta, dove

difficilmente mangia con i genitori, o quando la famiglia mangia insieme si svolge tutto frettolosamente. Parlare di Ultima Cena spiegata come “convivio” – quindi come stare insieme, dividersi il pane, bere insieme, parlare e condividere insieme tutto – è lontano dall’idea che il bambino ha della cena. Il catechista deve sapere che ogni richiesta formulata dai bambini, prima di essere una semplice provocazione, apre un orizzonte capace di dischiudere il loro modo di comprendere. In questo modo, può dare dell’Eucarestia una testimonianza e una esperienza che i bambini possono comprendere. In conclusione, il pensiero religioso raggiunge una fase concreto - operatoria intorno ai 6 – 8 anni, quando il bambino ha una comprensione religiosa simbolica che percepisce Dio con poteri magici, associandolo all’idea di un super-uomo o comunque come un esempio positivo. Tra i 9 e i 12/13 anni, il ragazzo abbandona questa rappresentazione di Dio e incomincia a collegare tra loro i contenuti biblici in un contesto significativo, anche se continua a comprendere i fenomeni religiosi legati a situazioni concrete. Solo tra i 12 e 13 anni il ragazzo raggiunge nel campo religioso la fase della comprensione astratta, ovvero avrà un’autentica comprensione religiosa e concepirà Dio come realtà invisibile e valuterà la Sua opera in un ampio e più coerente contesto.

L'EUCARESTIA OLTRE IL PRECETTO

Educare ad un approccio graduale al Mistero

Quando si incontra un oratore di spessore come Andrea Grillo si ha la sensazione di essere venuti a contatto con un mondo di idee nuovo e rivoluzionario, anche se difficile da inquadrare a fondo in un primo momento. Nella sua relazione, il professor Grillo è partito dal bisogno di coniugare l'iniziazione all'Eucarestia con il tema della Festa primordiale, la Domenica. La questione ha una lunga riflessione storica alle spalle e può essere accompagnata da una domanda significativa: "Perché abbiamo fatto la prima comunione di domenica?". La risposta è presentata con semplicità:

«Vivere l'assemblea eucaristica domenicale – dice Grillo – è il vero obiettivo del cammino di Iniziazione cristiana. All'Eucarestia domenicale dobbiamo essere formati: non è scontata». Ecco spostarsi l'attenzione del cristiano, che vive a vario titolo la comunità parrocchiale: realtà accogliente che non ha bisogno di "iniziare" nessuno secondo il modello delle sette, ma che si impegna ad accompagnare i fratelli nel loro graduale cammino verso il Mistero.

Iniziare all'assemblea eucaristica domenicale

L'assemblea domenicale è simbolo dell'identità e immagine del cammino di fede: bisogna educare i giovani a gustare l'identità di far parte dell'assemblea eucaristica.

L'obiettivo dell'Iniziazione cristiana deve essere allora più ricco di contenuti e di valori. Il profilo di identità è offerto dal vivere questi contenuti e questi valori all'interno di relazioni significative. «Se passi solo dalla dottrina e dalla morale – continua Grillo – non inizi nessuno: comunichi soltanto valori e verità. Tutti coloro che esercitano una ministerialità devono capire che per accompagnare nuovi soggetti è necessaria una sequenza naturale fatta di Battesimo - Cresima - Eucarestia. Il cammino va tutto orientato a vivere l'Eucarestia nella Chiesa che celebra il Giorno del Signore». In un'ottica che mira a valorizzare la tradizione alla luce del tempo corrente, passandola al vaglio del giudizio generazionale, si fa evidente la necessità di abbandonare l'idea di comunione privata legata al precetto della domenica e si fa forte l'esortazione a formare i ragazzi a vivere l'assemblea eucaristica domenicale. «Noi oggi godiamo dei frutti del Concilio, ma nel rapporto con l'Eucarestia rischiamo di avere una mentalità preconciare. Siamo invitati a superare anche la forma accessoria che ha mantenuto il precetto festivo. L'idea del pre-

cetto non aiuta a comprendere il significato del Giorno del Signore».

Il tempo della festa

Oggi si rischia di non avere più l'idea del tempo festivo: o c'è il tempo libero o il tempo del lavoro. Ma la festa è un tempo diverso. «È una struttura di fondo – afferma Grillo – che ci aiuta a ricordare che cosa è il tempo. La festa ha la magia di farti perdere tempo per dirti che il tempo è un dono». L'Eucarestia non è un dovere, ma il fine e la fine, ricorda san Tommaso. Non è una necessità, ma il luogo di piena comunione con Dio e il prossimo: il compimento di tutti i sacramenti. L'Eucarestia è dunque il sacramento che si ripete. Ciò comporta un concreto rinnovamento della prospettiva di catechesi. «Che cosa insegnare? – conclude Andrea Grillo – L'obiettivo è accompagnare alla progressiva partecipazione all'Eucarestia domenicale in tutte le sue componenti e in tutte le sue forme di vita».

INIZIAZIONE CRISTIANA: SULLA VIA DEL RINNOVAMENTO

Le diverse tappe del cammino sinodale che sta coinvolgendo tutta la Diocesi

Ogni bisogno di rinnovamento nasce dalla percezione personale o comunitaria, più o meno chiara e condivisa, di dover rivedere un modo di pensare, di fare e di affrontare le situazioni che più stanno a cuore. Comporta in sé impegno e fatica, perché “rendere nuovo” il conosciuto e già sperimentato comporta la verifica dell’esistente,

la convinzione di dover cercare un’alternativa e mettere insieme qualcosa di concreto, capace di rispondere a nuove esigenze. Così è successo con l’impostazione dell’Iniziazione cristiana nella nostra Diocesi. Ancora prima della Visita pastorale, con la lettera pastorale Di generazione in generazione del 2009 e il successivo Convegno pastorale diocesano Testimoni per una nuova generazione di credenti, è

cresciuta e diventata sempre più consistente la necessità di rivedere il modo di “fare catechismo”. Come fare degli itinerari di catechesi capaci di generare alla fede e educare nella fede? Quante volte è stato richiamato Tertulliano e il suo «cristiani non si nasce ma si diventa»! Ed è stato dal lavoro sinodale, richiamato in più occasioni dal vescovo, che sacerdoti, consiglio presbiterale e pastorale diocesano, operatori pastorali, Vicariati, direttori degli Uffici pastorali hanno messo insieme appunti e riflessioni da cui è stata elaborata una prima bozza di proposta diocesana, presentata nel Convegno del 2011 Iniziare alla Vita buona del Vangelo. Così è stato stabilito il punto di riferimento comune del rinnovamento dell’Iniziazione cristiana

dai 0 ai 18 anni, con il chiaro obiettivo di «accogliere e accompagnare le famiglie nell’educazione alla fede e della fede delle nuove generazioni perché diventino cristiani». Con la Visita pastorale il vescovo ha dato una scadenza annuale per approfondire ognuna delle quattro tappe. Nel primo anno (2010-2011) è stato messo a fuoco l’insieme della questione dell’iniziazione alla vita cristiana dei più giovani. Negli anni successivi sono stati approfonditi e strutturati sia la tappa battesimale che il catecumenato crismale. Con il Convegno diocesano 2013, monsignor Semeraro ha avviato i lavori per la tappa eucaristica. Ogni rinnovamento iniziato comporta tempo e gradualità per essere conosciuto, recepito e messo in pratica. Così sta accadendo nelle nostre comunità parrocchiali: pian piano il nuovo prende vita negli itinerari di fede, tra fatiche e speranze.

CONCLUSIONE DEL VESCOVO

Lo scopo del mio intervento conclusivo è duplice: riprendere, per un verso, alcuni dei temi trattati in queste tre sere di Convegno diocesano; introdurre, per altro verso, al lavoro che ci impegnerà nel prossimo anno pastorale, ossia la «tappa eucaristica». Il periodo estivo, come annunciato, sarà utilizzato per mettere a punto la tappa del «catecumenato crismale», si da poterla presentare a partire dal prossimo mese di settembre al presbiterio diocesano, al consiglio pastorale diocesano e agli operatori pastorali delle nostre parrocchie.

L'Eucaristia, fine della Iniziazione cristiana

Mi sia concesso, tuttavia, di formulare subito un vivo e sincero ringraziamento al Prof. Andrea Grillo per la bellissima relazione che ci ha offerto questa sera su «L'Eucaristia domenicale e i *gradus ad Mysterium*». Vi chiedo, anzi, per la sua completezza e per le prospettive pastorali che ha aperto, di ritenerla come la vera e propria introduzione al lavoro sulla tappa eucaristica. Sono in piena consonanza su quanto egli ha sottolineato e ho molto apprezzato i riferimenti a san Tommaso, a cominciare dall'affermazione posta in epigrafe: *Eucharistia non est officium, sed finis omnium sacramentorum*. Essa è tratta da *S. Th* III, q. 65 a.3 laddove l'Angelico tratta della questione se il sacramento dell'Eucaristia sia il più grande dei Sacramenti. Alla domanda egli risponde che lo è assolutamente parlando per varie ragioni. Anzitutto perché contiene realmente Cristo in persona; poi perché tutti i Sacramenti sono ordinati all'Eucaristia; infine perché nella prassi liturgica della Chiesa la celebrazione di quasi tutti i Sacramenti si completa con la comunione eucaristica.

Di san Tommaso è pure l'affermazione che l'Eucaristia è il *finis* non solo dell'Iniziazione cristiana, ma di tutti i Sacramenti: *omnium sacramentorum finis* (*S. Th.* q. 73, a. 3 r). Giustamente il prof. Grillo ha ricordato la polisemia del termine *finis* e lo ha tradotto come: *compimento, fine, conclusione*.

Le qualità dell'accompagnatore

Non ripeterò ovviamente la sua relazione. Per introdurmi, piuttosto nel mio intervento di chiusura, ricorderò un noto canto processionale che il repertorio nazionale CEI pone al n. 358 fra i canti eucaristici: *Il pane del cammino* di E. Motta – P. Sequeri:

Il tuo popolo in cammino
cerca in te la guida.
Sulla strada verso il regno

sei sostegno col tuo corpo:
resta sempre con noi, o Signore!
È il tuo pane, Gesù, che ci dà forza
e rende più sicuro il nostro passo.
Se il vigore nel cammino si svilisce,
la tua mano dona lieta la speranza.

Cito il testo di questo canto perché è molto preciso sotto il profilo teologico. Esso ci ricorda che la presenza eucaristica del Signore è una presenza di nutrimento, ma anche una presenza di accompagnamento. Lo era anche per Tommaso d'Aquino, il quale nella sequenza *Lauda Sion* ricorda questa caratteristica del pane eucaristico di essere *viatico*, ossia pane che sostiene chi cammina. Ricordiamone il verso: *Ecce panis angelorum, factus cibus viatorum*. In questo viaggio Gesù è pure *guida e accompagnatore*: *Lauda Sion Salvatorem, lauda ducem et pastorem*: «la tua guida, il tuo pastore». In questa prima prospettiva eucaristica vorrei rileggere alcuni temi che ieri sera sono stati messi in evidenza dalla prof. Franca Feliziani Kannheiser.

Il suo argomento verteva su i protagonisti della tappa eucaristica, ossia dei nostri ragazzi 8-12 anni. Dalle sue parole ho ricavato altri tratti della figura dell'«accompagnatore», di cui avevo già detto qualcosa nella mia *Introduzione* di lunedì scorso. Ella ci ha parlato di un *accompagnamento osservatore*. Ne deduciamo che l'accompagnatore è anzitutto «uno che guarda». Ella ci ha pure detto delle cose molto belle sullo «sguardo». Ha sottolineato che l'accompagnatore è uno che sa guardare con amore ed è guardando così che si dona ad una persona l'esperienza di *essere prezioso*. «Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo», dice Dio (*Is* 43,4). Come una madre, come un papà che guardano, estasiati, il loro bambino appena nato!

Lunedì sera, richiamando la figura di san Barnaba, avevo messo in evidenza le capacità dell'accompagnatore di *farsi garante*, di *intuire l'arrivo del momento giusto*, di *andare a cercare e riprendere*, di *trascorrere* (perdere/donare: anche il prof. Grillo vi si è soffermato questa sera riguardo alla festa) *del tempo assieme, introdurre in una famiglia più grande*. Questa sera possiamo allungare quell'elenco e aggiungere alcuni altri tratti dell'accompagnatore. Li elenco rapidamente, riservandomi un eventuale, successivo approfondimento. L'accompagnatore è uno che:

1. guarda con amore;
2. ha un atteggiamento di ascolto, anche in merito a ciò che intende spiegare;
3. accompagna nelle esperienze e le condivide;

4. da fiducia all'altro;
5. sa *intu-ire*, ossia entrare nella sua «situazione» interiore, vitale;
6. «prende parte», ossia partecipa;
7. capisce le «congruenze», ossia le «corrispondenze» fra il «detto», o «non detto» e il reale e, perciò, non equivoca, non «prende alla lettera»...;
8. sa *dia-logare*, ossia parla e fa parlare.
9. Non ce n'è abbastanza per calibrare il nostro atteggiamento di educatori *alla fede e nella fede?*

La memoria per vincere le paure

Un'altra cosa, fra le tante interessanti che ha sottolineato ieri la prof. Kannheiser, è stata la messa in luce della dimensione relazionale in cui il bambino vive fin dall'inizio della sua esistenza. In tale contesto ella si è pure soffermata sui timori e sulle *paure dei bambini*. Non solo di loro. Una delle principali paure umane, infatti, è quella di essere dimenticati.

Timothy Radcliffe, che è stato Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori dal 1992 al 2001, citando una biografia di R. S. Thomas, uno dei maggiori poeti inglesi del XX secolo, riferisce che il suo figlioletto di quattro anni di questi, quando vedeva i genitori prepararsi per un viaggio, correva fuori gridando: «Mi avete già dimenticato?». La notte prima di essere mandato in collegio, quando aveva otto anni, corse per tutto il paese scrivendo sugli usci: «Ricordatevi di me». Commenta:

Il nostro Dio è una madre che non si dimentica di nessun figlio. “Sion diceva: «Il mio Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». «Forse che la donna si dimentica del suo lattante, cessa dall'aver compassione del figlio delle sue viscere? Anche se esse si dimenticassero, io non ti dimenticherei. Ecco ti ho descritta sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre al mio cospetto» (Is 49,15)¹.

La memoria eucaristica ci dona identità

Questo mi permette di riprendere quanto ci ha spiegato oggi il prof. Grillo. Anch'egli si è introdotto col tema della «memoria», esortandoci a recuperare lo sfondo «iniziatico» dell'Eucaristia domenicale e questo «non per creare sette (ha detto: «non lasciate che l'Iniziazione cristiana sia 'l'arma delle sette'), ma per strutturare comunità accoglienti».

¹ T. RADCLIFFE, *Perché andare in chiesa? Il dramma dell'Eucaristia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, p. 286; cfr. B. ROGERS *The Man Who Went Into the West: The Life of R. S. Thomas* London 2007, p. 150.

Ha pure ribadito più volte che è importante per noi «”iniziare” non alla “prima comunione”, ma alla progressiva partecipazione alla celebrazione eucaristica domenicale, al senso del dono e del tempo festivo, dell’ascolto e del canto, della preghiera comune e della confessione del peccato, della condivisione e del silenzio».

Ci ha richiamato ad «una pastorale complessiva della iniziazione cristiana, che abbia maturato che l’obiettivo finale (come “fine” e “conclusione”) è la celebrazione comunitaria della eucaristia nel Giorno del Signore», avvertendoci che questo comporta la elaborazione di strategie «importanti e spiazzanti» rispetto ai nostri costumi ecclesiali.

Se è vero ciò che affermavo lunedì sera, ossia che la memoria di dona identità, allora dobbiamo ritenere che *l’Eucaristia è la memoria di cui abbiamo bisogno per essere e rimanere cristiani*. Permettetemi di essere molto schematico: La memoria eucaristica è la

Memoria di una comunità, ossia la memoria della assemblea eucaristica domenicale.

Vi chiederei sono di fare un confronto fra i Comandamenti, che «riassumono e proclamano la legge di Dio» (CCC n. 2058), e le parole di Gesù scelte come tema del nostro Convegno: *Rimanete nel mio amore ... fate questo in memoria di me*. Essi enunciano i doveri fondamentali di ciascun uomo verso Dio e verso il prossimo e sono proclamati alla seconda persona singolare: TU! Ciascuno trova ogni singola della Dieci Parole e le ritrova tutte insieme nel cuore del suo stesso essere uomo. Considerate, ora, le parole di Gesù. Non vedete che sono proclamate nella forma della seconda persona plurale? *È la Chiesa e mai il singolo isolato che può fare la Memoria eucaristica*. Nel singolo che celebra l’Eucaristia c’è sempre – direbbe san Pier Damiani la *Ecclesia in singulis tota* (P.L. 145, 235).

Memoria che fa una comunità.

Conosciamo tutti l’espressione attribuita a H. de Lubac: *L’Eucaristia fa la Chiesa*. Qui desidero ripeterlo con alcune parole di Benedetto XVI: «È l’Eucaristia che trasforma un semplice gruppo di persone in comunità ecclesiale: l’Eucaristia fa Chiesa. È dunque fondamentale che la celebrazione della Santa Messa sia effettivamente il culmine, la «struttura portante» della vita di ogni comunità parrocchiale². Il canto che ho citato in principio, alla terza strofa dice anch’esso così: «È il tuo corpo, Gesù, che ci fa Chiesa».

Memoria che ha bisogno di una comunità.

Il sottotitolo di un libro di A. Bergamini, noto liturgista, su *L’anno liturgico* recita così: «Cristo festa della Chiesa». Ora, come ha ricordato questa sera il

² *Discorso* al Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma, 15 giugno 2010.

prof. Grillo, «la festa ho bisogno della comunità»³.

L'Eucaristia, dunque, esige la nostra comunione e la compie.

Eucaristia, sintesi della iniziazione cristiana

Vorrei concludere con una suggestione, che mi viene da una analogia fatta da sant'Agostino tra la formazione del pane eucaristico e la formazione della persona cristiana. È una espressione che troviamo nei *Sermoni* 229,1 e 272,1: «Quindi siete venuti all'acqua e siete stati impastati e siete diventati una cosa sola. Col sopraggiungere del fuoco dello Spirito Santo siete stati cotti e siete diventati pane del Signore».

In qualche modo si potrebbe aggiungere che anche il *pane* per divenire Eucaristia deve essere *battezzato, confermato e ricordato*.

- Deve essere «battezzato» perché è l'acqua che permette alla farina di essere «impastata»;
- deve essere «confermato» perché la pasta ha bisogno del fuoco per consolidarsi, diventare profumata e fragrante, essere utile per nutrire;
- ha bisogno di essere «ricordato» perché in esso riviva l'evento della *traditio Christi*.

Sono delle semplici suggestioni, ma le ho espresse per dire che l'Eucaristia non è solo il fine, la meta e il compimento della Iniziazione cristiana, ma anche, in qualche modo, la sua sintesi e la sua ripresa.

Rimanete nel mio amore

L'Eucaristia è la memoria che ci fa rimanere nell'amore di Cristo. Una preghiera liturgica, conservata nel Messale Romano nella orazione *super oblata* della Messa del Giovedì santo *in coena Domini* e del martedì della II sett. TO dice così: *quoties huius hostiae commemoratio celebratur, opus nostrae redemptionis exercetur*, «ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del Signore si compie l'opera della nostra redenzione».

Per analoga orazione, il «Sacramentario Veronense» n. 93 reca al posto del verbo *exercetur* il verbo *exeritur*: *quotiens hostiae tibi placatae commemoratio celebrantur, opus nostrae redemptionis exeritu*. Alla luce della teologia di san Leone Magno e del senso che nei suoi sermoni egli attribuisce a questo verbo, s'intenderebbe che ogni volta che si fa la memoria del sacrificio di Cristo, in esso «appare», «si rende presente»

³ Sull'Eucaristia come festa cfr. G. LAFONT, *Eucaristia, il pasto e la parola. Grandezza e forza dei simboli*, Elledici, Leumann (To) 2002, p. 106.110.

e perciò incide profondamente nella nostra vita, l'opera della nostra redenzione. Il verbo *éxero* risulterebbe addirittura più ricco del semplice verbo *exérceo*, il quale direbbe solo l'applicazione dell'opera della redenzione. Il verbo *éxero*, al contrario, metterebbe in luce quasi un contatto dell'opera della salvezza con la stessa azione liturgica.

Ogni celebrazione eucaristica tiene aperta per noi la porta del cuore di Cristo. *Recolitur memoria*, dice san Tommaso e *mens impletur gratia*. La *mens* qui, secondo san Tommaso, è nell'uomo una sorta di totalità (*quoddam totum potenziale*) che include la memoria, l'intelligenza e la volontà: sono tutte le sue qualità più alte, perciò, ad essere irrorate dalla grazia, ossia dal dono col quale Dio pone nella persona umana la partecipata somiglianza alla natura divina.

Con queste semplici riflessioni, concludo il nostro Convegno Diocesano. Desidero anche ringraziare tutti voi, che avete attivamente partecipato, quanti lo hanno preparato con attenzione e dedizione, i Relatori che sono intervenuti e ci hanno efficacemente aiutato, la «Reale Mutua Assicurazioni» dei Castelli Romani che ci ha favorito con le cartelle e la cancelleria, il Centro Mariapoli che ci ha accolto con la consueta amicizia e simpatia ed ha supportato con il *livestream* il nostro Ufficio delle Comunicazioni Sociali per la diffusione del Convegno sul sito diocesano. Sono certo che sono state poste delle ottime premesse per il nostro lavoro nei prossimi mesi.

Centro Mariapoli – Castel Gandolfo, 5 giugno 2013

6. VISITA PASTORALE VICARIATO DI ARDEA-POMEZIA

SAN PIETRO APOSTOLO

VIVERE LA GRAZIA DI ESSERE CHIESA DEL SIGNORE, SUA FAMIGLIA

Nonostante il tempo incerto, come un lungo giorno pieno di sole, la Visita pastorale del vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, nella comunità cristiana di San Pietro Apostolo in Ardea, dal 4 al 7 aprile, ha portato luce e calore.

La parrocchia e l'azione nel territorio

Giovedì 4 aprile, nella piazza della chiesa parrocchiale, sulla sommità della Rocca di Ardea, i primi ad accogliere il vescovo sono stati i membri del Consiglio pastorale parrocchiale e del Consiglio parrocchiale degli affari economici unitamente al parroco, monsignor Adriano Gibellini. In un clima gioioso e familiare monsignor Semeraro ha ascoltato attentamente la presentazione delle realtà della Parrocchia e nel suo intervento, preso atto degli sforzi che si stanno compiendo, ha incoraggiato tutti a continuare il cammino pastorale e, nel sottolineare l'importanza di una pastorale integrata, espressione di una Parrocchia che abita un territorio con potenzialità e limiti, ha spiegato come occorra comprendere con intelligenza il territorio per capire come agire in esso facendo crescere ciò che è possibile.

Visita alla scuola Cardinal Pizzardo

Venerdì 5 aprile presso la scuola dell'infanzia Cardinal Pizzardo, il vescovo, in un clima di gioiosa condivisione, ha incontrato i piccoli alunni, felici e impazienti di accoglierlo. Dopo un canto di benvenuto, con una breve rappresentazione dell'episodio dell'apparizione di Gesù agli apostoli dopo la resurrezione e della professione di fede dell'apostolo Tommaso, hanno comunicato la loro fede nel Signore risorto al vescovo, loro pastore. Al termine della rappresentazione sono iniziate le inevitabili domande a cui monsignor

Semeraro ha risposto con pazienza e dolcezza, emozionando i bambini e i loro genitori. A ricordo dell'evento è stata consegnata al vescovo una targa commemorativa. La mattinata si è conclusa con la visita a una signora anziana e ammalata della Parrocchia. Accompagnato dal parroco, sempre presente, il vescovo è stato accolto dai parenti e da coloro che la assistono in un incontro vissuto con grande commozione e intensità, seppur breve.

Il vescovo incontra i ragazzi e gli adolescenti

Nel pomeriggio di sabato 6 aprile, anche il sole ha voluto essere presente ad Ardea per l'incontro del Pastore della Chiesa di Albano con i ragazzi e i preadolescenti che si stanno preparando a ricevere i sacramenti dell'Eucarestia, Riconciliazione e Cresima. Con la rappresentazione del cammino di Emmaus, i ragazzi hanno manifestato il loro impegno a voler crescere nella conoscenza di Gesù e nell'ascolto della sua Parola. A loro monsignor Semeraro ha ricordato che devono vivere la loro fede nella loro età, con le energie, i limiti e le potenzialità che giorno dopo giorno sperimentano, senza scoraggiarsi, ma sempre con lo sguardo rivolto al Signore. Successivamente, il vescovo ha parlato ai loro genitori, ricordando l'importanza che il cammino di fede dei ragazzi non si fermi all'evento del sacramento, ma continui nel tempo. Alle 18 il vescovo si è recato in località Banditella per celebrare l'Eucarestia nella piccola cappella che riunisce la comunità del quartiere ogni domenica. Con semplicità la celebrazione si è conclusa con un momento di incontro con le persone presenti.

Domenica, pasqua settimanale

Con la Celebrazione eucaristica del 7 aprile, domenica in Albis, monsignor Semeraro ha incontrato tutta la comunità della Parrocchia San Pietro e ha portato a termine la sua visita. In una celebrazione semplice e bella, ha incontrato una comunità che non ha paura di non essere perfetta, perché ancora in cammino, ma che presenta una sua completezza: «E per una chiesa diocesana e per un vescovo – ha detto monsignor Semeraro – la Parrocchia deve portare la sua completezza. Tutti insieme dobbiamo vivere la Grazia di essere Chiesa del Signore, sua Famiglia». E commentando il passo del Vangelo in cui Gesù entra a porte chiuse e porta il suo saluto “Pace a voi” il Vescovo ha sottolineato come «Egli mostri il suo costato, sorgente dei sacramenti pasquali: il Battesimo e l'Eucarestia. Se ogni otto giorni – ha concluso – noi accoglieremo questi due doni, per noi ogni otto giorni sarà Pasqua».

VIVERE NELLA COMUNIONE PER ESSERE PRONTI ALLA MISSIONE

«Questi sarebbero i più anziani?». Con queste parole il vescovo di Albano, Marcello Semeraro, ha fatto il suo ingresso al Centro anziani di Nuova Florida, prima tappa della Visita pastorale nella Parrocchia di San Gaetano da Thiene, che si è svolta dal 10 al 14 aprile scorsi, e che è stata per la comunità un'occasione di riflessione e sperimentazione di unità, sin dalla sua preparazione, come sottolineato anche dal parroco, don Ramon.

L'incontro con i più piccoli e i più grandi

Ad accogliere il vescovo una quarantina di bambini del primo e secondo anno di comunione che lo hanno salutato sulle note del canto Emmanuel, prima che iniziasse, con il parroco e alcuni membri del Consiglio pastorale parrocchiale, la visita al Centro anziani, che sorge accanto alla chiesa. Qui ha esortato tutti a continuare nelle loro iniziative e a non cedere all'ozio e all'inattività (che spesso colpiscono chi entra nella terza età), ma a mettere al servizio degli altri la propria esperienza. «La vita – ha detto monsignor Semeraro, citando Arthur Schopenhauer – è come una stoffa ricamata della quale ciascuno nella propria metà dell'esistenza può osservare il diritto, nella seconda invece il rovescio: quest'ultimo non è così bello, ma più istruttivo, perché ci fa vedere l'intreccio dei fili».

La gioia e la fatica del cambiamento

La Visita è proseguita con l'incontro con i due consigli parrocchiali, in cui è stato evidenziato come la preparazione alla Visita sia stata un'esperienza ricca e preziosa che, pur nelle difficoltà, ha dato modo a tutta la comunità di riconoscersi e come il questionario sia stato uno strumento valido, che ha dato modo a tutti di riscoprire le necessità, analizzare le problematiche e i risultati raggiunti. Gli interventi hanno anche evidenziato vari processi di cambiamento, intrapresi dalla comunità, non senza difficoltà e il vescovo (insieme ai convisitatori) ha avuto parole di incoraggiamento, sottolineando come il disagio per un cambiamento sia insito nel rinnovamento necessario alla vita comunitaria. Proprio la Visita pastorale rappresenta la grande opportunità

per uscire dai propri recinti e per conoscere la comunità nel profondo, scoprendone il volto missionario nella condivisione: «Non ci può essere – ha sottolineato monsignor Semeraro – missione se non viene dalla comunione e, viceversa, non c'è vera comunione senza missione». Inoltre, dalle parole delle persone intervenute, il vescovo ha colto la necessità di un ripensamento della pastorale e delle varie attività, capaci di riorganizzarsi attorno ad obiettivi comuni. Infine, l'economista diocesano, monsignor Gualtiero Isacchi, ha annunciato che presto sarà presentato alla Cei il progetto per la costruzione della nuova chiesa. La mancanza di spazi adeguati alle esigenze era infatti uno degli aspetti maggiormente evidenziati nel questionario e l'annuncio è stato accolto con gioia da entrambi i consigli pastorali.

L'attenzione ai malati e ai bambini

Giovedì 11 aprile la Visita è proseguita con l'incontro del vescovo con i malati della comunità: la presenza di alcune situazioni di estrema gravità hanno colpito in particolar modo monsignor Semeraro, che ha sottolineato questo aspetto più volte durante la Visita. Nel tendone della Parrocchia si è tenuto quindi l'incontro con i bambini della catechesi in preparazione alla prima comunione: il vescovo ha raccontato ai ragazzi momenti della sua infanzia e ad alcuni bambini che gli chiedevano come avrebbero continuato il loro cammino anche dopo il sacramento, monsignor Semeraro ha risposto con una frase di don Tonino Bello: «Gli uomini sono angeli con una sola ala, possono volare solo rimanendo abbracciati», invitandoli a proseguire insieme il loro viaggio, nella comunione fraterna. La Visita si è conclusa domenica mattina con la santa Messa che, vista la bella giornata e il gran numero di fedeli accorsi, si è celebrata all'aperto, sul sagrato della chiesa. Nell'omelia il vescovo ha donato ai fedeli presenti parole di speranza, individuando proprio nella bella pagina del Vangelo domenicale gli elementi da cui ripartire.

SANTA CATERINA DA SIENA

LA PARROCCHIA, ESTENSIONE NATURALE DELLA FAMIGLIA

«Benvenuto a colui che viene nel nome del Signore». Con queste parole scritte su uno striscione la comunità parrocchiale di Santa Caterina da Siena ha accolto, il 12 aprile, il vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, in Visita pastorale. Ad attenderlo, il parroco, don Paolo Palliparambil, e tutti coloro che hanno collaborato nei mesi precedenti alla realizzazione dell'importante avvenimento. La Visita è iniziata con l'incontro, in un clima sereno e confidenziale, con i membri dell'Associazione Santa Caterina, che organizza nella comunità varie iniziative e attività utili. Tra le informazioni sulla nascita della Parrocchia, ne è emersa una in particolare: cioè che questa sia stata fortemente voluta dalle donne. A tal motivo, il vescovo di allora, monsignor Dante Bernini, ha desiderato intitolare la Parrocchia a una donna di grande rilievo: santa Caterina da Siena.

L'esperienza dei gruppi giovanili

A seguire, il vescovo ha incontrato il gruppo giovani. I ragazzi hanno esposto con entusiasmo i programmi svolti in Parrocchia durante l'anno, dall'oratorio all'esperienza della Gmg, il Grest, raccontando anche della visita fatta a La Tartaruga, un'associazione di bambini diversamente abili della zona, e sottolineando il fatto che per loro la Parrocchia risulti l'unico punto di aggregazione, per cui luogo molto importante per la loro crescita e per la loro formazione. «Quello che una Parrocchia vive nei suoi momenti fondativi – ha detto loro monsignor Semeraro – è quello che si ritroverà domani: voi giovani avete la responsabilità del futuro».

Il legame Parrocchia - territorio

Dopo un momento di preghiera in chiesa, il vescovo ha incontrato i due Consigli parrocchiali che gli hanno presentato i lavori svolti. Monsignor Semeraro e i convisitatori – monsignor Gualtiero Isacchi, don Jourdan Pinheiro, monsignor Adriano Gibellini, padre Giuseppe Zane, e il vicario territoriale, monsignor Gianni Masella – hanno avuto parole gratificanti e sentite, manifestando entusiasmo e soddisfazione per i risultati ottenuti. Il vescovo ha

quindi evidenziato parte del discorso fatto dal consiglio, sottolineando che «la comunità vive la parrocchia come una un'estensione naturale della propria famiglia», incoraggiando i presenti a proseguire il cammino intrapreso.

La visita ai malati della Parrocchia

La Visita pastorale è proseguita il giorno successivo con la visita ad un'ammalata. Il vescovo, dopo essersi sentito coinvolto intensamente nel suo dramma, ha pregato con lei e ha espresso sentite parole di conforto, riuscendo ad essere sostegno concreto di amore e di speranza. Successivamente, ha incontrato una signora che ha appena compiuto cento anni.

Il vescovo e i bambini

Rientrato di nuovo in Parrocchia, Monsignor Semeraro ha incontrato i bambini e le loro famiglie: molto commovente e toccante l'intervento di una mamma che ha raccontato come per lei fosse un dono di Dio l'aver avuto un figlio disabile e come si sia sentita sempre ben accolta e mai giudicata dalla comunità parrocchiale. Il vescovo ha poi ascoltato i catechisti, apprezzando la scelta di essere in sintonia con le indicazioni diocesane e ha incoraggiato i genitori affinché siano loro i primi ad accogliere l'importanza della fede e del cammino cristiano, trasmettendoli ai loro figli.

L'incontro con i disoccupati e l'Eucarestia conclusiva

Nell'incontro con i disoccupati, il vescovo ha avuto parole di grande conforto e solidarietà, ben comprendendo il disagio che crea la perdita del posto di lavoro, non solo da un punto di vista economico, ma anche da un punto di vista della dignità personale. La Visita si è conclusa con una solenne Celebrazione eucaristica, in cui don Paolo ha salutato il vescovo a nome di tutti comunicando la notizia della nomina di monsignor Semeraro a segretario del gruppo degli otto cardinali scelti da papa Francesco per consigliarlo nel governo della Chiesa universale e nella revisione della Curia romana. Durante tutta la Visita, monsignor Semeraro si è rivelato una guida sicura e ha mostrato una grande umanità e sensibilità, mentre per la comunità – definita dal vescovo una grande chiesa, senza chiesa, alludendo alla mancanza di un vero edificio di culto – è stata una bella condivisione e un'occasione di unità.

SAN LORENZO MARTIRE

VISITA PASTORALE: RISCOPRIRE LA GIOIA DI SEGUIRE IL BUON PASTORE

E così, dopo tanti momenti dedicati a pianificare gli incontri, alla correzione frenetica delle relazioni, alla prova dei canti, alla cura degli ambienti, la comunità dei fedeli di San Lorenzo, in Tor San Lorenzo, è arrivata un po' affannata, ma felice ed emozionata al primo appuntamento della Visita pastorale.

La Parrocchia e la cura alle famiglie

Giovedì 18 aprile un nutrito numero di fedeli ha accolto il vescovo sul sagrato. Sul frontale della chiesa, un lungo striscione annunciava alla comunità l'evento, benedicendo «colui che viene nel nome del Signore». A dare il benvenuto, il parroco don Franco e il vice parroco don Francesco, che hanno accompagnato monsignor Semeraro nei diversi incontri. Il primo è stato quello con i religiosi e le religiose presso la casa delle Suore di Gesù Buon Pastore. In seguito, si sono riuniti il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio parrocchiale per gli affari economici per incontrare il vescovo e i con visitatori monsignor Gualtiero Isacchi, don Jourdan Pinheiro, padre Giuseppe Zane, monsignor Adriano Gibellini, e il vicario territoriale monsignor Gianni Masella. Partendo dalle relazioni sul questionario pastorale, sono stati sottolineati alcuni passaggi dell'importante lavoro svolto. Don Jourdan, in particolare, ha consigliato di insistere con il primo annuncio ai catecumeni e con un secondo annuncio alle famiglie che soffrono una frattura nella trasmissione della fede, invitando la comunità ad un maggior coinvolgimento alle iniziative vicariali. Il vescovo si è soffermato sulla particolare attenzione da porre sulla famiglia e sui giovani, affermando che occorre considerare «La famiglia come riserva, risorsa: avere cura di valorizzarla».

La Caritas e l'attenzione ai bisogni del quartiere

Il venerdì è stato un altro giorno ricco di eventi: il vescovo, con alcuni accompagnatori, ha incontrato gli ammalati della casa alloggio Villa Angela e poi le signore Barbara, Gemma e Dina, queste ultime due sorelle. Con fa-

miliarità, monsignor Semeraro ha ascoltato le storie dei presenti e raccontato aneddoti della propria vita. Poi nei locali parrocchiali si è tenuto l'incontro con il gruppo Caritas. Qui il vescovo Marcello ha ricordato una regola che san Francesco dettava ai suoi frati: «Una volta arrivati in terra di missione non predicate subito, ma vivete insieme alla gente del posto, volendovi bene, e quando Dio vorrà potrete iniziare a diffondere il Vangelo». Ha poi aggiunto: «La porta della Caritas deve sempre essere aperta a tutti i bisognosi qualunque sia il credo religioso».

Oratorio: risorsa per tutto il territorio

La serata è proseguita con l'incontro con i giovani dell'oratorio, gruppo timidamente nato nell'autunno del 2010 e ora forte di una quarantina di iscritti. Servire con amore è il suo motto. Dopo avere ascoltato le riflessioni dei giovani il vescovo ha ricordato loro le parole di don Tonino Bello, «Gli uomini sono angeli con una sola ala, possono volare solo rimanendo abbracciati», perciò ha consigliato ai giovani di considerarsi una comunità educante dove ciascuno si aiuta l'uno con l'altro: «L'oratorio – ha concluso il vescovo – legato alla Parrocchia, è una locanda dei talenti: ognuno porta un tesoro da scoprire e condividere».

Sabato 20 aprile hanno avuto luogo gli incontri con i catechisti, che hanno presentato al vescovo i percorsi in essere nella Parrocchia, soffermandosi maggiormente sul progetto sperimentale di un cammino con i bimbi della III elementare, e con bambini e ragazzi dell'Iniziazione cristiana e loro genitori. «Non sono io il Pastore – ha spiegato il vescovo all'assemblea – semmai il cane del Pastore che segue, recupera e difende le pecore e insieme, formiamo il gregge del Signore». La Visita pastorale è terminata domenica 21 aprile con la santa Messa delle ore 11,00 con circa 700 fedeli giunti a salutare il vescovo e i convisitatori. Come dono tangibile per la Parrocchia il vescovo ha lasciato la casula indossata per l'occasione e, come dono spirituale, la testimonianza di un amore paterno che solo un grande cuore riesce a dare.

UNA COMUNITÀ PARROCCHIALE PRONTA A RINNOVARE L'AZIONE PASTORALE

La comunità dei fedeli della Parrocchia Regina Pacis, a Pian di Frasso, ha vissuto dal 26 al 28 aprile tre giorni di grande importanza per la Parrocchia e per il quartiere: monsignor Marcello Semeraro, vescovo di Albano, ha concluso proprio presso la nostra comunità la Visita alle quattro parrocchie della città di Ardea.

Per costruire la comunità parrocchiale

Il quartiere conta 1650 abitanti, molti si spostano nel vicino circondario per tante attività e alcuni seguono il cammino di fede nelle parrocchie vicine perché zone più abitate. Nonostante ciò “costruire” una comunità parrocchiale a Pian di Fasso è molto importante. Nella Visita, il vescovo ha incontrato il consiglio pastorale ricco di esperienze sulla chiamata personale di Dio e impegnato collettivamente, all'interno e fuori dell'ambito ecclesiale. La maggior parte dei componenti, nella presentazione, ha detto di essere da poco tempo inserita nella Parrocchia, in coincidenza con l'arrivo del nuovo parroco don Marco Schrott, mentre sono state sottolineate alcune differenze rispetto agli anni passati. Prima la comunità non era presente nei giorni feriali, se non per le prove del coro, e si impegnava occasionalmente per una festa annuale di beneficenza. Ora, ogni giorno intorno all'altare c'è la gioia della fraternità in Cristo e la domenica, dopo la Messa, tanti si fermano per uno scambio di notizie e di condivisione spirituale: si intavolano dialoghi con tutti, si offre tè e caffè, un sorriso, una risata e qualche battuta di incoraggiamento per proseguire insieme il cammino cristiano.

L'importanza del consiglio pastorale

La Parrocchia esiste da 15 anni e può ora esprimere consigli pastorali capaci di dialogo con tutti nel territorio. Nel suo intervento, il vescovo ha sottolineato come siano necessari per la vita della Chiesa l'evangelizzazione, i sacramenti e la testimonianza, e che tutto questo debba trovare uno spazio adeguato di programmazione nel consiglio pastorale. La religiosità popola-

re ha il suo posto nella vita pastorale della parrocchia, non nel senso di un potere acquisito, ma come una annuale collaborazione al progetto di evangelizzazione, con senso di ecclesialità e, soprattutto, come testimonianza di fraternità. Per questo, non si devono confondere gli aspetti civili e quelli religiosi: se nei primi si rispettano i principi religiosi è possibile una sinergia tra i due aspetti, altrimenti bisogna dividere i momenti di crescita spirituale da quelli di solo divertimento materiale, che possono essere organizzati in modo autonomo.

La Parrocchia: famiglia di famiglie

Nel corso della Visita pastorale, monsignor Semeraro ha incontrato due persone in difficoltà della Parrocchia, Tonino Gazzi e Iole Bardi, presso la loro abitazione. Entrambi gli incontri hanno toccato il cuore del vescovo perché diventati momenti importanti per tutta la comunità grazie alla presenza di tanti parrocchiani, e alla partecipazione attiva di Tonino e Iole alla vita della Parrocchia nella trasmissione del Vangelo. Presso la casa di Tonino Gazzi, già sindaco di Ardea, si è svolto un incontro con diversi giovani, alla presenza dell'attuale primo cittadino Luca Di Fiori, su alcune tematiche scottanti che riguardano il territorio. È stata seriamente ipotizzata l'apertura di un centro di ascolto in collaborazione con la Caritas e le associazioni locali. Nell'abitazione della signora Iole il vescovo – che ha trovato la calorosa accoglienza di una cinquantina di persone – ha avuto una profonda impressione di serenità e di forte presenza del Signore. Letta la Parola di Vita Iole ha comunicato dalla sua carrozzella di stare veramente bene e di ringraziare Dio per tutta la sua vita. I tre giorni sono trascorsi con grande gioia generale, avvertita specialmente durante l'incontro con le famiglie e i ragazzi che frequentano il catechismo, che hanno messo in scena una rappresentazione dal brano del Buon Pastore e rivolto al vescovo tante domande. Non è mancato anche un confronto con quanti non hanno accolto il cambiamento rispetto agli scorsi anni: a loro, nel messaggio finale della Messa conclusiva, è arrivato l'invito ad allargare gli orizzonti spirituali e operativi. Il parroco, don Marco Schrott, ha chiesto a tutti di riprogrammare radicalmente la vita della comunità, partendo dai doni che il vescovo ha lasciato con la sua visita, e ha ringraziato per questa travolgente effusione dello Spirito, portata dal vescovo e dai convisitatori.

BEATA VERGINE IMMACOLATA

LA PARROCCHIA: LUOGO DI COMUNIONE NELLA FEDE E DI IRRADIAZIONE DELLA CARITÀ

Con la solenne Concelebrazione eucaristica di domenica 5 maggio si è conclusa la Visita pastorale del vescovo di Albano, mons. Marcello Semeraro, alla comunità parrocchiale Beata Vergine Immacolata di Torvaianica. Un itinerario di particolare vicinanza fisica e pastorale durato quattro giorni, nei quali monsignor Semeraro, sempre accompagnato dal parroco, monsignor Gianni Masella, ha potuto approfondire e conoscere più da vicino luoghi e persone che danno “carne e sangue” alla vita parrocchiale e ad alcune realtà-segno sul territorio.

La Parrocchia e l'attenzione al territorio

La Visita è iniziata nel pomeriggio di giovedì 2 maggio presso il locale Centro Anziani, dove il vescovo ha portato il suo saluto ai soci e al presidente, Sebastiano Scirè, scambiando con loro alcune battute sul significato della terza età e sulla sua importanza per l'arricchimento delle nuove generazioni. Subito dopo, Semeraro è giunto presso la Casa di Accoglienza diocesana Cardinal Pizzardo, limitrofa alla Parrocchia. Ad attenderlo gli ospiti, i volontari, la direttrice, suor Consolata delle Oblate di Gesù e Maria, e il responsabile della Caritas diocesana, Erminio Rossi. Una “tappa molto significativa”, come l'ha definita Semeraro, perché «Il mio ministero – ha aggiunto il vescovo – ha bisogno di toccare con mano le tracce del cammino diocesano sul territorio. Iniziative come questa sono le “glorie” della Diocesi». Un incontro provvidenziale, giunto nel ventesimo anno di vita della Casa, che – come ha spiegato la direttrice – negli anni ha profondamente mutato tipologia di ospiti, passando da una presenza straniera e di rifugiati politici a un numero crescente di famiglie italiane in difficoltà: sono state 1.007 in tutto le persone accolte dal 1993, con 227 nuclei familiari, 117 singoli e 24 bambini nati nella struttura.

I consigli parrocchiali: motore dell'azione pastorale

Dopo la cena, il vescovo e i convisitatori hanno incontrato il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio parrocchiale per gli affari economici, che hanno presentato una relazione sulle criticità, i punti di forza e le sfide che caratterizzano l'attuale cammino della comunità parrocchiale. A loro monsignor Semeraro, citando un passo degli Atti degli Apostoli (At 2,42), ha espresso «un senso di gratitudine per i chiari segni d'impegno e crescita» evidenziati e li ha incoraggiati a proseguire guardando ai cinque ambiti di Verona 2006 poiché «ora il cammino è aperto».

La visita alla casa famiglia Chiara e Francesco

Nel pomeriggio di venerdì 3 maggio è stata la volta della visita alla Casa-Famiglia Chiara e Francesco, dove il vescovo ha incontrato soci, operatori e il presidente, Fabrizio Cicchini, esortandoli a prendere come riferimento le parole di avvio di pontificato di papa Francesco: «Custodia, cura e tenerezza». Subito dopo, nel salone parrocchiale, il vescovo ha incontrato per un momento di dialogo e ascolto i bambini che hanno ricevuto da poco la Prima Comunione, i giovani neocresimati e le loro famiglie. Sabato 4 maggio il vescovo Marcello ha visitato i congiunti di un defunto per portare loro il conforto e la benedizione del Signore e ha fatto visita a un'ammalata. Nel pomeriggio, quindi, ha presieduto la Messa vespertina, impartendo solennemente il sacramento della Cresima a un gruppo di giovani-adulti.

La Celebrazione eucaristica conclusiva

Degna chiusura della Visita pastorale è stata la santa Messa domenicale delle ore 10. Nell'omelia il vescovo ha posto l'accento sulle esperienze sacramentali del Battesimo e della Eucarestia come doni che Dio ci fa per diventare sua abitazione, e ha sottolineato la gioia che Gesù addita ai discepoli proprio nel momento in cui egli si appresta ad andare al Padre: «Una vicinanza – ha detto monsignor Semeraro – diversa da quella fisica, come di un vicino di casa, perché nello Spirito Gesù può essere sempre accanto a noi, dentro di noi». Il parroco, monsignor Gianni Masella, ha salutato il Pastore della Chiesa di Albano ringraziandolo «per questa sua audacia e intraprendenza nel donarci questa perla del progetto pastorale dell'Iniziazione cristiana». Al termine della Messa, monsignor Semeraro si è congedato dalla comunità di Torvaianica con l'auspicio che il cammino tracciato possa portare presto nuovi frutti.

VIVERE LA GRAZIA DI ESSERE CHIESA NEL DONO DELLA CONDIVISIONE

Martedì 7 Maggio si è aperta la Visita pastorale del vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, alla Parrocchia di San Giuseppe Artigiano, nel quartiere di Martin Pescatore, a Torvaianica, con una profonda esperienza evangelica: la visita ai malati. «Ero malato e mi avete visitato» (Mt 25,36). Gli incontri sono stati caratterizzati da un evento inaspettato e suggestivo. Durante l'incontro con Paolo, un malato di Sla, il vescovo ha ricevuto una telefonata: era papa Francesco che doveva informare il vescovo di alcune questioni circa il suo nuovo incarico. Subito mons. Semeraro ha informato il Santo Padre della presenza di un malato in casa chiedendogli di poterglielo passare al telefono. Paolo, prima incredulo e poi emozionatissimo, ha potuto chiedere al Papa la benedizione per sé e per la sua famiglia raccomandandosi alle sue preghiere e confermando quelle dell'intera Parrocchia.

La comunità parrocchiale e le necessità del territorio

Terminata la visita ai malati, il vescovo ha incontrato il gruppo Caritas, gli operatori del Centro di ascolto e i volontari dell'attività del doposcuola parrocchiale. Nell'incontro egli ha definito la Caritas "una corsia preferenziale" per arrivare al cuore dell'uomo e della comunità: «Se la Chiesa apre le porte della sua Liturgia solo ai battezzati, la Caritas è la porta aperta a tutti, il cuore di Cristo per l'uomo». Usando un'immagine ripresa anche in altri incontri, monsignor Semeraro si è paragonato al palmo di una mano, ricordando a coloro che collaborano nella pastorale di essere le dita di quella mano, tutte necessarie se nella comunione. Agli operatori del Centro di ascolto, ha detto di essere gli occhi e le orecchie del territorio: occhi per andare oltre i muri di recinzione e orecchie per cogliere e ascoltare i disagi nascosti, le nuove povertà, le solitudini.

La cura e la formazione delle giovani generazioni

Nel pomeriggio dell'8 maggio, giorno in cui la Chiesa ricorda la memoria della Madonna di Pompei, alla quale anche il vescovo è particolarmente le-

gato, c'è stato l'incontro con i ragazzi, gli adolescenti, il gruppo scout e un nutrito numero di genitori dei ragazzi. L'incontro, informale e festoso, si è aperto con un canto di accoglienza e con le domande dei bambini. Il vescovo con tanta semplicità ha cercato di rispondere alle loro curiosità raccontando la sua infanzia e la sua esperienza spirituale con piccoli aneddoti e un'attenzione tutta speciale al tema della sua vocazione. Toccanti sono state le parole con le quali ha raccontato gli anni trascorsi nell'amato seminario. Con i genitori l'incontro si è invece concentrato sul tema Io credo la Chiesa. Tema complesso, ma che il vescovo ben conosce anche perché per molti anni ha insegnato Ecclesiologia presso la Pontificia Università Lateranense.

I genitori si sono sentiti soprattutto incoraggiati a continuare l'opera educativa con i propri figli con la convinzione che la Chiesa è al loro fianco per aiutarli.

L'Eucarestia: centro della vita parrocchiale

Venerdì 10 maggio si è svolto il momento più atteso e preparato dell'intera visita del Vescovo: l'incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio pastorale per gli affari economici. Dopo aver illustrato l'iter seguito nella stesura del questionario, gli operatori pastorali si sono concentrati su due temi: la famiglia, con le sue difficoltà e le sue ferite, e l'azione pastorale rivolta alla fascia di età 0-18 anni. Da parte sia del vescovo che dei convitati ci sono state parole di lode e di incoraggiamento a continuare il bel lavoro già avviato. Ma è stata la santa Messa di domenica il cuore di tutta la visita. Le parole finali del vescovo hanno caricato di entusiasmo tutti i partecipanti: «Qui – ha detto monsignor Semeraro – si vede una comunità che ha imparato a celebrare l'Eucarestia in modo serio, semplice e bello. Anche per questo voglio ringraziarvi». Per tutta la comunità parrocchiale di san Giuseppe Artigiano si è trattato di un prezioso momento vissuto nella grazia e, da subito, tutti si metteranno al lavoro per tradurre in azioni pastorali concrete i suggerimenti avuti durante questi speciali giorni di grazia.

SANT'AGOSTINO

LA VISITA PASTORALE: RINNOVARE L'IMPEGNO PER “FARE COMUNITÀ”

«Bisogna stare con buon spirito e non bisogna abbattersi: il buon umore crea un rapporto tra spirito e corpo, è quindi importante tenersi sereni». Con queste parole il vescovo di Albano monsignor Marcello Semeraro ha offerto il suo primo insegnamento ai malati che ha incontrato in occasione della Visita pastorale che si è svolta dal 17 al 19 maggio nella comunità di Sant'Agostino, nel quartiere di Campo Ascolano (Torvaianica), guidata dal parroco don Jorge Montoya Castrillon.

La visita ai malati e agli anziani del centro sociale

Apripista dell'evento pastorale è stato il programmato incontro con due parrocchiani infermi: Pino, affetto da paraplegia da circa tre anni, causata da una caduta dal tetto di casa, a cui stava prestando manutenzione ed Enzo, recentemente colpito dalla Sla. In entrambi i casi il vescovo di Albano ha instaurato un dialogo affrontando varie tematiche e informandosi sulla loro realtà familiare, evidenziando la forza dello Spirito presente in loro, che ci permette di prendere il lato buono di ciò che ci arriva. La Visita è proseguita nel centro sociale per anziani del quartiere, in cui monsignor Semeraro è stato accolto con un applauso. L'appuntamento è stato scandito da un breve momento di preghiera, un ringraziamento di benvenuto al vescovo, a cui è seguita una conversazione con i componenti del centro. Parlando agli anziani il vescovo ha evidenziato l'importanza delle stagioni della vita, attraverso le quali si acquisisce esperienza, saggezza e sapienza, affermando poi con ironia, di essere uno di loro per l'età.

L'incontro con le Suore della Carità e con le famiglie

La giornata intensa d'incontri è proseguita nella casa delle Suore della Carità di santa Giovanna Antida Thouret, residenti ora a villaggio Tognazzi, con le quali monsignor Semeraro si è intrattenuto a parlare della storia della loro congregazione, scoprendo che ne ha fatto parte Enrichetta Alfieri, beatificata due anni fa proprio da lui, in commissione per la causa di beatificazione. Il vescovo le ha poi ringraziate per il sostegno che offrono alla comunità parrocchiale di Sant'Agostino, in cui prestano il loro servizio annuale quattro di

loro, supportate nel fine settimana da altre due consorelle. Dopo un momento di preghiera, la giornata è proseguita con la recita dei vesperi in compagnia delle famiglie della Parrocchia nella cappella di Sant’Alessandro, definita da monsignor Semeraro “memoria storica della comunità”.

L’impegno dei consigli parrocchiali

Nel successivo incontro con il consiglio pastorale parrocchiale e col consiglio parrocchiale per gli affari economici, è emersa la realtà del territorio: la cui configurazione rende difficile la creazione di una comunità parrocchiale stabile, poiché si tratta di un quartiere che varia il numero di abitanti in base alla stagione, per la sua connotazione turistica, e per la presenza di lavoratori pendolari, per cui è complicata la realizzazione di molte attività che si vorrebbero svolgere. A tal proposito il vescovo ha affermato: «Costruire la chiesa è stata la cosa più facile, ma ora deve farsi la comunità: fate fruttificare il lavoro svolto, procedendo per livelli: formazione, attenzione alla composizione abitativa e dialogo fra i collaboratori più attivi, i quali devono assumere un compito profetico, dando l’esempio per costruire la parrocchia futura».

La gioia dei bambini e l’entusiasmo dei genitori

L’impegno del sabato è stato dedicato all’incontro con i bambini della catechesi di prima comunione, i ragazzi della Cresima, i giovani e le loro famiglie. E mentre – dopo l’accoglienza e un momento di preghiera – hanno suscitato sorrisi le domande dei più piccoli, alcuni genitori hanno chiesto consiglio riguardo il comportamento da assumere per far crescere i propri figli nella fede: nelle risposte monsignor Semeraro ha sottolineato l’importanza del fare testimonianza con il proprio esempio. La Visita si è conclusa con la Celebrazione eucaristica di domenica 19 maggio, giorno di Pentecoste, in cui il vescovo ha messo in rilievo l’importanza dell’amore filiale, citando il proverbio che dice che il figlio muto la madre lo capisce così come Dio Padre capisce i suoi figli. A conclusione della visita i fedeli hanno donato l’olio profumato di nardo.

IN CAMMINO VERSO L'EVANGELIZZAZIONE PARTENDO DALL'ACCOGLIENZA

La Visita pastorale di monsignor Marcello Semeraro nella Parrocchia Regina Mundi, a Torvaianica Alta, è iniziata nel pomeriggio di venerdì 24 maggio con l'incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio parrocchiale per gli affari economici, guidati dal parroco don Giorgio Do Amor Divino, che ha accolto il vescovo con un «Benvenuto a casa, padre». I rappresentanti dei consigli erano tesi ed emozionati, anche per la presenza di un convisitatore “speciale”: padre Giuseppe Zane, primo parroco della Parrocchia fondata da lui stesso l'8 dicembre 1994 nel garage della signora Antonietta Tammone, presente all'incontro.

La Parrocchia e l'azione nel territorio

Al vescovo e ai convisitatori è stata illustrata la realtà del territorio e della Parrocchia, che, a detta dello stesso padre Zane, ha avviato un processo di rinnovamento, non tanto nelle strutture – rimaste le stesse, carenti dal 2003 – ma nella formazione, organizzazione e aggregazione. Alla base c'è una grande capacità di accoglienza e una “esplosione di potenzialità”, probabilmente stimolata dal modo

di fare del nostro parroco brasiliano. Il vescovo ha quindi invitato la comunità a guardare al futuro con speranza, esortandola a tendere verso una Parrocchia che guarda e “si attrezza” per il domani, che si fa carico dei bisogni del territorio, consapevole delle sue potenzialità e unendo le forze con le altre parrocchie. Quindi, è stata la volta della visita presso il Comitato di Quartiere di Campo Jemini, dove la domenica il parroco celebra una messa per venire incontro alle persone anziane che hanno difficoltà a raggiungere la chiesa parrocchiale. Tornati in chiesa, il coroso e attivo coro parrocchiale ha preparato un piccolo spettacolo, riproponendo alcune canzoni del repertorio del concerto dello scorso Natale. Il vescovo e i con visitatori hanno visibilmente apprezzato l'esibizione, ricordando le parole di Sant'Agostino “Chi canta, prega due volte”.

L'incontro coi i bambini e con i ragazzi

Nel pomeriggio di sabato 25 maggio, nonostante una pioggerellina fine e un fastidioso vento freddo, all'incontro con il vescovo c'è stata grandissima partecipazione dei bambini della catechesi, dei loro genitori e dei catechisti. In un piacevole clima informale è stato illustrato il cammino di catechesi, le responsabilità e i progetti. Monsignor Semeraro, ringraziando i genitori, ha detto: «Grazie perché avete fiducia nel consegnarci i vostri bambini, perché avete fiducia nella comunità parrocchiale. Il nostro compito e quello dei catechisti, è quello di metterci con umiltà accanto a voi». Poi, rivolgendosi ai bambini, ha aggiunto: «Voi siete una speranza vivente. Il mio desiderio è che possiate trovare adulti che vi siano di esempio e di incoraggiamento. Voi siete nati per andare ed abitare il mondo, accompagnati da adulti "maestri di vita"». Intorno alle ore 18,30 il vescovo ha celebrato la Confermazione di 15 cresimandi, 7 adulti e 8 adolescenti, in una chiesa gremita.

La festa più bella: l'Eucaristia

A seguire, si è svolto l'incontro con i gruppi parrocchiali, ministri straordinari della comunione, donne in preghiera, comunità Gesù risorto, gruppo liturgia, gruppo comunicazione, coro, collaboratori servizi e pulizie, ai quali il vescovo ha ricordato il motto di san Benedetto ora et labora, che non deve indicare una distribuzione dei compiti, ma un aspetto dell'unità. In ciascuno le attività dello spirito e del corpo devono essere unificate, come pure nella Parrocchia. E ha concluso dicendo: «Domani celebreremo il momento più bello. Il vescovo con la comunità si fanno visitare dal Signore!». Per la celebrazione eucaristica conclusiva di domenica 26 maggio, il Signore ha regalato un cielo sereno e un debole sole. Al termine della celebrazione, consegnando la casula utilizzata nella Messa, monsignor Semeraro ha scherzato, ricordando che il parroco è stato scelto e mandato appositamente a Torvaianica Alta, poiché è alto più di 2 metri. Per tutta la comunità della Parrocchia Regina Mundi la visita pastorale è stata una splendida occasione per vivere la sinodalità, ha spalancato i recinti della Parrocchia, facendo assaporare la gioia di sentirsi "uno" nel nome di Cristo.

MUSICA LITURGICA E CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Il vescovo ha presentato alcune linee guida alle corali

Mercoledì 17 aprile, presso la Parrocchia San Pietro Apostolo di Ardea, si è svolto l'incontro del vescovo Marcello Semeraro con le corali del Vicariato territoriale di Ardea - Pomezia. Un prezioso appuntamento inserito nella Visita pastorale e rivolto a tutti coloro che si occupano dell'animazione musicale delle celebrazioni liturgiche. La foltissima platea di direttori, coristi e musicisti presenti e rappresentanti le 14 parrocchie del Vicariato, ha salutato l'arrivo del vescovo con l'esecuzione dell'Inno della Visita pastorale, nella versione musicata dal maestro Grimoaldo Macchia, organista del coro diocesano, che ha poi introdotto alcuni temi della serata. Monsignor Semeraro ha voluto esprimere sentimenti di incoraggiamento e gratitudine per il buon livello musicale riscontrato nel Vicariato e ha illustrato la genesi storica delle linee guida riguardanti le funzioni specifiche assegnate nella liturgia cattolica al coro, ai solisti, ai musicisti, al celebrante e all'assemblea, delineando ruoli e compiti ministeriali da rispettare, con scrupolo, per contribuire a realizzare una celebrazione seria, semplice e bella dove prevalgano ordine, sobrietà e armonia. Per raggiungere tale obiettivo, il coro liturgico, in particolare, deve porsi sempre al servizio dell'assemblea nella lode a Dio e al servizio del rito sacro, con l'attenzione rivolta a introdurre, sostenere e animare il canto che si fa preghiera. Deve altresì compiere gli stessi gesti dell'assemblea, ad esempio durante l'Eucarestia i coristi devono fare la comunione insieme all'assemblea. Il vescovo ha poi toccato l'argomento cruciale della scelta dei brani, sottolineando l'importanza del Repertorio nazionale di canti per la liturgia della Cei ed invitando tutti ad un maggior uso di questo strumento indispensabile per orientarsi e per ritrovare quei caratteri fondamentali legati alla validità teologica dei testi, alla qualità linguistica e musicale, alla cantabilità della melodia e alla pertinenza rituale. A conclusione, l'esecuzione dell'Inno della Visita pastorale, vincitore del concorso diocesano, composto dal maestro Giovanni Ubertini, ha suggellato la splendida occasione di incontro e condivisione vissuta da tutti gli intervenuti.

VIVERE LA SCELTA CRISTIANA NELLA QUOTIDIANITÀ

Festa dei ministranti insieme con il vescovo Marcello

Nel pomeriggio di domenica 12 maggio, Ascensione del Signore, nella Parrocchia Regina Mundi di Torvaianica Alta si sono ritrovati i ministranti delle parrocchie del Vicariato di Ardea-Pomezia per incontrare il vescovo di Albano, Marcello Semeraro. Quaranta tra ragazzi e ragazze, tra i quali la più giovane di 8 anni della Parrocchia Regina Mundi e il più grande di 21 anni della Parrocchia della Beata Vergine Immacolata, hanno trascorso insieme il pomeriggio all'insegna della gioia e della spensieratezza, dimostrando ancora una volta la volontà di crescere insieme e di seguire e servire il Signore Gesù. Alle 16,30 don Angelo Pennazza, direttore del Centro diocesano vocazionale ha presieduto la celebrazione dell'Eucarestia alla quale hanno partecipato i ministranti e i genitori che li hanno accompagnati. La celebrazione è stata animata dai cori delle parrocchie Regina Mundi e Beata Vergine Immacolata con pieno spirito di comunione. Presenti, oltre al parroco don Antonio Jorge Do Amor Divino, anche il vicario territoriale monsignor Gianni Masella, don Franco Ponchia, don Giorgio Botti, don Paolo Palliparambil e don Ramon Alfonso Pena. Al termine della celebrazione i ragazzi, in attesa dell'arrivo del vescovo, hanno fatto onore alla ricca merenda preparata dalle mamme per poi scatenarsi in vari giochi negli ampi spazi disponibili. Alle 18 l'arrivo del vescovo è stato accolto con veri e propri cori da stadio. Il vescovo nel suo intervento ha informato i ministranti che al mattino ha concelebrato in San Pietro, con papa Francesco, la Messa per la canonizzazione degli ottocento martiri di Otranto, santi della sua terra di origine, dai quindici anni in su, che il 14 agosto 1480 vennero uccisi dai Turchi poiché, dopo la caduta della città, rifiutarono di convertirsi all'Islam e sono stati testimoni di Cristo rifiutando di rinnegarlo a costo della loro vita. Il vescovo ha poi sottolineato l'importanza che hanno gli anziani per i giovani come testimoni e ha concluso l'incontro ricordando le parole di papa Francesco durante l'omelia, di esortazione a raccogliere questa testimonianza di fede, che anzitutto non chiede di essere eroi, chiede di essere fedeli nella vita ordinaria di tutti i giorni.

NELLA FORZA DELLO SPIRITO

Le aggregazioni laicali e la veglia di Pentecoste

Calorosa è stata l'accoglienza dei fedeli che hanno ricevuto monsignor Marcello Semeraro nella Parrocchia di San Bonifacio a Pomezia, lo scorso 18 maggio, per dare inizio, alle 19, all'incontro di preghiera e testimonianza con i gruppi, i movimenti e le associazioni: un appuntamento in occasione della Visita pastorale, e in preparazione alla Veglia di Pentecoste che è stata celebrata alle 21. All'incontro erano presenti il Movimento dei Cursillos, Comunione e Liberazione, la Comunità Neocatecumenale, il Movimento dei Focolari, la Comunità Gesù Risorto e l'Azione Cattolica Italiana. Durante la serata si sono alternati momenti di preghiera, per rivivere la promessa e il mandato di Gesù agli apostoli nel giorno di Pentecoste, canti che hanno coinvolto le voci dei fedeli fino a diventare una sola voce rivolta a Dio e, infine, testimonianze di alcuni rappresentanti dei gruppi presenti: come la signora Margherita della Comunità Neocatecumenale, che ha testimoniato come «non si può dare Cristo se non si ha dentro Cristo». L'incontro si è concluso con ringraziamenti del vescovo, che ha inoltre ricordato come l'annuncio avviene quando «si entra nel cuore e nella mente degli altri». Alla Veglia di Pentecoste erano presenti più di 400 fedeli: prima raccolti intorno a un grande fuoco all'esterno della Parrocchia San Bonifacio e che poi, in una composta processione, si sono spostati all'interno della chiesa, per dar vita a un sentito momento di preghiera. Durante la presentazione dei tre Oli sacri è stata palpabile l'emozione di un'anziana signora durante la lettura della presentazione dell'olio degli infermi. Un'assemblea attenta ha infine seguito la riflessione sull'azione dello Spirito da parte del vescovo che, attraverso l'analogia del movimento dell'acqua con l'azione dello Spirito Santo, ha ricordato che la Chiesa è testimonianza di condivisione, di comunione, di solidarietà e di amore. A seguito delle invocazioni dello Spirito alcune fiaccole accese dal cero pasquale hanno diffuso il fuoco dello Spirito verso tutti i fedeli presenti. La celebrazione si è conclusa con l'assemblea che ha invocato a una sola voce la Madonna di Collefiorito, mentre monsignor Semeraro era raccolto in preghiera di fronte all'immagine originale della stessa.

UNA FESTA DI FRATERNITÀ E CONDIVISIONE

Celebrazione conclusiva della Visita pastorale

Una festa, nata da una serie di incontri: del vescovo con le comunità parrocchiali, del Signore con il suo popolo radunato. È stata questa l'essenza della santa Messa di domenica 2 giugno – festività del Corpus Domini – celebrata dal vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, e concelebrata da parroci e sacerdoti della Diocesi, a chiusura della Visita pastorale nel Vicariato di Ardea-Pomezia. Un evento durato quattro mesi, durante i quali il vescovo Marcello ha incontrato i sacerdoti e i laici impegnati nelle parrocchie delle due città, attraverso momenti di preghiera e di confronto, in cui è stata sempre sottolineata la necessità di unità e collaborazione tra le varie realtà di una medesima comunità e tra tutte le parrocchie del territorio vicariale, secondo le linee guida dettate dalla Diocesi: un'esperienza destinata a portare nuovi frutti di comunione e crescita. Alla celebrazione del 2 giugno ha partecipato una folla di fedeli che ha gremito piazza Indipendenza, davanti la chiesa di San Benedetto Abate, a Pomezia. «Viviamo questa Messa – ha detto il vescovo nella sua omelia – come ringraziamento al Signore per queste esperienze di fraternità e Grazia che abbiamo vissuto in queste settimane di Visita pastorale. Nella Messa domenicale non è più il vescovo che visita una comunità, ma il Signore che viene a visitare ciascuno di noi». Quindi, prendendo spunto dal brano del Vangelo domenicale di Luca, il passo del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, ha aggiunto: «Il miracolo della moltiplicazione dei pani ricorda l'istituzione dell'Eucarestia durante l'ultima cena: è raccontato allo stesso modo. Quell'episodio trasforma chi sta intorno a Gesù: i discepoli, che prima vogliono allontanare la folla e poi, coinvolti da Gesù, diventano ministri di comunione e condivisione, e la folla stessa, che da disordinata e confusa, diventa una comunità ordinata, quasi una famiglia. Nella nostra esperienza l'Eucarestia domenicale deve trasformarci, perché ci familiarizza, cioè ci rende una famiglia, ci soddisfa, ossia come ha detto papa Francesco, ci rende testimoni gioiosi, e ci rende esuberanti». Dopo la celebrazione eucaristica, i fedeli hanno partecipato alla solenne processione del Corpus Domini per le vie del centro storico di Pomezia.

7. VARIE

IL BATTESIMO COME SACRAMENTO RADICE DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA E DEL MATRIMONIO CRISTIANO. DALLA SPONSALITÀ ALLA FIGLIOLANZA

«Il cristianesimo prospererà nel XXI secolo se comprenderemo che la chiesa è, in primo luogo, la comunità dei battezzati¹»: sono le parole con cui il p. Th. Radcliffe, già maestro generale dell'ordine domenicano e noto teologo e scrittore, inizia un suo recente volume¹. Il battesimo è il grande mistero della nostra fede: *fidei sacramentum*, lo chiama san Tommaso d'Aquino perché «in esso si fa una professione di fede, e con il Battesimo l'uomo si unisce alla comunità dei fedeli². Non saremmo, difatti, «cristiani» se non avessimo il Battesimo. A livello generale, però, non pare ve ne sia molta consapevolezza. Quanto vale oggi per noi il battesimo? Se a qualcuno, magari proprio fra di noi, stamane, volessimo domandare qual è il giorno più importante della sua vita, quanti risponderebbero: *il giorno del battesimo*? Perché tale dimenticanza? Non ha avuto, la Chiesa, e non ha tutt'ora tempi e luoghi in cui dichiararsi battezzati costa la morte? Nell'*Omelia* del 12 maggio scorso per la canonizzazione di alcuni beati, fra cui gli 800 Martiri di Otranto, Papa Francesco disse:

Mentre veneriamo i Martiri di Otranto, chiediamo a Dio di sostenere tanti cristiani che, proprio in questi tempi e in tante parti del mondo, adesso, ancora soffrono violenze, e dia loro il coraggio della fedeltà e di rispondere al male col bene.

Fra noi, però, nel nostro contesto italiano, europeo e occidentale, il «dirsi cristiani» (e ciò anche a prescindere dall'«esserlo») non è rischioso. Non ancora, almeno.

¹ T. RADCLIFFE, *Prendi il largo! Vivere il battesimo e la confermazione*, Queriniana, Brescia 2013 (ed. orig. 2012).

² S. Th. III, 70, 1. Tutti i Sacramenti, in verità, sono «sacramenti della fede», ma, come spiega San Bonaventura, il Battesimo lo è *specialiter* «quoniam baptismus est primus inter Sacramenta et ianua Sacramentorum, sicut fidea ianua virtutum; et rursus, quia in hoc Sacramento magis explicita est professio fidei quam in aliquo Sacramento, tum in actu, tum in verbo, et in actu est professio fidei passionis, scilicet per immersionem, sed in verbo professio fidei Trinitatis»: *In Sent.* IV, d. III, p. I, art. 1, q. 3 concl.

Nella chiesa romana di san Giorgio al Velabro c'è una lapide che ricorda il card. J. H. Newman, che ne ebbe il titolo diaconale dal 1879 al 1890, e lo descrive così: «Theologus oecumenismi fautor – sodalis oratorii S. Philippi Nerii *sed ante omnia christianus*». Prima di tutto un cristiano! È la consapevolezza della dignità cristiana donata dal Battesimo. Il p. Radcliffe ricorda che, nelle ore di scoraggiamento, Lutero soleva dire: «Sono battezzato e per mezzo del battesimo Dio, che non mente, si è impegnato con me». Aggiunge:

Il cristianesimo affronta sfide enormi: l'indifferenza, un secolarismo aggressivo, l'avanzare del fondamentalismo religioso, la persecuzione in molte parti del mondo e così via. La nostra fede prospererà solo se recupereremo la bellezza profonda di questo semplice rito. Il battesimo tocca momenti cruciali, gli eventi più drammatici e profondi della vita umana: la nascita, la crescita, l'innamoramento, il coraggio di donarsi agli altri, la ricerca di senso, il diventare adulti, l'affrontare sofferenze e fallimenti, e infine la morte. Un'analisi adeguata del battesimo illuminerebbe ogni aspetto della nostra umanità, le nostre speranze e i nostri desideri più profondi³.

Carattere fondativo del sacramento del Battesimo

Il titolo assegnato a al mio intervento sembra quasi chiedere di limitarsi ai Sacramenti che col Battesimo compongono il processo dell'Iniziazione cristiana e al Matrimonio, per mettere in luce il carattere «radicale» del Battesimo (*sacramento radice*). A me pare, tuttavia, che le annotazioni preliminari appena fatte incoraggino ad allargare la prospettiva. Il Battesimo, infatti, una volta ricevuto non si esaurisce il quel gesto. Esso, piuttosto, è amministrato *per rimanere*. Il Battesimo, affermava acutamente K. Rahner,

è, sempre, non già nel fatto bensì nello svolgimento, nella irrevocabilità del nostro essere di battezzati, nel suggello indelebile che ci è stato impresso. Questi valori dobbiamo di continuo recuperarli nella consapevole libertà: compito, questo, che mai finisce. Mai finiremo di risvegliarci a questo ideale: dire il nostro pieno e concorde sì a ciò che siamo divenuti⁴.

In altre parole, quel che si legge in *2Tim* 1,6: «ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te» può anche dirsi a pieno titolo per il sacramento del Battesimo. Proseguiva Rahner:

Noi possiamo ravvivare questo dono della grazia, come un fuoco sotto la cenere dalla banalità quotidiana; possiamo far crescere una vita nuova, più alta, più decisiva, dall'embrione che viene fatto germinare in noi mediante il battesimo ... Il nostro giorno battesimale, che sembrerebbe già passato, tornerà ancora, come nostro futuro: come beatitudine o come condanna.

3 RADCLIFFE, *Prendi il largo!*, p. 6.

4 K. RAHNER, *Il libro dei Sacramenti*, Queriniana, Brescia 1977, p. 31.

Col crescere degli anni, noi andiamo incontro alla sua vera essenza, non ce ne allontaniamo⁵.

Ciò che K. Rahner affermava sotto il profilo dell'esistenza cristiana, potrebbe in qualche modo dirsi dell'*organismo sacramentale* in se stesso e di tutti i singoli Sacramenti. I Sacramenti, infatti, non vivono isolatamente, bensì all'interno «di un organismo, vivo e splendido, che ha la base nel Battesimo e il suo vertice nell'Eucaristia»; per questo, essi «fondano l'etica cristiana come sviluppo delle potenzialità ricevute nel battesimo, specificate negli altri sacramenti, perfezionate nell'eucaristia»⁶.

Riguardo a questo carattere *fondativo* del sacramento del Battesimo aggiungerei qualche breve riflessione, cominciando col citare il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Il santo Battesimo è il fondamento (*fundamentum*) di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito (*vitae spiritualis ianua*), e la porta (*ostium*) che apre l'accesso agli altri sacramenti» (n. 1213). Si tratta di una terminologia classica, facilmente comprensibile.

L'espressione *ianua sacramentorum* è usata dai teologi scolastici per descrivere il rapporto del Battesimo con tutti gli altri Sacramenti. Tommaso d'Aquino, ad esempio, spiegava che mediante il Battesimo *homo accipit potestatem recipiendi alia Ecclesiae sacramenta*, «acquisisce la facoltà di ricevere gli altri sacramenti della Chiesa⁷. Del Battesimo, pertanto, si potrà dire in qualche modo che esso «apre la via» agli altri Sacramenti⁸ e che per suo mezzo il cristiano diventa *susceptivus*⁹ e *receptivus*¹⁰ di tutti gli altri Sacramenti. Ma c'è di più. Sarebbe davvero impoverire il significato della «formula» pensare che la «priorità» del Battesimo si limitasse a fare sì che il battezzato riceva anche gli altri doni della sua giustificazione e santificazione individuale. Per Tommaso e Bonaventura, anzi, il Battesimo è vero «principio della vita spirituale»¹¹, riferendosi in ciò a San Giovanni Damasceno, il quale nel *De fide orthodoxa* scriveva: «Et nunc quidem Spiritus Sancti primitias (*ten aparkhen*) per baptismum accipimus, et regeneratio, *alterius nobis vitae initium*, et signaculum,

5 *Ivi*.

6 CEI, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, n. 651.

7 *S.Th.* III, q. 63, a. 6 co.

8 *Super Sent.*, lib. 4 d. 2 q. 2 a. 4 expos. : «Baptismus est janua sacramentorum, et ipse facit aliis viam».

9 *Super Sent.*, lib. 4 d. 24 q. 1 a. 2 qc. 1 co. : «... in Baptismo, per quem homo fit *susceptivus aliorum sacramentorum*, datur gratia gratum facies ...».

10 *Super Sent.*, lib. 4 d. 24 q. 1 a. 2 qc. 3 co. : «Per characterem autem baptismalem efficitur homo *receptivus aliorum sacramentorum*; unde qui characterem baptismalem non habet, nullum alterum sacramentum suscipere potest».

11 *S.Th.* III, q. 73 a. 3 co.: *principium spiritualis vitae*. Anche per Bonaventura cfr. *In Sent.* IV, d. III, p. I, art. 1, q. 1: «vitae spiritualis principium quia praeparat ad gratiam».

et presidium, et illuminatio efficitur»¹².

Questo carattere di «inizio» proprio del Battesimo dovrà intendersi come «principio originario». Ed è ciò che intendeva Tommaso facendo ricorso al termine *elementum*¹³ e intende il termine *fundamentum* cui ricorre il Catechismo della Chiesa Cattolica. Il significato, in ambedue i casi è che il Battesimo contiene in certo qual modo virtualmente l'intero edificio della vita cristiana e che qualcosa del Battesimo deve ritrovarsi in tutti gli altri Sacramenti. I Sacramenti, infatti, non si accostano esternamente l'uno all'altro, né si giustappongono l'uno con l'altro. In qualche maniera si suppongono, si integrano, si richiamano e si «contengono» l'uno con l'altro.

Quanto al Battesimo, in particolare, dovremo ritenere che la sua priorità cronologica nell'organismo sacramentale è da intendersi pure come manifestazione del rapporto intrinseco che lo lega a tutti gli altri Sacramenti, sia in quanto esso esige, dispone e abilita ad un ulteriore cammino sacramentale, sia in quanto i singoli Sacramenti nella loro molteplicità e unità, sono sviluppo, esplicitazione e ripresa del Battesimo e in qualche maniera lo dispiegano, manifestandone la pienezza. Salva la centralità dell'Eucaristia, il Battesimo, quale nuova nascita, dà significato a tutta la vita cristiana e perciò a tutti gli altri Sacramenti¹⁴.

Il Battesimo radice dell'Iniziazione cristiana

Ciò lo si potrà considerare a cominciare dalla funzione del Battesimo all'interno dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Su questo punto si dovranno dare necessariamente per supposte molte cose, ma saranno sufficienti pochi richiami. Per la tradizione orientale citerò N. Cabasilas, un mistico della Chiesa bizantina che ha goduto di grande autorità anche in Occidente. Scrive:

Il battesimo dona l'essere, cioè il sussistere conforme al Cristo; esso è il primo mistero: prende gli uomini, morti e corrotti e li introduce nella vita. Poi l'unzione del *miron* porta a perfezione l'essere già nato, infondendogli l'energia conveniente a tale vita. Infine la divina eucaristia sostiene e custodisce la vita e la salute: è il pane della vita, infatti, che permette di conservare quanto è stato acquisito e di servarsi vivi. Perciò in virtù di questo pane viviamo e in virtù del *miron* ci muoviamo, dopo aver ricevuto l'essere dal lavacro battesimale. È questo il modo per cui viviamo in Dio, trasferendo l'esistenza

¹² *De fide orthodoxa* IV, 9: MG 94,1122.

¹³ «Baptismus est janua sacramentorum, quasi principium et elementum omnium aliorum, *Super Sent.*, lib. 4 d. 7 q. 1 a. 2 qc. 2 ad 1.

¹⁴ Cfr. M. AUGÈ, *L'iniziazione cristiana. Battesimo e Confermazione*, LAS, Roma 2010, p. 244.

da questo mondo visibile a quello invisibile, non mutando di luogo, ma di condotta di vita¹⁵.

La tradizione occidentale non è distante da questa concezione. Varrà per tutto il *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

Con i sacramenti dell'iniziazione cristiana, il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, sono posti i fondamenti di ogni vita cristiana. «La partecipazione alla natura divina, che gli uomini ricevono in dono mediante la grazia di Cristo, rivela una certa analogia con l'origine, lo sviluppo e l'accrescimento della vita naturale. Difatti i fedeli, rinati nel santo Battesimo, sono corroborati dal sacramento della Confermazione e, quindi, sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia, sicché, per effetto di questi sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono in grado di gustare sempre più e sempre meglio i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità (n. 1212).

L'impostazione qui richiamata s'ispira alla dottrina di san Tommaso d'Aquino, secondo il quale la vita spirituale ha una certa analogia con la vita fisica, come, d'altra parte, tutte le realtà corporali hanno una certa somiglianza con quelle spirituali. Ed è per questo, ad esempio, che della Parola di Dio noi diciamo che dobbiamo *ascoltarla e gustarla*.

Se, dunque, osserviamo la vita fisica, o corporale, spiega Tommaso, noi vediamo che essa ha fundamentalmente bisogno di tre tappe: la prima è la generazione e la nascita, per cui l'uomo comincia ad esistere e a vivere e ad essa, nella vita dello spirito, corrisponde il Battesimo, che è sacramento della rinascita spirituale. La seconda cosa di cui la vita fisica ha essenzialmente bisogno è la crescita e l'irrobustimento, per cui si progredisce verso la pienezza della statura e del vigore: ad essa nella vita dello spirito corrisponde la Confermazione perché con essa viene dato un dono speciale dello Spirito Santo, che riveste «di potenza dall'alto» (cfr. *Lc* 24, 49). La terza tappa necessaria per la vita del corpo è il nutrimento, con cui l'uomo conserva in sé la vita e la forza: ad essa corrisponde nella vita spirituale l'Eucaristia, il Sacramento che ci è offerto nel segno di due alimenti, il pane e il vino¹⁶.

Come si evince facilmente, l'unità di ciò che noi oggi chiamiamo «sacramenti dell'Iniziazione cristiana»¹⁷ è data, per Tommaso d'Aquino, dal concetto di *vita*. È nella vita cristiana, infatti, che questi tre Sacramenti si compongono e si richiamano l'un l'altro. Per questo, Battesimo e Confermazione stanno tra loro al modo del rapporto fra la nascita e la crescita. La crescita, poi, sviluppa l'organismo battesimale fino alla piena maturità. L'Eucaristia,

15 *La vita in Cristo*, libro I, cap. 3, cfr. tr. it. a cura di U. Neri, Città Nuova, Roma 2005, p. 73-74.

16 Sarà sufficiente leggere *S.Th.* III, q. 65, a.1 r.

17 Tommaso li chiama *potissima Sacramenta*, «sacramenti principali»: cfr. *S.Th.* III, q. 62, a. 5 r.

da ultimo, compie l'Iniziazione cristiana in quanto è la massima espressione della fedeltà di Dio a quanto ha Egli stesso anticipato, iniziato e promesso nel Battesimo ed è, dalla parte dell'uomo, la piena realizzazione della sua statura soprannaturale, personale e interpersonale.

L'Eucaristia, ovviamente, non è solo vertice e perfezione della Iniziazione cristiana, ma è pure, al contempo, il Sacramento degli «iniziati»: in essa si ha l'esperienza ecclesiale della salvezza, che ha sempre bisogno di essere rivissuta, mentre nel Battesimo e nella Confermazione si è avuta la partecipazione iniziale e da parte dei singoli all'unico mistero pasquale¹⁸.

In questa prospettiva «vitale» Tommaso spiega pure l'opportunità del classico ordine del Settenario e anche dei tre Sacramenti «principali» del Battesimo, Confermazione, Eucaristia. Ciò, però, non sarà da intendersi in una forma statica, bensì alquanto dinamica. Ed ecco che, proprio spiegando se l'ordine indicato sia conveniente, o meno, Tommaso così risponde alla domanda se l'Eucaristia debba, o no precedere il sacramento della Confermazione: «il nutrimento precede la crescita in quanto la causa, ma la segue in quanto conserva l'uomo nella perfezione della sua statura e della sua forza. E così l'Eucarestia può essere anteposta alla Confermazione, come fa Dionigi, e può essere posposta, come fa il Maestro»¹⁹. Nella realtà vitale, a prescindere dall'inizio, che è la nascita, tutto si tiene e non può semplicemente essere catalogato come un prima e un dopo²⁰!

Ovviamente questa «perfezione» dell'uomo di cui parla Tommaso relativamente alla Confermazione e all'Eucaristia non va intesa nella linea del Sacramento, quasi che il Battesimo sia incompleto senza la Confermazione e senza l'Eucaristia²¹. Il Battesimo ha già in sé tutto quanto è necessario allo sviluppo e alla salvezza del cristiano. Neppure va collocata sul piano della

18 AUGÉ, *L'iniziazione cristiana*, p. 320.

19 *S. Th.* III, q. 65, a. 2: «Ad tertium dicendum quod nutrimentum et praecedit augmentum, sicut causa eius; et subsequitur augmentum, sicut conservans hominem in perfecta quantitate et virtute. Et ideo potest Eucharistia praemitti confirmationi, ut Dionysius facit, in libro Eccl. Hier., et potest postponi, sicut Magister facit, in IV sententiarum».

20 Cfr. quanto è successivamente detto sul rapporto fra Battesimo e Eucaristia alla n. 23.

21 E. Schillebeeckx, sottolineando il valore del sacramento del Battesimo stigmatizzava l'esagerazione di chi riteneva il battezzato non ancora confermato come «liturgicamente incapace» di ricevere la Comunione eucaristica, o della partecipazione attiva al sacrificio eucaristico. «Il momento normale della prima comunione è successivo alla confermazione; solo allora noi siamo membri perfetti della comunità eucaristica ecclesiale. Ma, d'altra parte, la somministrazione della confermazione dopo la prima comunione non è un "controsenso liturgico". Altrimenti si svaluta il significato proprio del battesimo, che è in ogni caso, in qualsiasi misura sia collegato alla confermazione, una fase indipendente dell'iniziazione. Un uso secolare, anche se relativamente recente in confronto all'usanza contraria più antica, anche se è l'uso solo di una Chiesa particolare, non può d'altra parte, diceva già con ragione san Tommaso, essere privo di significato», E. SCHILLEBEECKX, *Cristo sacramento dell'incontro con Dio*, Paoline, Roma 1968, p. 231 n. 9.

grazia, quasi che la grazia battesimale sia imperfetta, o consista unicamente nella liberazione dal peccato senza il dono dello Spirito e della vita soprannaturale. La «perfezione», piuttosto, va considerata in rapporto alla persona del battezzato²².

Senza andare oltre in tali approfondimenti, è almeno opportuno mettere qui in particolare evidenza la reciprocità vigente tra Battesimo ed Eucaristia. Il Battesimo *tende* all'Eucaristia come al suo punto apice e l'Eucaristia, per sua parte, *pretende* il Battesimo per potersi dare e offrire al Padre e agli uomini. Il Battezzato, proprio perché tale, è di per sé orientato all'Eucaristia. Per Tommaso, in breve, la grazia battesimale è già una grazia «eucaristica»²³. Egli, che è il dottore eucaristico, non esita a ribadire: «Nessuno deve avere il minimo dubbio che ogni fedele diviene partecipe del corpo e del sangue del Signore nel momento in cui con il battesimo diviene membro del Corpo di Cristo»²⁴.

Per spiegare tale reciprocità potremmo avvalerci di un paragone e di un'immagine. Il Battesimo è orientato all'Eucaristia, come il magnete al polo. Per quanto un po' tecnico, questo paragone esprime molto bene l'idea dell'*attrazione*. Si dice, infatti, che una calamita liberamente sospesa in aria si orienterà, a causa dell'attrazione dei poli magnetici nord e sud della Terra, precisamente lungo questa medesima direzione. Senz'altro più poetica è una seconda immagine: L'Eucaristia è nel Battesimo come il frutto è nel fiore²⁵. Al di là delle immagini, è importante comprendere che un cristiano non può vivere senza almeno desiderare l'Eucaristia. San Tommaso diceva che questo desiderio è addirittura intimo nei bambini appena battezzati perché, «come

22 Cfr. M. MAGRASSI, «*Confirmatione Baptismus perficitur*». Dalla «*perfectio*» dei Padri alla «*aetas perfecta*» di san Tommaso, in «*Rivista Liturgica*» 54 (1967), p. 429-444; ora, pure in M. MAGRASSI, *Vivere la Liturgia*, La Scala, Noci [1978], p. 225-243.

23 In quanto *sacramentum sacramentorum* l'Eucaristia è *finis et consummatio* di tutti i Sacramenti: *S. Th. III*, q. 63, 6; 65, 1 ad 3. Come sacramento per antonomasia, l'Eucaristia è l'unico che non riceve da un altro Sacramento l'efficacia sua propria. Se il Battesimo è ordinato all'Eucaristia (cfr. *S. Th. III*, q. 73, a. 3 r.), la grazia battesimale è già una grazia «eucaristica». Tale, infatti, è il rapporto fra Battesimo e Eucaristia, che il Battesimo stesso è già una partecipazione alla *res* eucaristica e una sua anticipazione «perché ciascun fedele diventa partecipe spiritualmente del corpo e sangue del Signore quando col Battesimo diventa membro del Corpo di Cristo»: *S. Th. III*, q. 80, A. 9 ad 3. Da ciò si deduce che chi riceve il Battesimo compie pure la *spiritualis manducatio* dell'Eucaristia. E tale *manducatio* è sufficiente per tutelare il precetto di Cristo di cui in *Gv* 6,54. Cfr. *In Joan. cap. VI, lectio VII* nn. 969-970. Interpretando e commentando san Tommaso, Tillard spiega che la grazia del Battesimo è essa stessa una grazia eucaristica: la grazia dell'Eucaristia, infatti, ossia la *res sacramenti*, che per l'Angelico consiste nell'unità nel corpo ecclesiale del Signore, è già operante nel Battesimo, la cui *res* è l'incorporazione a Cristo capo della Chiesa, J. M. TILLARD, *Le "votum Eucharistiae": l'Eucharistie dans le rencontre des chrétiens*, in AA.VV., «Miscellanea liturgica in onore di S.E. il Card. G. Lercaro», II, Desclée & C. Editori Pontifici, Roma-Parigi-Tournai-New York 1967, p. 162-167. Per l'intera questione, cfr. F. MARIANELLI, *L'Eucaristia, presenza del risorto. Per la Chiesa e la storia degli uomini*, EDB, Bologna 1995, p. 87 e n. 1.

24 *S. Th. III*, q. 73, a. 3. Tommaso riprende un'espressione che egli ritiene essere di Agostino, ma che è in realtà di FULGENZIO DI RUSPE, *Epist.* XII, 11, 26: *PL* 65, 392.

25 Per l'uno e l'altra cfr. L. BEAUDUIN, *Baptême et Eucharistie*, in «*La Maison Dieu*» n.6, 1946, p. 56-75.

per la fede della Chiesa essi credono, così per l'intenzione della Chiesa essi desiderano l'Eucaristia»²⁶. Ed è quanto è scritto in *1 Pt 2, 2* e la Chiesa canta nella Domenica II di Pasqua: «Come bambini appena nati, bramate il puro latte spirituale, che vi faccia crescere verso la salvezza».

Il Battesimo radice degli altri Sacramenti e in particolare del matrimonio

Sarebbe davvero interessante, oltre che utile proseguire sul rapporto del Battesimo con gli altri Sacramenti, ma ci limiteremo a pochi accenni. Al sacramento della Penitenza, anzitutto, che ha lo scopo di ricondurre il battezzato peccatore nella situazione battesimale di riconciliato con la Chiesa e con Dio, di cui la partecipazione all'Eucaristia è il segno efficace della ritrovata comunione. Nel sacramento della Penitenza, dunque, ha luogo un esercizio e una riattivazione del carattere battesimale sì da poterlo intendere come una *recordatio Baptismi*, nel senso cattolico di una nuova ed efficace concessione oggettiva del perdono²⁷.

L'Unzione degli infermi, poi, che con quello della Penitenza è chiamato «sacramento di guarigione» (CCC n. 1421). Essa tende al risanamento spirituale e fisico dei battezzati affinché possano reinserirsi nella vita della comunità e, infine, al compimento con Cristo del mistero pasquale attraverso la sofferenza e la morte. Ciò è molto bene messo in luce dal rito della Penitenza, Unzione degli infermi ed Eucaristia in forma di *Viatico*, ispirato allo schema della Iniziazione cristiana.

L'Ordine Sacro, infine, che inserisce nel sacerdozio ministeriale il quale è in intima relazione col sacerdozio battesimale, come chiaramente enuncia il Vaticano II: «Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo» (*Lumen Gentium*, 10). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* spiega così: «Mentre il sacerdozio comune dei fedeli si realizza nello sviluppo della grazia battesimale – vita di fede, di speranza e di carità, vita secondo lo Spirito –, il sacerdozio ministeriale è al servizio del sacerdozio comune, è relativo allo sviluppo della grazia battesimale di tutti i cristiani» (n. 1547).

Possiamo, ora, considerare il rapporto del Battesimo col Sacramento del Matrimonio²⁸. In un suo volume dal titolo *Il Matrimonio. Realtà terrena e*

26 *S.Th.* III, q. 73, a. 3 cit.

27 Cfr. J. RAMOS-REGIDOR, *Il sacramento della penitenza. Riflessione teologico biblico-storico-pastorale alla luce del Vaticano II*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1985 (5 rist.), p. 315.

28 Nel «Prefazio del Battesimo» del Messale Romano il Battesimo è chiamato «dono nuziale» scaturito dal cuore squarciato del Crocifisso. Nelle sue catechesi battesimali il Crisostomo presenta il Battesimo

mistero di salvezza, E. Schillebeeckx spiegava che ogniqualvolta si dice che il matrimonio di due cristiani è un sacramento, alludiamo all'intervento diretto di Dio che offre una prova tangibile del suo amore. Nel Matrimonio, in altre parole, si rende visibile l'agire di Dio che abbraccia la promessa di reciproca donazione e accoglienza dei due sposi. Ma Dio ha già veramente una parte nel loro amore fin dai suoi inizi, perché col fatto stesso di rendere possibile il loro incontro ha dato principio a ciò che compirà definitivamente nel Sacramento. Scriveva Schillebeeckx

Il sacramento è sempre il punto culminante di un evento che egli [Dio] ha suscitato in noi. Ma nel sacramento del matrimonio e per mezzo di questo il Dio vivente mira a portare un elemento più profondo nell'amore reciproco di due giovani. È il suo amore personale per lo sposo e per la sposa come coppia di coniugi che diviene tangibile nel segno sacramentale del matrimonio²⁹.

A partire da queste suggestioni non sarebbe difficile che alla radice del gesto sacramentale che unisce i due sposi nel sacramento del Matrimonio c'è proprio il Battesimo sicché in qualche modo il Matrimonio è l'estensione alla coppia in quanto tale del Battesimo che ciascuno ha ricevuto personalmente³⁰.

Quest'interpretazione sembra essere avallata da quanto scrivevano i vescovi italiani nel documento pastorale *Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio* (1975). Lì si ricordava che il Matrimonio (insieme con l'Ordine Sacro) specifica la comune e fondamentale vocazione battesimale ed ha «la sua radice nel battesimo dei due sposi, che nell'acqua e nello Spirito sono diventati membri del Corpo del Signore e appartengono in tutto il loro essere e agire al Signore e alla Chiesa».

Il testo dell'episcopato italiano proseguiva individuando nel *Rito del Matrimonio* un momento esplicitamente e radicalmente battesimale nello scambio del mutuo consenso: «Nel mutuo consenso che si scambiano fra di loro per stabilire il patto coniugale [gli sposi] esercitano il sacerdozio battesimale, di cui sono stati insigniti, e possono quindi sposarsi nel Signore, divenendo insieme imitatori e partecipi del suo amore per la Chiesa»³¹.

come una celebrazione di nozze e un matrimonio spirituale con Cristo sposo, cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Le catechesi battesimali* cura di A. Ceresa-Gastaldo, Città Nuova 2001³, p. 74-85 (IV catechesi) e 87-108 (V catechesi).

29 E. SCHILLEBEECKX, *Il Matrimonio. Realtà terrena e mistero di salvezza*, Paoline, Roma 1968, p. 34-35.

30 Cfr. J.-H. NICOLAS, *Synthèse dogmatique. De la Trinité à la Trinité* (preface du Card. Ratzinger), Éditions Universitaires Fribourg Suisse - Beauchesne, Paris 1985, p. 1145s.

31 EPISCOPATO ITALIANO, *Documento pastorale Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* (1975), n. 32.36: ECEI/2, 2123.2127. Sulla stessa linea il successivo *Catechismo della Chiesa Cattolica*: « quanti sono già stati consacrati mediante il Battesimo e la Confermazione per il sacerdozio comune di tutti i fedeli, possono ricevere consacrazioni particolari. Coloro che ricevono il sacramento dell'Ordine sono

Vuol dire che solo in quanto già fundamentalmente accolti, per il Battesimo, nella nuova ed eterna alleanza d'amore e sono diventati membra vive del popolo di Dio, gli sposi, con il loro «si» pronunciato davanti all'altare - che significa Cristo - e al sacerdote e ai testimoni - che rappresentano il popolo di Dio - possono trasformare la loro unione in partecipazione all'amore santificante del Cristo e della Chiesa³².

Dal 2004 la Chiesa in Italia dispone di una nuova edizione del *Rito del Matrimonio* dove sono stati inseriti nuovi elementi simbolico-rituali. Fra questi c'è al primo posto la *memoria del Battesimo*. Scrive opportunamente M. Barba:

Questo adattamento pone in evidenza il fondamento teologico dell'atto del consenso, che nell'ambito della tradizione occidentale è l'elemento costitutivo del sacramento del matrimonio. È in forza del loro sacerdozio battesimale che gli sposi, attraverso i gesti e le parole dello scambio del consenso, partecipano al mistero dell'alleanza pasquale divenendo ministri del sacramento. Lo stato matrimoniale è il modo peculiare con cui gli sposi vivono e sviluppano la grazia battesimale e perfezionano la loro identità cristiana. Il Signore Gesù, che ha chiamato il battezzato a essere suo discepolo nella Chiesa, lo chiama ora a seguirlo nello specifico stato nuziale, rivelando attraverso gli sposi il carattere sponsale del suo agire nella storia e il suo legame indissolubile con la Chiesa per la quale ha dato la sua stessa vita³³.

consacrati per essere “posti, in nome di Cristo, a pascere la Chiesa con la parola e la grazia di Dio”. Da parte loro, “i coniugi cristiani sono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato” (n. 1535). Su questo tema del matrimonio come «sacramento consacrante», cfr. M. J. SCHEEBEN, *I misteri del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1060, p. 564-565: «Il Matrimonio cristiano, per natura sua ha valore di consacrazione soprannaturale e gli stessi coniugi vengono consacrati a Dio in un modo particolare, ed entrano quindi in una unione speciale con Cristo e con la sua vita di grazia». Più avanti, a p. 591-592: «Cos'è il cristiano? Nel Battesimo, mediante il carattere impressogli da Cristo, viene accolto nel Corpo mistico dello Uomo-Dio, onde gli appartiene anima e corpo. Quando egli si unisce in Matrimonio con una battezzata non sono due semplici creature umane, e neppure due esseri semplicemente dotati di grazia, ma sono due consacrati membri del Corpo di Cristo che si uniscono per dedicarsi all'accrescimento di questo Corpo».

32 Cfr. B. HÄRING, *Il cristiano e il matrimonio*, Morcelliana, Brescia 1967⁴, p. 39-40. Per approfondire cfr. Cfr. C. ROCCHETTA, *Il Sacramento della coppia. Saggio di teologia del matrimonio cristiano*, EDB, Bologna 2010 (rist. della II edizione), p. 186-190: «Senza battesimo, non c'è sacramento del matrimonio» e «il matrimonio cristiano: una “con-vocazione” battesimale»; R. BONETTI, *Il sacramento delle nozze*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2010, p. 11-23 («Dal Battesimo al Matrimonio»).

33 M. BARBA, *Il Rito del Matrimonio. Tra editio typica altera e nuova edizione italiana*, in «Rivista Liturgica» 91/6 (2004), p. 980 [68]. Dello stesso tenore A.M. CALAPAJ BURLINI, *Nuovi elementi simbolico-rituali: memoria del Battesimo, venerazione del Vangelo, consenso, consegna della Bibbia*: «È dal Battesimo “come da seme fecondo” che nasce, la capacità di vivere il matrimonio come risposta a una vocazione e come impegno di fedeltà sempre rinnovata ... Porre come fondamento della celebrazione la memoria del battesimo, mentre inserisce più profondamente a livello rituale il matrimonio nel mistero pasquale, prepara anche nel modo migliore l'assemblea e gli sposi alla comprensione del matrimonio non come fatto e contratto privato fra i due, ma come innesto sempre più profondo nella morte e risurrezione di Cristo, come “dono” e “nuova via di santificazione”», in *Ivi* p. 1046-1047 [134-135]. L'intero quaderno è dedicato alla nuova edizione italiana del Rito del Matrimonio.

L'esortazione apostolica *Familiaris Consortio* mette in evidenza un altro elemento battesimale caratteristico della famiglia cristiana: *la preghiera*. Vi leggiamo:

il sacerdozio battesimale dei fedeli, vissuto nel matrimonio-sacramento, costituisce per i coniugi e per la famiglia il fondamento di una vocazione e di una missione sacerdotale, per la quale le loro esistenze quotidiane si trasformano in "sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo" (cfr. *1Pt 2,5*)

è quanto avviene, non solo con la celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti e con l'offerta di se stessi alla gloria di Dio, ma anche con la vita di preghiera, con il dialogo orante col Padre per Gesù Cristo nello Spirito Santo. La preghiera familiare ha sue caratteristiche. È una preghiera fatta in comune, marito e moglie insieme, genitori e figli insieme. La comunione nella preghiera è, ad un tempo, frutto ed esigenza di quella comunione che viene donata dai sacramenti del battesimo e del matrimonio³⁴.

Il Sacramento che ci rimane

Il Concilio Vaticano II ci ha reso avvertiti che «la Chiesa peregrinante nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono all'età presente, porta la figura fugace di questo mondo» (*Lumen Gentium*, 48). *Passano*, dunque, i Sacramenti, giacché tutti, nella loro intima costituzione sono nel *genere dei segni*: affermazione che nel linguaggio di san Tommaso vuol dire semplicemente che ciascuno di essi, al di là e a partire da quel che cade sotto l'osservazione dei sensi, rinvia ad una *realtà* che li supera. Caduto il segno visibile – legato alla condizione terrena – cade anche il «sacramento».

Non ci «rimarranno» dunque: l'Eucaristia, perché nell'eterno convito saremo commensali dell'Agnello ed, anzi, Egli stesso passerà a servirci (cfr. *Lc 12, 37*)³⁵; la Penitenza, perché nel Paradiso noi saremo talmente attratti dall'amore della Trinità Santa, da non potere regredire nel peccato, ma solo crescere nel gaudio dell'indefettibile comunione dei Santi; l'Unzione degli Infermi, perché il nostro corpo mortale sarà trasfigurato a immagine del corpo glorioso di Cristo; l'Ordine Sacro perché nella Chiesa celeste rimarrà soltanto – per dirla con Dionigi – la *gerarchia celeste*; il Matrimonio, perché nella risurrezione *neque nubent, neque nubentur* (*Mt 22,30*). La morte scioglie, di-

34 GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris Consortio* (1981) n. 59. Per un approfondimento, cfr. R. BONETTI, *La liturgia della famiglia. La coppia sacramento dell'amore*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012, p. 33-52 («Battesimo e "liturgia" della famiglia»).

35 È ben nota l'invocazione nella strofa finale dell'Inno *Adoro te devote* di san Tommaso: «Jesu, quem velatum **nunc aspicio** oro fiat illud, quod tam sitio: ut te revelata cernens facie, visu sim beatus tuae gloriae».

fatti, i vincoli del Matrimonio del quale rimarranno la ricchezza d'amore che le relazioni terrene hanno prodotto. I Sacramenti non «rimarranno», perché portano la figura di questo mondo che passa.

Il Battesimo è il solo sacramento che, con la Confermazione, ci rimane! Ci «rimane» nella condizione di «figli» con cui ci ha segnati per l'eternità (carattere battesimale-crismale). Siamo stati battezzati per diventare figli, per essere chiamati figli ed esserlo davvero (cfr. *1Gv* 3,1)! «Lo Spirito ... attesta che siamo figli di Dio» (*Rm* 8,16). La figliolanza è lo scopo ultimo della nostra chiamata: scelti da Dio prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo (cfr. *Ef* 1.4-5).

I Sacramenti, che possiamo ricevere a motivo del Battesimo e crescono sul terreno battesimale, possiamo a ragione intenderli come espansione ed estensione della grazia battesimale. In quanto tali essi ci configurano sempre più chiaramente nella condizione di «figli».

Anche la sponsalità – soprattutto la sponsalità, si direbbe – c'introduce nelle profondità misteriose della figliolanza. Se, difatti, scrutiamo la struttura della figliolanza scopriamo pure, nelle sue linee fondamentali, la struttura dell'amore sponsale.

La condizione di figlio: dono e compito

La condizione di «figlio» è, già al livello naturale, quella che tutti ci accomuna. Nel cuore di tutte le diversità di condizione, di storia, di desideri, di progetti, di speranze e delusioni; nel cuore delle nostre molteplicità una cosa abbiamo in comune: *l'essere figli!* Questo è vero anche se considerato al livello della vita di grazia.

In un saggio scritto cinquant'anni or sono, Karl Rahner ha delle pagine molto belle e altrettanto profonde su quella che egli chiama «la teologia dell'infanzia». L'infanzia, scriveva, non è affatto l'impalcatura provvisoria di una vita, che poi si smonta quando è giunta l'età adulta. Al contrario, *l'infanzia rimane!* Essa non è il tempo passato, ma quello che rimane. È quello

che ci viene incontro quale momento interno dell'unico perfezionamento stabile dell'unico tempo dell'esistenza, che noi chiamiamo eternità dell'uomo salvato e redento. Noi non perdiamo l'infanzia come qualcosa che resta sempre più dietro di noi, che camminiamo nel tempo, ma andiamo ad essa incontro come alla realtà che è stata costruita nel tempo e permanentemente salvata ... noi non ci andiamo allontanando dall'infanzia, ma ci muoviamo verso l'eternità di questa infanzia, verso il suo definitivo valore davanti a Dio³⁶.

36 K. RAHNER, *Pensieri per una teologia dell'infanzia*, in ID., «Nuovi Saggi», II (*Saggi di spiritualità*), Paoline, Roma 1968, p. 398-399.

Qui fa da sfondo la parola del Signore: «In verità vi dico: se non vi convertirte e non *diventerete come i bambini*, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque *diventerà piccolo* come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli» (Mt 18,3-4). Il grande valore di questa infanzia sta nel fatto che essa merita di essere ritrovata e ottenuta come *figliolanza divina* nell'ineffabile futuro, che sempre ci viene incontro nella corporeità gloriosa del Signore Risorto. Dono e compito.

Nei bambini c'è un uomo che deve affrontare la meravigliosa avventura di restare sempre bambino, di diventare sempre più bambino, di realizzare, in questa infanzia, sentita come dovere di maturazione, la sua figliolanza divina³⁷.

Se noi, ora, consideriamo il momento iniziale in cui prende inizio ogni condizione filiale dobbiamo riconoscere che questo momento è quello della nascita. Il figlio appare, qui, come *colui che si riceve*! La sua possibilità di esistenza è quella di *essere capacità, accoglienza, recettività*. Il figlio appena nato non fa nulla. Egli è totalmente «a disposizione» dell'altro; colui che nel momento del suo venire alla luce ha bisogno di essere raccolto da un altro, così come un giorno ancora un altro dovrà prenderlo per deporlo nel grembo della terra. Questo, però, non è pura passività, o inerzia. Fin dal momento della sua esistenza, anzi, e già quando è nel grembo della propria madre un figlio è capacità, apertura, prontezza e disponibilità verso la vita.

Una volta nato, poi, il figlio è «cercatore di un volto»! Egli apre gli occhi sul volto di una mamma e di un papà e gli sorride. *Incipe, parve puer, risu cognoscere matrem* (comincia, o piccolo fanciullo, a riconoscere con un sorriso tua madre)³⁸. Così il figlio s'introduce gradualmente nella relazione, a cominciare dalle prime figure significative della sua vita, intesse legami, sperimenta il contatto, la carezza ... ed è così che sono poste le basi del sentimento filiale per eccellenza, che è la fiducia.

Il figlio è anche, nella nostre esperienze umane più alte e belle, una *debolezza custodita*. È consegna all'altro della propria debolezza. Il bambino non è in grado di bastare a se stesso, non può vivere senza l'altro. E tuttavia, proprio perché ha bisogno dell'altro, è pure capace di percepire, già a livello inconscio, l'importanza di un *legame* non effimero con l'altro e, quindi, diventa gradualmente pure capace di ricambiare. *Capacità di ricevere e di dare amore*. Pare stia qui l'essenza dell'essere figlio.

Attraverso la nostra piccola esperienza umana è così possibile individuare tre categorie che qualificano la condizione filiale; l'essere capacità, la debolezza

37 RAHNER, *Pensieri per una teologia dell'infanzia* cit., p. 416.

38 Publio Virgilio Marone, *Ecloga IV*, v. 60.

e il *legame*. Il figlio, infatti, è sempre inserito all'interno di una relazione, che all'inizio della vita gli ha permesso di sopravvivere e di diventare veramente umano, nonostante la sua fragilità, una "fragilità amata" e dunque capace di trasformarsi in accoglienza, in recettività. Essere figli è apertura all'amore ...³⁹.

Questo, che è stato appena accennato per l'esperienza umana della figliolanza è in qualche maniera anche la trasparenza per una realtà infinitamente più grande: l'eterna generazione del Figlio dal Padre. Anche qui, difatti l'essere Figlio è tutto ricevere dal Padre per tutto ricambiare e restituire nell'amore infinito. Nella vita trinitaria la recettività del Figlio è totalmente completa e totale sì da farsi piena accoglienza dell'Altro e divenire presenza dell'Uno nell'Altro. «Altro dall'Altro ed entrambi un'unica cosa; non entrambi Uno ma Altro nell'Altro perché non c'è nient'altro in entrambi»⁴⁰.

Se è vero, intuiamo come possiamo trovare proprio nel «figlio» la cifra di un mistero più grande, del «mistero grande» (cfr. *Ef* 5,32) che è la sponsalità, che è il matrimonio: anzitutto: donare – accogliere, avvertire l'amore come una ferita che indebolisce, ma anche come una «feritoia» dalla quale fanno ingresso nella vita la cura, la custodia, la premura. Sicché pure l'amore sponsale vive di reciprocità, di capacità di dare e ricevere amore, di accoglienza e di dono, di legami vicendevoli.

Il «figlio», però, è anche la cifra del mistero ancora più grande che è *la stessa vita*.

L'esperienza psicofisica della prima infanzia, il lasciarsi accudire, nutrire, vezzeggiare, proteggere diventa allora la chiave interpretativa del senso della nostra esistenza: essere uomini è prima di tutto accogliere la propria debolezza, bisognosa di aiuto e sostegno, lasciandosi amare per diventare così a propria volta capaci di intessere relazioni con l'altro. Questo atteggiamento arrendevole, indifeso, questa pura accoglienza dell'Amore è ciò che contempliamo nel Figlio ... il Verbo del Padre, che non ha disegnato di farsi bambino, in tutto simile a ogni altro figlio di uomo, e ha indicato i piccoli come veri depositari dei segreti del Regno (cfr. *Mc* 10,14), nella sua *kenosi* si dimostra figlio per eccellenza, vale a dire *debolezza abitata dall'amore*⁴¹.

Ma non è proprio per questo che siamo battezzati? Domanda Paolo: «Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?». Nel Battesimo l'amore del Padre ci ha, nel mistero, collocati nella ferita d'amore del Cuore del Crocifisso, da cui è scaturita l'*acqua*

39 A. BISSI, *Essere e diventare figli. La vocazione dell'uomo*, Paoline, Milano 2012, p. 24-25. Cfr. l'intero capitolo I: *essere figli*, cui si ispirano queste mie ultime riflessioni.

40 Cfr. ILARIO, *De Trinitate*, III, 4: *CCh* s.l. 62, 75s

41 BISSI, *Essere e diventare figli*, p. 24.

vitale dello Spirito. In quell'*acqua* siamo stati battezzati ed abbiamo preso vita. Siamo stati «sepolti» nella *debolezza di Cristo abitata dall'amore* e per questo, conclude Paolo, «come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (*Rm 6,3-4*).

Assisi, 20 giugno 2013

*Convegno unitario degli Uffici diocesani della Catechesi
e della Pastorale della Famiglia*

✠ Marcello Semeraro

Presidente della Commissione
Episcopale per la Dottrina della Fede,
l'Annuncio e la Catechesi

8. NELLA CASA DEL PADRE

SEBASTIANO FINI

Diacono Permanente

Nasce a Torrice (Fr) il 20 settembre 1917. E' assiduo alla S. Messa nella sua Parrocchia di S. Pietro, nella quale il 9 marzo 1942 celebra il matrimonio con Domenica Mastronardi, da cui ha cinque figli.

Nel 1970 a Cecchina entra nel Movimento Neocatecumenale, ne diventa catechista e ne diffonde il messaggio oltre che a Fontana di Papa, dove risiede con la famiglia, anche in altre parrocchie.

Nel 1988 viene ammesso agli ordini sacri divenendo lettore nel 1989 e nel 1991 accolito.

Intanto per tre anni frequenta l'Istituto Interdiocesano di Scienze Religiose del Castelli Romani e il 30 novembre 1991 Mons. Dante Bernini nella Chiesa parrocchiale SS. Nome di Maria in Fontana di Papa, tutta in festa, può conferirgli il diaconato permanente.

La comunità lo vede molto attivo e anche con l'età che avanza non si risparmiava mai fino alla chiamata conclusiva del 30 aprile 2013 per andare a ricevere il premio di tanto apostolato.

